This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

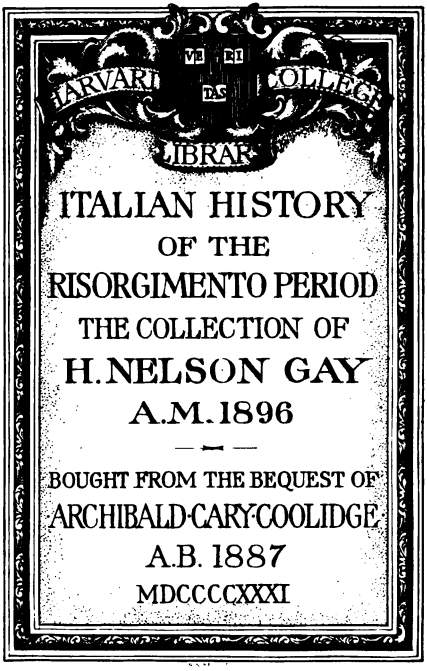
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Ital
556
300.23

Digitized by Google

Ital 536.300.23



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DEGLI
ULTIMI CASI
DI ROMAGNA

DI

MASSIMO D'AZEGLIO.

SULLE ATTUALI CONDIZIONI DELLA ROMAGNA.

DI

GINO CAPPONI.

LA QUESTIONE ITALIANA

DI

M. CANUTI.

LETTERA AL ROMANO PONTEFICE

DI

ORAZIO BUSHNELL

DOTTORE DI TEOLOGIA DI HARTFORD, STATI UNITI D'AMERICA

LUGANO

TIPOGRAFIA DELLA SVIZZERA ITALIANA

1846.

Digitized by Google

Ital 556.300.23

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Digitized by Google

DEGLI
ULTIMI CASI DI ROMAGNA

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

Verba utilia quaesivi.
Eccl. XII.

Digitized by Google

Digitized by Google

A

CESARE BALBO

Ti dono questo mio scritto, non perchè intenda che l'autorità del tuo nome abbia a farsi scudo a tutte le opinioni ch'egli esprime, ma perchè so esser tu ed io concordi sulla più importante, su quella della nostra indipendenza; perchè so esser tu convinto come io lo sono della necessità di soffocare in Italia ogni favilla di discordia con larghe e reciproche concessioni sulle opinioni di minor conto, purchè da tutti si dia mano alla grand'opera della nostra rigenerazione; della necessità di discutere liberamente e senza mistero le cose nostre, discussione alla quale hai degnamente aperto il campo pel primo, e te ne

Digitized by Google

è dovuto il vanto; perchè finalmente mi legano a te stretti vincoli di sangue, e di lunga ed immacolata amicizia, e vincoli ancor più stretti, anzi i maggiori che possano stringere due cuori, quelli d'un eguale ed ardente amore di patria, e del desiderio di porre le forze e la vita per la sua liberazione.

M. A.

Digitized by Google

Sui moti di Rimini del settembre scorso, pochissimi, e forse que' soli che si trovarono al fatto, hanno saputa la verità: ed in Italia, ove le corrispondenze particolari non osano, ed i pubblici fogli non vogliono dirla, non può essere altrimenti. Stando alle loro notizie, copiate dai fogli stranieri, e sparse così in tutta Europa, poche centinaia di disperati, guidati da un uomo condannato a dieci anni di galera, hanno turbata la pace pubblica, e rovesciata in Rimini l'autorità pontificia: poscia spargendosi in piccole bande per l'Appennino, e, fuggendo dinanzi alle baionette svizzere, in pochi giorni sono stati del tutto dissipati, e lasciando la città hanno commesso disordini e ruberìe, riportando taccia di perturbatori ladri e codardi.

Io stimo intempestivo e dannoso il moto di Rimini, come stimerò sempre intempestivi e dannosi siffatti moti parziali, ed aggiungerò a fronte alta che li stimo perciò biasimevoli, non avendo diritto una ristrettissima mino-

Digitized by Google

rità di farsi giudice se sia o no opportuno spinger la propria nazione nella gran lotta dell'indipendenza, non avendo diritto di giocar su un tiro di dadi la sostanza, la quiete, la libertà, la vita di un numero incalcolabile de' suoi concittadini, e quel che più importa, l'onore e le sorti future della intera nazione. Io disapprovo dunque il moto di Rimini; e questo scritto cadrà probabilmente in mano di molti, che di tal disapprovazione potrebbero rendermi larga testimonianza, essendosi per tutta Italia sparsa molti mesi innanzi la voce prepararsi un moto in Romagna, ed avendo io cento volte ripetuto tenerla per cosa inconsiderata e dannosa.

Ma se ho creduto e credo che i suoi autori non abbiano posto mente a quel che v'era d'impossibile, d'intempestivo, perciò d'ingiusto, nella loro impresa, ciò non vuol dire che s'abbiano a tenere per ladri e codardi, come hanno ripetuto i fogli italiani e stranieri; ed ora che sono vinti, ora che sono parte ricacciati in esilio, parte chiusi in carcere e sottoposti a giudici, che non dirò prevaricatori, non avendo il diritto d'accusar chicchessia senza chiare prove, ma che dirò esposti a molte tentazioni di prevaricare, non piaccia a Dio che in tutta Italia non sia chi alzi la voce per la verità, per dirla imparzialmente ai vinti come ai vincitori.

Digitized by Google

Il nasconderla o tacerla, sarebbe oggimai vano, puerile e forse peggio.

I casi di Romagna, per quanto di poco momento, sono pur sempre un episodio della questione dell' indipendenza Italiana, questione che tanto più fervidamente viene agitata nel segreto de' cuori e de' colloqui, quanto più severamente le è vietato palesarsi in liberi discorsi ed in libere dimostrazioni: quistione che ogni giorno più si estende, accendendosi anche in quella parte del popolo Italiano, che, mal osservata, sembra inerte e senza pensier di sè stessa: questione che deve necessariamente agitare ogni nazione cui sia stata rapita la celeste eredità lasciatale del padre comune di tutti gli uomini, l' indipendenza: questione finalmente, che può paragonarsi ad una gran mina scavata sotto l' intera penisola, alla quale non s' ha diritto dar fuoco senza il consenso e l' approvazione dei più, tanto meno poi per desiderii o patimenti parziali; ma questione generale, necessaria, giusta, e che tutti giustamente o virtuosamente abbiam diritto di trattare.

Ora, nascondere la verità su questa questione sarebbe vano, come dicemmo, e puerile. Tutti i governi, tutte le polizie Italiane sanno, quanto lo sappiam tutti, che essa si discute, si agita, è in tutti i cuori, su tutte le lingue, e nessuno certamente riuscirebbe

Digitized by Google

a dar loro ad intendere che non ci si pensa. Lo stesso s'ha da dire della polizìa dell'Austria e de' suoi uomini di stato, i quali debbono bensì pel loro ufficio adoprarsi a danno anche dell'Italia, onde mantener validi i legami che uniscono le varie parti dell'impero tendenti a dissolversi, e sono perciò politicamente da tenersi come nemici; ma che comprendono essi stessi non esser possibile che la cosa stia altrimenti, ed hanno poi, ne siam certi, mente troppo elevata (co' nemici s'ha a spinger la giustizia sino allo scrupolo) per osar condannare la tendenza dello spirito italiano, e non rendergli anzi quell'omaggio, che vorrebbero fosse reso a loro, se si trovassero nelle nostre circostanze.

Se sarebbe puerile il creder di nascondere le nostre tendenze, le nostre speranze; il volerle poi tacere, il non osar parlarne moderatamente, e saviamente sì, ma liberamente ed a viso aperto, sarebbe peggio, sarebbe oramai viltà.

Ma i governi? le polizìe? le commissioni? mi si potrà rispondere.

Prima di tutto non vedo, che a chi ha osato stampare liberamente le sue opinioni sulle sorti presenti e future d'Italia (e gl'invidierei questo vanto se gli fossi freddo amico) pubblicandole col suo nome in fronte, sia stato torto un capello. Cesare Balbo è te-

Digitized by Google

stimonio vivente che io affermo la verità, e Niccolini ed altri vivono liberi e tranquilli.

L'epoca de' tiranni è molto lontana da noi. Il duca Valentino, Bernabò Visconti, Pierluigi Farnese non sarebbero più possibili. Chi volesse rinnovarli cadrebbe percosso dalla possente mano di quella, che è oramai la vera dominatrice del mondo, de' principi come dei popoli, l'opinione. Il dir tirannici i governi attuali d'Italia è fanciullaggine alfieriana, come è fanciullaggine di poeta cesareo chiamar ladro chiunque si muove per desiderio di indipendenza.

I principi italiani dovendo camminare tra due impossibili, o almeno tra due estremi difficilissimi, e guidati quasi eclusivamente dall'istinto della conservazione, non sono ne' loro atti pubblici quali si potrebbero desiderare; ma nel loro privato sono generalmente uomini di temperato costume ed illuminati, ed al più potranno tagliar la via degli impieghi à chi scrivesse anche con moderazione e verità cose che a loro non fosser grate, o non paressero opportune: ma certamente non lo faranno imprigionare, nè impiccare, ed i libri, comunque poi siano, non chiameranno sicuramente nelle parti d'Italia non soggette all'Austria, le baionette tedesche.

Digitized by Google

Poi se tutto ciò non bastasse o non fosse vero, concediamo pure vi sia pericolo a parlar liberamente, pubblicamente, e moderatamente degli affari nostri in casa nostra. Dirò allora che questo pericolo si deve incontrare dall' uomo virtuoso e d' onore nel proprio paese, come incontrerebbe quello della mitraglia quando la necessità o l'utile della patria lo domandasse. Dirò che il pericolo che s' incontra per la giustizia, non deve trattenere dall' adempierla. Dirò che il coraggio civile non è inferiore al valor militare, a quello delle congiure e delle sommosse, ed è talora più opportuno, più applicabile a tutte le circostanze, meno incolpabile dalla malevoglienza: che, quantunque tanto più utile quanto maggiore è il numero di coloro che lo mostrano, può tuttavia mostrarsi anche isolatamente ed individualmente, ed il difetto del numero è allora compensato dall' esempio: allora, se non altro, si giuoca la posta d'un solo, non quella di tutti o di molti, senza aver avuto missione o consenso per arrischiarla. Dirò finalmente che se una nazione non si cura della sua indipendenza, non deve muover nè rivoluzioni nè lamenti: se se ne cura, la desidera e la cerca, deve saperla meritare: e si merita non con iscosse parziali, intempestive, inconsiderate, che possono assomigliarsi all'atto rabbioso d'una fie-

Digitized by Google

ra che s'ostini a insanguinarsi il muso battendolo invano contro i ferri della sua gabbia, più che alla generosa temerità di esseri ragionevoli, che si mettano ponderatamente ad impresa pericolosa sì, ma non senza speranza di buona riuscita.

Si merita col mostrare, che quella prepotente forza che ha potuto materialmente sottomettere la nazione, non ne ha sottomessa la volontà, chè in ciò soltanto consisterebbe la vera degradazione.

Si merita col mostrar virilmente, utilmente e tenacemente questa volontà sempre ed in tutti i modi possibili.

Si merita col saper a tempo patire, e sopportare con operosa rassegnazione, ed a tempo osare con opportunità e con giudizio.

Si merita col pertinace studio d'ogni individuo per dotar sè stesso della maggior forza morale possibile.

Si merita finalmente colla virtù degli opportuni, de' lunghi, de'grandi sacrifizi. E noi Italiani possiamo forse alzar la fronte, metterci la mano al petto e dire a Dio ed agli uomini: Ce la siam meritata?

Digitized by Google

Prima di prendere a dimostrare le mie proposizioni, cioè essere il moto di Rimini stato intempestivo, dannoso, e perciò biasimevole, sento il bisogno di dichiarare che mi è costato assai aggiungere quest'ultimo aggettivo, e non mi ci sono indotto se non dopo stretto esame e lunga ponderazione.

L'alzar la voce per dir parole di biasimo ad uomini miei concittadini, che credo bensì indotti in errore, ma contro i quali son ben lontano dal muover le turpe accuse de' fogli ufficiali, e che anzi hanno il merito incontrastabile d'aver praticata la difficil virtù del sacrificio ed esposta la vita e quanto l'uomo ha di più caro per ciò ch'essi stimavano giovevole alla patria, il contristarli ora che la loro condizione, già assai dolorosa, s'è fatta peggiore, ora che soffrono, ora che vivono del duro pane de' vinti e degli sbanditi, mi costa un vero sforzo, essendo nella natura mia sentirmi sempre più inclinato a favorire il vinto che il vincitore, e stimando non esservi al mondo atto più vile ed abbietto di quello di lanciare il sasso a chi fugge. Ma sento nella mia coscienza non commettere con questo scritto, atto che somigli a cotale viltà. Sento che mi muove soltanto il desiderio di dire ciò che credo utile alla causa comune; di dire il vero con tutta la moderata ed imparziale libertà di cui è capace

Digitized by Google

l' animo mio. Sento di non essere ora, come la Dio grazia non sono stato mai, adulatore a persona, nè ai governi, ai quali non domando, oro, onori, od impieghi, nè ai miei concittadini, dei quali, Dio lo sa, desidero sopra ogni cosa al mondo la benevolenza e la stima, ma purchè non mi costi, non dirò una menzogna, un' adulazione, ma neppure una reticenza trattandosi d' opinioni.

Risoluto ad esporle, perchè credo utile alla patria, non il mio povero ingegno, ma il fatto di tener viva un'aperta e moderata discussione; perchè stimo sia per me debito d'onore mettermi francamente per quella via, pericolosa o no, nella quale conforto altri ad entrare, parlerò senza riguardo di persone: ho però voluto dir prima che sagrifico questi riguardi alla verità ed all' utile della causa italiana, ma li sagrifico col rammarico che si prova quando il dovere v' impone rimproverare o contristare persona, che si stimi e che s' ami.

Ora ritornando al mio assunto, dico che l' opportunità è la massima delle condizioni in tutte le cose umane; nelle cose di stato poi è tutto. Per decidere dell'opportunità d'un atto convien prima aver concepito ben chiaramente lo scopo al quale si tende, gli ostacoli che gli si oppongono, i mezzi onde superarli.

Digitized by Google

Lo scopo degli Italiani in tutti i loro moti dal 1820 in qua, se ne togliamo i fatti del 21, è stato il sottrarsi ad abusi, e patimenti locali, e ciò isolatamente, senza molto pensiero de' loro vicini, parimenti Italiani; e se in alcuni di codesti moti traspariva il desiderio di riordinar meglio l'intera nazione, di spingere a scopo comune le forze comuni, questo desiderio s'è sempre mostrato, per dir così, in seconda fila; e si è poi fatto tacere del tutto appena si è temuto potesse far pericolare l'impresa che più premeva, tutta a vantaggio locale.

E gl'Italiani hanno avuto quello che meritavano pel loro egoismo, e per la miseria dei loro disegni.

Lo scopo dell'ultimo moto, come degli antecedenti, tutto parziale e per dir così provinciale, come sia stato ottenuto, lo possiamo vedere: e le cose sono andate come dovevano necessariamente andare, ed anzi come si è meritato che andassero.

Ed il consigliare gl'Italiani a mettere in prima fila la causa della nazione, in seconda quella delle singole parti di essa, non è soltanto consigliare a disegni più generosi de' passati; è indicare un calcolo di puro interesse, è indicare la sola via che possa, presto o tardi, condurci ad ottenere prima il bene di tutti, poi per necessaria conseguenza il bene d'ognuno.

Digitized by Google

E perchè è la sola utile, la sola buona? Perchè è la via della giustizia, d'una giustizia talmente ammessa, talmente incontrastata, talmente consentanea all'opinione di tutto il mondo, che seguendola si può incontrar forse sventure e patimenti, ma non vergogna nè avvilimento maggiore. Anzi i patimenti e le sventure sofferte per la giustizia, per la difesa d'un santo diritto, ottengono l'omaggio ed il rispetto dell'opinione universale, ritemprano il carattere delle nazioni e le rendono capaci e meritevoli di sorti migliori.

Questa via è la migliore, perchè riunisce la maggior forza col riunire il maggior numero di volontà. Si potrà di fatti esser di diversa opinione in Italia sul miglior modo di riordinare i singoli Stati, e sulle forme del reggimento (e questa diversità emerge naturalmente dalla disuguaglianza de'gradi del soffrire) ma da Trapani a Susa si interroghi ogni Italiano se è utile all'Italia liberarsi dal dominio e dall'influenza straniera, e nessuno, vivaddio, risponderà se non affermativamente, nessuno ricuserà porre l'ingegno o la mano a questo fine. Persino i nostri principi, se altrimenti dicessero, mentirebbero alla loro coscienza, all'onore della loro dignità: tra le straniere nazioni i popoli indipendenti mentirebbero al loro prin-

Digitized by Google

cipio, i popoli servi alle loro speranze, ai loro desiderii più cari.

Nel secolo in cui la schiavitù dell'individuo è oggetto d'abbominio universale, in cui le nazioni più potenti e civili tanto s'adoprano per cancellarne dal mondo la macchia, nel secolo in cui si crede ingiusto che l'uomo tenga incatenata la volontà, l'azione d'un altr'uomo, le diriga al proprio utile, profitti della sua fatica, senza lasciargli altro che la vita, ed il più ristretto necessario per sostentarla, chi potrà affermare che sia giusto da nazione a nazione quello che è tenuto ingiusto da individuo ad individuo? Chi potrà negare all'Italia sola quella nazionalità, alla quale tendono tutte le razze, tutte le lingue che vivono sparse sulla superficie del globo?

Per non essere entrati francamente e generosamente in questa via, gl'Italiani sono stati, e sono tuttavia, più che compatiti, derisi.

E considerando attentamente le condizioni attuali d'Italia e d'Europa, si conosce se era possibile che in questo momento una mossa d'armi ottenesse vittoria.

Mentre non le idee generose e d'onor nazionale, non le idee di giustizia, ma lo studio del miglior impiego de' capitali, decidono in tutto il mondo della pace e della guer-

Digitized by Google

ra, mentre il re Luigi-Filippo si mostra mantenitore ad ogni costo in Europa di quella pace che crede utile alla Francia, si vorrà credere che per tenerezza dell'Italia rinunci al suo sistema, metta in forse le questioni per lui più vitali, vietando all'Austria di scagliar sull'Italia 200,000 soldati, e 200 pezzi di cannone? E gli agitatori di Rimini, di tutto lo Stato, di tutta l'Italia, che cos'hanno da opporle? Contro 20 pezzi in batteria, non dico più, voglion essere palle e non chiacchiere. E se la Francia non arresta gli eserciti dell'Austria, gli arresterà la Russia? Sua rivale, lo concedo, per la dominazione delle razze slave dell'Europa orientale, ma prima, e più di tutto, nemica per principio e per gelosia della mal compressa Polonia d'ogni moto nazionale, d'ogni idea di liberazione ottenuta col mezzo di moti popolari.

Gli arresterà la Prussia, anch'essa, è vero, rivale dell'Austria nell'influenza sulla nazionalità germanica, ma anch'essa gelosa del suo brano di Polonia, ed avversa perciò a favorire quel principio, che, ammesso, dovrebbe turbargliene il possesso?

Gli arresterà l'Inghilterra, antica alleata dell'Austria, e giunta a quell'apice di potenza e ricchezza dal quale per una gran guerra europea potrebbe soltanto discendere?

Digitized by Google

Chi dunque impedirà all'Austria di soffocare in Italia la prima favilla d'un' incendio, che minaccia null'altro che la sua esistenza?

Se poi i fautori del moto di Rimini, dicessero, come hanno detto in altri casi consimili: *Se non ci avessero lasciati soli, se gli altri Italiani tutti in massa si fosser levati?*

Rispondo: che per chi si mette a cose di Stato, la qualità più necessaria è avere il senso pratico, veder il mondo, gli uomini come sono realmente e non come forse dovrebbero essere; nè può dopo la mala riuscita scusare il suo errore col dire: *e se avessero fatto... ed avrebbero dovuto far questo o quest' altro.* Chè gli accusati potrebbero rispondere, *non ci avete interrogati se volevamo o credevamo opportuno cooperare all'impresa, e non avendovelo perciò promesso non avete diritto di farci rimproveri.*

Ma anche consultati, gl'Italiani in massa avrebbero ricusato di levarsi in armi, perchè nella massa, tanto più in Italia, esiste quel senso pratico, che talvolta non si trova negl'individui: chi è guidato da questo senso sa che gli uomini dotati di educazione, e principalmente d'educazione politica, posson talvolta muoversi per patimenti, desiderii, o bisogni morali, ma costoro son dappertutto il minor numero e tanto più in Italia. Il nu-

Digitized by Google

mero maggiore privi d'educazione civile, e non avendo il primo principio della politica (ed in tale stato sono le masse tra noi), non si muove che per bisogni, desiderii, patimenti materiali, e conviene sieno grandi ed insopportabili; chè ai piccoli e sopportabili è avvezzo, usato com'è dallo stato della società a sostentarne con virile rassegnazione i pesi più gravi.

Ora, tanto genorosa a'suoi figli è la natura nella terra Italiana, che giammai la dappocaggine o la malignità degli uomini è bastata a disperderne o consumarne i doni del tutto. Ed una delle cagioni delle lunghe servitù d'Italia è forse, che la nostra terra ha potuto sempre saziare ad un tempo l'ingorda avidità del vincitore straniero, e la fame dell'indigeno vinto. Il volgo italiano, a fronte di tante altre nazioni, ignora, si può dire, la miseria, ignora la fame: e la fame è la più potente tra le agitatrici de' popoli.

Ma soffrisse il doppio di quel che soffre, il senso del vero e del positivo, sempre più pratico nel popolo che ne' signori, perchè il popolo è più strettamente e continuamente alle mani cogli ostacoli della vita, e s'avvezza a giudicarne meglio; questo senso dico, mostrerebbe al nostro la difficoltà, dovrei dire la impossibilità di dar mano a moti simili a quello di Rimini.

Digitized by Google

Egli conosce che l'accordo di levarsi in pochi è inutile; di levarsi in molti impossibile. E sarebbe strano certamente se nella patria di Machiavelli, ov'egli proclamava non eseguibile la congiura di poche diecine d'uomini, si tenesse eseguibile quella di migliaia e migliaia.

E se il popolo italiano non studia la politica, non legge gazzette, non sa d'equilibrio e d'interessi europei, sa poi tuttavia che quand'anche riuscisse a sottrarsi al giogo del suo governo locale, non avrebbe fatto nulla, e gli toccherebbe combattere disordinato ed inerme contro l'Austria disciplinata ed armata.

Ma alla nostra destra, alla nostra sinistra, mi si potrà rispondere, la Spagna e la Grecia non ci mostrarono forse quello che può un popolo contro il dominio straniero?

A me sembra invece che queste due nazioni abbiano mostrato appunto quello che non può il popolo, quando non è che popolo, e non ha nè esercito, nè tesoro, nè buoni ordini.

Cominciam dalla Spagna:

La sollevazione di Madrid del 2 di maggio 1808 fu il primo grido d'indegnazione che gettò la nazione contro la mostruosa violenza che volea usarle Napoleone. Di pari indegnazione arse l'intera Penisola, che si

Digitized by Google

coprì di *guerillas;* ma se togliamo la giornata di Baylen e la sua famosa capitolazione, dovuta più all'avarizia del general Dupont che alla perizia degli Spagnoli, se leviamo l'assedio di Saragozza, di Girona e Tarragona, gli Spagnoli giammai poteron far testa all'aquile di Napoleone. Ed eran pur già prima riuniti in corpo di nazione, buono o cattivo, avean pure esercito, e materiale di guerra, eran soccorsi dall'oro dell'Inghilterra, dai suoi soldati, e li guidava il duca di Wellington.

E se Napoleone non commetteva l'errore d'aver due guerre ad un tempo, accese alle due estremità del suo impero; se la provvidenza non mandava l'angiolo sterminatore a sorprendere il suo esercito nelle Steppe della Russia, cosa sarebbe divenuta la Spagna, anche aiutata dagl'Inglesi?

E dove sono gl'Inglesi, dov'è il duca di Wellington dell'Italia?

E per maggior prova; quando il popolo Spagnuolo non ebbe più nè l'uno nè gli altri; quando ebbe solo a dirla con una nazione grande, ordinata, e non occupata altrove, come andarono le cose?

Il duca d'Angoulème corse la Spagna dai Pirenei al Trocadero, come un soldato viaggia col foglio di via, e tutto fu finito.

Digitized by Google

E la differenza corsa tra queste due guerre serve poi di nuova prova all'altra mia proposizione: essere la causa dell'indipendenza tanto più potente a riunire e render forte un popolo, che non la causa delle istituzioni e della libertà. Per l'indipendenza gli Spagnoli riuniti in una sola volontà travagliarono per cinque anni Napoleone nel colmo della sua potenza. Per le nuove istituzioni, divisi ed inerti si diedero dopo un mese a discrezione d'un duca d'Angoulème.

Poichè parliamo di Spagna e di *guerillas*, risponderò anche a chi dicesse che in Italia s'avrebbero ad usare, che il paese montuoso vi sembra atto ec. ec. Chi così la pensa sappia, che non è *guerillero* nè capo di *guerilla* chi vuole, e dove e quando lo vuole. La *guerilla* in Spagna ha combattuto co' Romani prima, poi coi Goti, e coi Mori, e se parve spenta sotto i discendenti di Carlo V e di Filippo V, ha mostrato sotto Napoleone, che nel riposo non avea perduta la mano del tutto; onde si deve riconoscere che è nella natura stessa dello Spagnolo, e come ora si dice una sua *specialità*. La *guerilla*, anche in Spagna, non si scosta mai dal proprio paese, e quando se ne scosta perde ogni forza; e si potè vedere nell'impresa tentata da D. Carlos contro Madrid. La *guerilla* vuol larghi tratti di paese spopolato, e senza stra-

Digitized by Google

de, ove non possan le truppe regolari, le artiglierie, i cavalli correr facilmente e raggiungerla, ed è sempre per dir così l'espressione armata dell'opinione di quello nel quale opera; e così essendo trova pane, ricovero, aiuto, avvisi, protezione per tutto, purchè, ben inteso, stia sempre tra chi la conosce e pensa come lei.

Basta questo semplice ritratto della *guerilla*, o debbo aggiungere altre parole per mostrare che in Italia è impossibile?

Un capo di *guerilla* in Italia dopo un mese, se non fosse preso, avrebbe la scelta tra il morir di fame, o il diventar capo d'assassini.

Ora veniamo alla Grecia, e poche parole basteranno, essendo tra i casi de'due popoli grande analogia. Dall'epoca del Congresso di Vienna, il pensiero della Russia di rannodare a sè la razza Greco-Slava, diede animo a quanti volevano liberar la Grecia dal giogo ottomano. Scoppiò l'insurrezione e durò la guerra sino al 1827: finì, si può dire, colla battaglia di Navarino. Questa battaglia, intendiamola bene, finì la guerra. E da chi fu combattuta? Dalle armate di Francia, Inghilterra, e Russia, e non dai Greci.

E chi vede tra i possibili a favor dell'Italia una battaglia di Navarino? Ho scelto quest'ultimo fatto come il più importante,

Digitized by Google

come quello che tutti li spiega, di tutti è la conseguenza, e taccio degli infiniti soccorsi d'uomini, di denari, d'ingegni europei che furon profusi in aiuto della causa de' Greci, i quali (si notino queste circostanze) avevano a combattere un nemico fiacco, male ordinato, e da non potersi paragonare all'Austria per nessun verso; erano più del nostro popolo usi all'armi, indurati alla fatica, pronti a mettersi ad ogni ventura, e n'hanno dato gloriosa e mirabil prova nella lunga guerra che fu (e questo è di gran peso) non solo d'indipendenza, ma insieme guerra di religione. E la storia del mondo c'insegna che nessuna più di questa riunisce le volontà, le forze, accende il furore d'una nazione e la rende invincibile.

E finalmente ambedue le nazioni suddette non posson paragonarsi all'italiana: ambedue già dapprima formavano, bene o male, corpo di nazione; ambedue soffrivano più assai della nostra; e certo non si trovan in Italia, neppur nelle Calabrie o nell'interno della Sicilia tipi che somiglino al *guerillero* Spagnuolo, ed al Palicaro od al Clefto Greco, perchè questi tipi si formano in uno stato più selvaggio, sotto giogo più duro, e patimenti più atroci di quelli che abbia mai conosciuti il popolo in Italia, la quale meno calpestata o calpestata assai più avrebbe forse potuto meglio riprender forza e riaversi.

Digitized by Google

Colle dette ragioni credo aver dimostrato che il moto di Rimini è stato intempestivo, ed inutile: ed è lo stesso che averlo in oltre dimostrato dannoso. Si potrebbero tuttavia aggiungere molte altre riflessioni sulla questione presa sotto quest'ultimo aspetto, e dire:

Che se in Italia sono in copia nature d'uomini potenti ed ardite, che non si perdono d'animo per la mala riuscita di quelle prove, ve ne sono eziandio moltissime che ne vengono abbattute, e si rassegnano poi a tener la causa italiana per ispacciata, simili a certi infermi, che dopo aver tentato molti modi di cura, si tengono per incurabili, mentre non tanto la perversità del male quanto l'imperizia del medico, è cagione che non possano riaversi.

Che siffatti moti, ed il volerli degli uni e il non volerli degli altri; le accuse, le recriminazioni, i dispetti, e le questioni che partoriscono tra uomini dissenzienti sui mezzi, consenzienti per lo scopo, seminano disunioni, sospetti, inimicizie ove più importerebbe non fosse se non concordia, fiducia, ed amor scambievole.

Che i governi, insospettiti e tementi non si rinnovino tali disordini, e stimandoli fors'anche indizio di Dio sa quali trame, quali macchinazioni generali e sotterranee, e nutrendo

Digitized by Google

timori, credo io assai più del bisogno, come sempre accade ove si tratti di pericoli oscuri ed indefiniti; ogni dì più moltiplicano le difese, le precauzioni, le vessazioni di polizia, che pur tanto incagliano l'onesto esercizio delle facoltà mentali e materiali della nazione, il suo commercio, le transazioni, il suo generale sviluppo.

Che in questi inutili ed intempestivi sforzi si sprecano i più vitali elementi del popolo Italiano, si perdono gli uomini più arditi, di maggior energia, e di più potenti facoltà, i quali son costretti abbandonar la patria, o vivervi sotto il peso d'un oltraggioso perdono, tenuti per dir così in quarantena, e ridotti alla più assoluta inoperosità.

Che queste miniature di rivoluzione, di grave momento nel ristretto cerchio ove succedono, e per coloro che ne sono attori, sono appena avvertite fuori d'Italia, presso le nazioni ove, per la piena libertà della parola e della stampa, si agitano apertamente le più importanti questioni politiche e sociali; ove è per conseguenza il supremo tribunale dell'opinione europea, l'officina per dir così d'onde viene sparsa per tutto il mondo. E Dio volesse non fossero avvertite, o fossero condannate e biasimate soltanto! ma sono derise, schernite. Servon di tema a brevi articoli di giornale pieni d'una compassione

Digitized by Google

protettrice, di un ammonire sardonico, che ti fa dar di volta al sangue più di qualunque improperio: ed il lettore straniero sorride e passa; e l'opinione che di noi si sparge e si ferma è d'esser un popolo inetto, privo d'ogni idea, d'ogni educazione politica, incapace di disegni maturi e ponderati, incapace del lungo e pertinace lavoro, che conduce finalmente alla rigenerazione; incapace egualmente di soffrire e combattere, e perciò degno della sua presente fortuna. E saremo dunque tanto caduti, che la miseria, le lagrime, il sangue italiano abbiano persino a dar materia di riso?

E non vorremo trovar modo una volta, che le nostre sventure destino come quelle della Polonia e dell'Irlanda nostre sorelle (poste in condizioni, se non pari alle nostre, analoghe almeno alla nostra in molti punti) lo sdegno che i generosi provano contro chi opprime l'antica ed onorevole pietà, che è conforto, speranza, e non oltraggio agli oppressi? E l'Irlanda, la Polonia perchè l'ottengono? Perchè soffrono più di noi, e più degnamente, più operosamente di noi. L'opinione, la simpatia, il voto della civiltà intera sta per loro, e sono pure oggidì i potenti alleati! E di noi? Di noi si ride.

Collo svolgere il filo del mio ragionamento mi si presenta sempre più evidente la verità

Digitized by Google

espressa nella prima pagina; l'opportunità esser tutto nelle cose di stato: e m'appare perciò pedantesca e superflua la divisione da me adottata, che intende provare successivamente e separatamente le mie proposizioni, mentre senz'avvedermene trovo, che nel dimostrare inopportuno il moto di Rimini l'hò insieme e perciò dimostrato dannoso e biasimevole.

Ciò nondimeno, poichè ho tenuta questa divisione, che non è per avventura del tutto inutile ad esporre più ordinatamente le mie idee, la manterrò sino al fine: ma al punto di volgermi alla coscienza di chi è stato cagione si versasse inutilmente il sangue italiano, al momento di chiedergliene ragione, m'accora, lo ripeto, il pensiero che questo mio scritto cadrà probabilmente in mano di quelli che scontano ora un errore di mente, non dico una colpa o un delitto, colla più amara delle umane miserie, l'esilio; che contristerà forse le pensose veglie dell'esule, di chi ha pur offerto in olocausto alla patria i tranquilli colloqui della città, del tetto nativo, le domestiche gioie, l'amor d'una madre, d'una sposa, de' figli; di chi s'è volontariamente spogliato di questi tesori, ed insiem colla vita gli ha gettati nelle bilancie ove stanno in bilico le nostre sorti; di chi tende ora l'orecchio ad ogni vento che spiri

Digitized by Google

dalla terra d'Italia, sperando, in guiderdone di tanto sacrificio, gli porti almeno il suono d'una parola di conforto, di compianto, o forse di lode.

Ed io dovrò esser quello che invece gli faccia suonar all'orecchio, e più nel cuore, parole di biasimo?

Sì: lo stimo utile, lo stimo per me debito d'onore, e più d'uno in Italia penserà ch'io ho ragione. Non ch'io abbia la presunzione di credermi l'interprete assoluto della verità; ma credo, e posso credere, d'aver diritto come ogn'altro d'esporre il frutto delle mie riflessioni: credo utile eccitare la discussione, ed il mio più caldo desiderio sarebbe che un ingegno più elevato e sottile del mio rispondesse a questo scritto, ne additasse gli errori, indicasse migliori e più prudenti risoluzioni; io benedirei la mano che scrivesse e dimostrasse ch'io ho dato improvvidi consigli, a patto che ne suggerisse altri non avvertiti da me e più profittevoli alla causa italiana.

Credo l'avvenire gravido di diverse e grandi fortune per molte tra le nazioni europee, che Iddio per gli arcani suoi fini spinge ad una meta comune più o meno lontana, e credo possano assomigliarsi alle vergini evangeliche aspettanti lo sposo. Le prudenti, che avean saputo tenersi apparecchiate, vennero intro-

Digitized by Google

messe al convito; le stolte rimasero escluse e derise.

Onde non sia tale la nostra sorte, discutiamo le cose nostre, parliamone schiettamente, apertamente, con reciproca fiducia, senza pensieri d'amor proprio, senza cura d'individui, d'opinioni, di parti. Cerchiamo la verità, diciamola senza pretendere aiutarla con esagerazioni d'odio o di amore, di calunnie, o d'adulazioni. Invece d'aiutarla, a codesto modo le daremmo impaccio, le torremmo vigore: chè la verità, figlia di Dio primogenita, è forte per sè stessa abbastanza, è forte quanto la sua origine celeste; e la causa della nostra indipendenza, vincitrice o vinta, sarà sempre gloriosa sotto la sua bandiera.

In nome di questa verità, io dico dunque che è fatto gravissimo, anzi è il fatto più grave di quanti possa l'uomo intraprendere, quello di spingere la propria nazione nella sanguinosa via delle sommosse; perchè è il fatto nel quale è più difficile fissar precisamente il limite tra il giusto e l'ingiusto, tra l'utile ed il dannoso; è il fatto che può condurre egualmente a quanto v'è di generoso, di grande, di virtuoso al mondo, come può trascinare ai più fatali errori; che può esser la sorgente d'immensi beni, come d'immensi mali; d'immensa gloria come d'immensa in-

Digitized by Google

famia; che finalmente può essere la salute d'un popolo, o la sua totale rovina.

L'intraprenderlo di propria autorità, il porvi mano e dargli la mossa pel primo, può esser il sublime o dell'ardire o della temerità o della pazzia, ma è sempre atto tremendo per chi abbia in pregio la giustizia, la carità di patria, l'amore degli uomini, la fama propria e della propria nazione. Chi se ne fa autore, si fa arbitro al tempo stesso, come già dissi, delle volontà, dell'avere, della libertà, della vita d'un numero d'uomini che nè egli nè alcun altro se non Iddio può prevedere e calcolare; e se ne fa arbitro per usare i più preziosi beni, la più gelosa proprietà de' suoi concittadini ad eseguire i propri giudizi; se ne fa arbitro quasi sempre senza il loro consenso, senza diritto, senz'essere stato a ciò eletto da loro. E se a questo fatto, invece d'esser uno, sono parecchi, ciò non muta lo stato della questione, salvo che la responsabilità l'avranno parecchi invece d'un solo.

Ora quello, o quelli, che si fanno arbitri delle cose altrui, senza averne avuto l'incarico da chi n'era giusto e legale possessore, sarà benedetto se le migliora, ma se le peggiora sarà maladetto, e giustamente: e non vale scusarsi colle intenzioni che possono far perdonare l'imperizia di chi è po-

Digitized by Google

sto ad un ufficio da altri, non di chi vi si pone da sè.

E per esser giusti, per non usar due pesi e due misure, quando noi popolo ci lagniamo de' principi assoluti, e del modo col quale amministrano la cosa pubblica, che mai rispondiamo a quelli che per iscusarli dicono: *Hanno buone intenzioni; credono fare il bene?* Rispondiamo: *l'intenzione non basta, e chi non sa fare, lasci fare a chi sa!* E rispondiamo bene. Ma la verità è una sola, e se l'applichiamo ai principi, dobbiamo egualmente applicarla a chi fa ciò che essi fanno, benchè con modi e con fini diversi. E se si considera attentamente a quale delle due posizioni dia vantaggio questa diversità, troveremo che l'arbitrio de' principi genera di rado le conseguenze calamitose che quasi sempre genera l'arbitrio de'capi di sommosse. Ed i principi hanno inoltre una posizione data, e che non si sono scelta di loro propria elezione. Non essendo però mia intenzione d'adulare i principi, aggiungerò che stimo alla lunga il loro arbitrio di maggior danno ad un popolo: ma senza volere ora cercare chi de' due più l'offenda ne' suoi diritti, rimarrà sempre vera la mia proposizione che chi guasta di proprio arbitrio gli affari altrui non può scusarsi colla sola intenzione.

Digitized by Google

E che gli autori del moto di Rimini abbiano corso il rischio di guastar gli affari di moltissimi e forse dell' intera nazione, di ritardare indefinitamente il suo progresso, di compromettere il suo avvenire, di tirarle addosso la tremenda calamità d'un' invasione, mi pare evidente dalle ragioni addotte fin qui. Piacque a Dio nella sua bontà di mantenere il senno, e non chiudere all'evidenza gli occhi dei più. Ma se la cosa fosse andata altrimenti, se tutte le sventure da me enumerate, e che nessuno può negare possibili, si fossero versate sulla già abbastanza infelice Italia, qual terribil giudizio pesava su chi n'era stato cagione? Lasciamo stare il ludibrio, il rimprovero dell' opinione universale; ma il rimprovero della coscienza, quale di quei cuori generosi, amanti della patria, e pronti (l' hanno mostrato) a dar tutto per essa, quale, dico, avrebbe potuto sostenerlo senza spezzarsi?

Io ho parlato parole severe; ho parlato di rimorsi; perchè credo ufficio d'uomo che meriti un tal nome sapere a viso aperto rendere testimonianza a quelle verità, che gli appaiono evidenti ed utili, dicendole non solo al potente che ti può nuocere (virtù della quale è gran parte l' orgoglio e perciò non difficile), ma al debole, al vinto, cui vorresti tender la mano, consolarlo, compiangerlo in-

Digitized by Google

vece di riprenderlo. Bensì conosco qual'eloquente risposta potrebber fare alle mie parole gli uomini di Rimini, col solo esporre e mostrare al mondo le miserie che soffrivano, e che soffrono le Romagne.

Ed a chi ti dice: *Io soffro troppo*, come aver coraggio di rispondere: *Tu non hai sofferto abbastanza?* Essi hanno detto appunto: noi non possiamo sopportar più oltre: e sembrerà loro duro sentirsi dire da chi sopporta assai meno: Era dover vostro il soffrire ancora: ed a me che scrivo non è men duro il pormi in apparenza tra coloro, ai quali Cristo diceva: *Oneratis homines oneribus quæ portare non possunt, vos autem ne uno digito tangitis sarcinas:* ma voglio pur seguitare come ho cominciato, e dir il vero senza rispetti nè d'altri, nè di me stesso: e domando se col non volere sopportare hanno trovato sollievo, o non piuttosto aggravati i loro mali?

Domando se stimano soffrir più che non soffre la Polonia? Lo sanno eglino che cosa soffre questa nobile e sventurata nazione? Che miserie soffre tacendo, orando, operando in tutti i modi che le son concessi, onde rigenerarsi prima alla virtù, alla giustizia, per esser poi rigenerata all'indipendenza ed alla libertà! Si specchino in que' valorosi ed altrettanto disavventurati, che immobili colle

Digitized by Google

braccia intrecciate sul petto vedono il loro popolo decimato dalla frusta del cosacco, che lo caccia a frotte ne' deserti gelati della Siberia; vedono oltraggiata la loro fede, profanate le loro chiese, sedotta la giovinezza, distrutto ogni viver civile; vedono coprirsi la loro terra di fortezze destinate a render più salde le loro catene. Eppur non si muovono, non danno mano all' armi, e non li trattiene il timor della morte (l' hanno mostrato se sien capaci di viltà), ma li trattiene il solo timore di dilatar le piaghe della patria ed accrescerne le sventure; e siccome sono stati al mondo esempio di virtù nel combattere, lo sono ora di altrettanta e maggior virtù nel soffrire. Evitando egualmente i due più funesti effetti della disperazione, il furor cieco e l' inerte rassegnazione, attendono taciti, pazienti ed operosi a rannodare il loro popolo, renderlo migliore e perciò più potente. I loro nobili ravveduti ed ammoniti dal passato, tendon la mano al povero, al contadino che opprimevano e sprezzavano; lo chiaman fratello, lo cercano ne' suoi tuguri per portargli a consolazione del presente la speranza d' un miglior avvenire. Vizio e rovina di que' calpestati era l' abuso de' liquori, coi quali dimenticavano per qualche ora ne' sogni dell' ebbrezza le miserie della realtà: e la pigione delle taverne era una

Digitized by Google

delle entrate dei nobili. Eppure v'hanno rinunciato, l'hanno chiuse, hanno ristrette le loro spese, onde il popolo non corrotto riprenda vigor morale, e possa risorgere.... Questa è vera fortezza, vera carità di patria; queste son le vie che onorano, rendon venerabile anco la servitù, le ottengono il rispetto degli uomini, talvolta il loro aiuto e sempre la misericordia, la protezione di Dio.

Ma se gli autori del moto di Rimini non hanno tenute queste vie, se il furore, l'intolleranza de' loro mali gli ha trascinati ad atti che sono da giudicarsi intempestivi e perciò dannosi e biasimevoli, s'avrà dunque, senza ammettere scusa, a pronunciar contro essi un' assoluta condanna?

A questo punto ringrazio Iddio che è oramai adempiuto per me l'amaro assunto di contristare il vinto e lo sventurato, ed è venuto invece il momento di volgermi al vincitore, a chi non prova nè l'angustie del carcere, nè le miserie dell'esilio, a chi è potente, e gode d'ogni favore della fortuna, e sento oramai venirmi più sicura, più libera la parola.

Ma prima d'esaminare i modi tenuti dalla corte di Roma co' suoi sudditi e particolarmente co' suoi sudditi di Romagna; prima d'entrare seco lei in discussione circa i suoi atti, vorrei sapere se la discussione è possi-

Digitized by Google

bile, vale a dire se partiamo da basi tenute vere egualmente da ambe le parti; e per questo io domando se v'è un solo decalogo, un solo Vangelo, una sola morale data egualmente a tutti gli uomini per norma delle loro azioni, o se invece vi sono due edizioni de' suddetti codici ad uso l'una de' principi l'altra de' popoli, l'una de' governanti, degli uomini di Stato, dei diplomatici, l'altra della moltitudine governata.

Dovendo necessariamente interpretare io la risposta, la suppongo consentanea alla dottrina professata in ogni tempo dalla corte di Roma; esservi, cioè, una sola morale pe' grandi come pe' piccoli, pe' forti come pe' deboli, pe' governanti come pe' governati. Trovarci d'accordo su questo punto è pure assai, ma non è tutto. Un'altra cosa mi resta a sapere: e domando se a questa morale, a questa regola da seguirsi indistintamente da tutti i viventi, si può applicare l'assioma che ogni regola ha la sua eccezione, ovvero se le regole eterne della giustizia e dell'onestà sono le sole alle quali non abbia mai l'uomo nè ragione, nè pretesto per disubbidire. Anche a questa domanda son costretto rispondere da me, interpretando la decisione della corte Romana, favorevole a quest'ultima opinione, che è necessaria conseguenza delle dottrine da lui insegnate.

Digitized by Google

Posti d'accordo su questi due punti, e partendo essa ed io da questo dato comune, che la morale è una sola, costringe egualmente tutti gli uomini alle sue leggi, e non ammette possibile nessun caso, nessun motivo di trasgredirla, la discussione divien possibile, ed una cosa sola resta ad esaminare: quali conseguenze tragga la corte Romana da queste premesse, e quali conseguenze ne ricavi, non dico io che non conto nulla, o non conto che per un solo, ma il raziocinio, l'opinione della civiltà universale.

O questa via di scoprire il vero è buona, anzi la sola buona, e non dà motivo di lagnanza a nessuna delle due parti contendenti, o bisognerà dire che la verità è una chimera, il cercarla un tempo perso.

Io dico dunque per prima cosa, che dalle suddette proposizioni emerge necessariamente la conseguenza, che l'antico argomento della ragion di Stato, col quale si è voluto sin qui da moltissimi giustificare i governi di quegli atti che si sarebbero condannati e tenuti ingiusti in un privato, è argomento vano ed immorale; poichè o la giustizia è legge universale, ed il mentire, il mancar di fede dovrà condannarsi tanto in uno come in molti individui, vale a dire nello Stato e negli uomini che ne regolano le risoluzioni; ovvero bisognerà almeno trovar una regola

Digitized by Google

che definisca qual numero d'individui riuniti è necessario per far che l'ingiusto divenga giusto, l'immorale divenga morale.

E l'addurre in favore della ragion di Stato l'utile dell'universale è misero pretesto, non è ragione; o diversamente s'avrà a concedere che la giustizia ammetta casi d'eccezione, ed allora parimenti non sarebbe male dare una regola, che insegnasse conoscere quali sono codesti casi.

Concederò che per l'utile dell'universale siano giusti per parte dello Stato certi atti, che dovrebbero esser tenuti ingiusti per parte di un privato, ma la difficoltà è soltanto apparente, e per sciogliérla dobbiam distinguere la giustizia positiva dalla giustizia relativa.

È ingiusto, verbigrazia, l'uccidere, ma divien giusto ove sia in propria difesa: e questo è esempio di giustizia relativa.

Invece è ingiusto il mancar di fede, e lo è in tutti i casi, in tutte le occasioni possibili: e questa è giustizia positiva.

Così scegliendo ad esempio il caso più comune, nel quale è concessa e tenuta giusta per lo Stato un'apparente ingiustizia (e che per il privato sarebbe ingiustizia vera) il caso d'espropriazione forzata, consideriamo che in quest'atto sono da distinguere due casi; l'uno dell'espropriazione violenta, assoluta, senza

Digitized by Google

compenso, che con una sola parola vien detta rapina, ed è caso d'ingiustizia positiva, e perciò non vien permessa nè all'individuo, nè allo Stato, il quale difatti, ove sia ben regolato, giammai la commette, e se toglie il suo ad un privato per utile pubblico, usa l'avere del pubblico a dargli un competente compenso.

Il secondo caso, questo appunto dell'espropriazione con compenso, non è più rapina, nè caso d'ingiustizia positiva, poichè non si toglie violentemente nulla al suo giusto possessore; e se gli si toglie parte del libero esercizio della sua volontà, che potrebbe essere di serbare ad ogni modo ciò che gli viene occupato, non gli si toglie pel principio che uno debba essere sacrificato ai più, che, per quanto abbia apparenza di giustizia, sarebbe cionondimeno principio ingiusto; ma gli si toglie perchè essendo questo suo sagrificio necessario all'esistenza o al bene almeno di quella società, alla quale appartiene, che lo protegge e lo difende nei suoi diritti, egli vien realmente compensato con questi vantaggi della perdita d'una porzione della sua libertà. E siccome questi vantaggi può darli in compenso lo Stato e non il privato, è ingiusto occupare l'altrui violentemente per utile privato, è giusto occuparlo per utile dell'universale.

Digitized by Google

Con ciò mi par dimostrato, che la distinzione di giustizia positiva e relativa può bensì usarsi per facilitare l'intelligenza della questione, ma che di fatto è distinzione inesatta; bastando il dire che l'ingiustizia è vietata e condannabile assolutamente, e che perciò nè la ragion di Stato, nè l'utile pubblico, nè alcun altro motivo la può mai coonestare.

Queste idee sono talmente elementari, che al lettore farà meraviglia ch'io abbia voluto il disagio di scriverle; e certamente pare un sogno che s'abbia a prender la questione a questo modo e da questi principii, che sembrerebbe non bisognassero di dimostrazione e s'avessero a tenere da tutti per sottintesi. Ma come fare altrimenti a voler entrare in discussione con chi facendosi al mondo nuncio della buona novella, la rende poi cotanto trista a coloro che gli sono più immediatamente affidati a Dio? Con chi è custode e banditore del divin Codice della giustizia, dell'amore e del perdono, e commette o permette almeno l'ingiustizia, muta l'amore in odio e non ha perdonato giammai? Con chi predica l'umiltà sul trono, la carità chiudendo l'orecchio ad ogni richiamo, l'amor del prossimo colle inique commissioni militari? Se a costoro, vivaddio, si domanda: — Credete, o non credete nella giustizia? Credete o no in quello che predicate? — non se lo

Digitized by Google

possono aver per male, e nessuno al mondo lo potrà trovare strano.

E queste rigide parole io non le dico per odio del papato. Lo dichiaro solennemente, prima d'aggiunger altro, affinchè il lettore non mi prenda in iscambio. Io venero il cristianesimo, venero il cattolicismo, e stimerei l'ultima delle sventure per l'Italia se si turbasse la sua unità religiosa, la sola che le sia rimasta. Di più; io neppur sento astio od avversione contro la corte di Roma, dalla quale non ricevetti giammai offesa veruna, e n'ho invece talvolta ricevuti favori, e perciò le mie parole, per quanto acerbe, non s'hanno a prendere come espressione dell'odio d'un nemico, ma piuttosto come effetto del dolore che si desta in noi per l'amico che s'ostini alla sua rovina.

Io ho accusato d'ingiustizia il governo papale. Suppongo che egli interrogato dica — Che cosa dunque debbo fare? — Io gli darò una risposta alla quale forse nè esso, nè il lettore s'aspetta: gli domanderò cosa che non parrà indiscreta, gli chiederò pe'suoi sudditi la grazia d'essere un po' più assoluto, un po' più dispotico di quello che è: anzi d'esser governo veramente assoluto e dispotico, ch'egli crede essere e non è.

Per governo assoluto s'intende quello d'un uomo, che a suo pieno arbitrio comandi ad

Digitized by Google

un popolo; tanto è vero che la parola monarchia altro non significa fuorchè comando d'un solo.

Ora si potrebbe affermare che questo modo di principato, preso nel suo stretto senso, non è possibile a nessun uomo, ed è possibile a Dio soltanto: perchè Dio solo e non altri può esser simultaneamente presente alle azioni di tutti i viventi e dirigerle a suo piacere. Ma lasciamo questa troppo stretta interpretazione.

Io dico che neppur in un più lato senso (salvo uno solo che dirò or ora) non è possibile all'uomo il governo assoluto. Perchè nessun uomo, sieno pur immense quanto si voglia le sue facoltà corporee e mentali, può giungere a provvedere coll'azione immediata della sua autorità a tutti i casi che si moltiplicano all'infinito giornalmente nel reggimento di più milioni di sudditi.

Vi sono però due vie d'esercitare approssivamente, dirò così, il principato assoluto. Una illusoria pel principe stesso: l'altra reale, per quanto lo può essere nelle condizioni della nostra natura.

La prima consiste nel far fare ad altri quello che non si può far da sè; cioè nell'investire altri d'una porzione della propria autorità, onde l'eserciti a sua discrezione. Ma questo è modo non d'esercitare il prin-

Digitized by Google

cipato assoluto, bensì di spogliarsene. Questo è modo usato in terra di Turchi, ed anche colà vien meno a misura che vi cresce e s'estende la civiltà: ma non vien meno però tra Cristiani, e più particolarmente nello Stato papale. Questo è modo più d'ogni altro rovinoso pe'sudditi, e pieno di pericoli pel principe, il quale non comanda, come abbiamo osservato, e non ha perciò i beneficii dell'impero, ma ne ha invece tutti gli odi e le responsabilità; ed ove gli uomini investiti da lui del potere ne abusino, incontra necessariamente o taccia di crudele, se non li corregge, o di stolto e poco avveduto, se correggendoli confessa implicitamente di non aver saputo scegliere e conoscere i suoi ministri. Perciò, o disprezzo od odio non lo può fuggire.

Ciò accade ad ogni momento sotto il governo papale: e per citare un esempio tra mille, e dir cosa recente e notissima, tutti si rammentano del fatto, accaduto or fa l'anno, d'un vescovo dello Stato che bandiva un editto per dar nuovi regolamenti in materia matrimoniale, rafforzato di gravi pene minacciate ai contravventori. Io ero in Roma. L'editto girava di tasca in tasca, di conversazione in conversazione, e non ti dico che risate se ne facesse. Convenne al governo annullarlo, che con tutto il buon volere

Digitized by Google

di salvar la riputazione del vescovo, non v'era modo a far altrimenti, essendo la più pazza cosa del mondo: ma qual guadagno vi facesse invece la riputazione del governo, e qual guadagno faccia ne' casi consimili, che pur troppo si ripetono di continuo, te lo puoi immaginare: odio o disprezzo, di qui non s'esce.

Dunque un cotal modo d'esercitare il principato assoluto è pericoloso pel principe, ed inoltre illusorio, ed il principe che lo segue crede essere assoluto e non è: e la sua autorità è meno ubbidita di quella del sovrano dello Stato più democraticamente rappresentativo del mondo.

Resta un altro modo, il migliore, il solo, praticabile, il solo che (data la monarchia assoluta) possa conciliare la possibile felicità dei popoli colla sicurezza del principe, il solo non illusorio, e mediante il quale il principe può realmente dire: Io comando ai miei sudditi quanto è possibile che un uomo e non un Dio comandi ad altri uomini.

Questo modo è semplicissimo, e consiste in ciò: che il principe di suo proprio moto ed autorità, e per ispirazione divina se vogliamo, chè non cerco briga sulle parole, decida una volta quali siano i suoi voleri, li traduca in altrettante leggi, le promulghi, e dica ai suoi sudditi: *dal maggiore all'infimo tutti le dovete egualmente ubbidire.*

Digitized by Google

Ciò fatto fissi un'ora, un giorno, ogni settimana, ogni mese, nel quale ad ogni suo suddito sia lecito presentarsegli e dirgli: il tal vostro ministro m'ha fatto ingiuria per aver disubbidito al tal articolo della vostra legge. Provata la verità dell'accusa, punisca il ministro, e faccia giustizia all'offeso; e questo principe potrà veramente vantarsi d'esser principe assoluto, potrà dire: La mia volontà è ubbidita da miei sudditi sino all'estremo limite cui può giungere l'autorità d'un uomo; potrà dire: Il mio principato è vera monarchia.

Domando ora se tanto può dire il papa? domando se ai suoi sudditi non tornerebbe meglio che potesse dirlo? Domando ai Romagnuoli se non preferirebbero ubbidire a leggi buone o cattive, ma stabili, senza eccezione di persone, uguali per tutti, piuttosto che all'arbitrio de' loro monsignori, legati, vice legati, delegati o che so io? domando se non vorrebbero (essendo pur sudditi del papa), ubbidire almeno al papa, e fosse il suo principato più assoluto che non è, anzi veramente e realmente assoluto?

Ho fatto professione di dire la verità senza nè reticenze, nè passioni, e mi trovo sforzato a lodar l'Austria. Il suo codice (salvo pe' casi di Stato, ove è assolutamente iniquo) è uguale per tutti, non ammette eccezioni

Digitized by Google

nè di persone, nè di classi, nè di religione. Colla legge alla mano l'ultimo facchino ha ragione contro il primo de' signori o degli istessi ministri del governo. E non dico per questo che le sue leggi sieno buone, che sieno adatte ai bisogni degli Italiani che le ubbidiscono, ed intese al loro vero bene, e meno ancora che il suo governo sia perciò accetto o debba essere accetto nella Lombardia e nella Venezia, mentre è sempre governo straniero e che anco nel far il bene ha in mira il pessimo de' mali, quello d'impedirci d'esser nazione padrona di sè ed indipendente; ma dico che gli uomini si rassegnano talvolta anche a mali gravissimi quando è pure in essi regola certa, imparziale, ed uguale per tutti, e, contenti o no, vi s'accomodano. Ma non s'accomodano giammai a veder verbigrazia di due delinquenti l'uno assolto, l'altro condannato per lo stesso delitto, a veder il prete immune da quel castigo che percuote il laico inesorabilmente (1), non s'accomodano alla vita di continuo sospetto, all'incertezza di tutti i momenti, al

(1) Nello Stato papale il prete delinquente è punito con un grado di pena minore, che non il secolare. Mentre dovrebbe essere appunto l'opposto, e punirsi più rigorosamente l'ecclesiastico, il quale pel suo stato è tenuto dar buon esempio, che si suppone persona più istruita e frenata da più alto grado di moralità.

Digitized by Google

dubbio tormentoso ed incessante d'esser o spogliati dell'avere, o carcerati, od offesi arbitrariamente in qualsiasi modo senza aver via di richiamo, senza aver legge certa che li difenda.

E lo sa bene l'Austria, e ne fa pur troppo il suo profitto: ma tra i governi italiani tutti più o meno mostran co' fatti d'ignorarlo, e più di tutti il governo papale; e se i suoi sudditi non amano il governo straniero e non cercano, come molti hanno detto e creduto, d'esser riuniti all'Austria, se que' ribaldi dei Castagnuoli e del Baratelli, che s'ingegnavano propagarne il pensiero colla infame società Ferdinandea, ed hanno avuta quell'accoglienza e que' trattamenti che meritavano, non hanno ottenuto il loro intento; se n'ha a rendere grazia all'indole genesosa de' Romagnuoli, al loro spirito nazionale e veramente italiano, pel quale voglion piuttosto soffrire ogni peggior male che sottoporsi allo straniero, al maggior nemico della patria comune: ma dal canto suo, bisogna dirlo, il governo papale avea fatto ogn' opera onde venisser ridotti a questo doloroso partito.

Aver un codice (e per codice intendo non solo leggi ma istituzioni, ordini stabili e certi) è il primo dovere d'ogni governo, qualunque sia la sua forma; è dunque il primo dovere, e dovrebb'esser la prima cura del

Digitized by Google

governo papale: e se i suoi sudditi lo chiedono, chiedono il giusto, e se il governo lo nega commette una iniquità.

Ma poichè non hanno ordine, o legge certa generale, imparziale; poichè hanno pure a vivere, o dirò meglio, ad ingegnarsi di vivere tirando innanzi alla meglio, schermendosi contro le cento autorità che sono tra loro in continuo contrasto, che si contendono l'amministrazione, e si giuocano a palla i poveri sudditi, i loro averi, i loro interessi, la loro libertà, avessero almeno questi disgraziati un modo d'alzar la voce e farsi sentire quando son troppo assassinati; avessero una porta che s'aprisse ai loro richiami, un orecchio che gli ascoltasse!

Ora dirò cosa che nell'anno 1845 parrà enorme, impossibile: chi non conosce Roma la crederà una calunnia.

Il capo dello Stato non ha giorno d'udienza pubblica, come hanno tutti i sovrani assoluti. Ma questo è nulla. Se un suddito dello Stato domanda di parlare al papa, non gli viene concesso se non promette formalmente prima, che non gli parlerà d'affari.

Questo fatto non ha bisogno di commenti, e chi non lo crede è padrone di verificarlo. E se qualcuno m'opponesse che è lecito presentar memoriali, ricorrere ai tribunali, ai governatori, ai legati, alla segreteria di Sta-

Digitized by Google

to ecc. ecc. ringrazierei dell'avviso questo valentuomo, e ringrazierei Iddio per lui di non avergli mai mandate tribolazioni, che gl'insegnassero qual fondamento si possa fare su codesti modi.

Alle corte, o le mie accuse sono calunnie e me lo provino, o è vero che chi predica la giustizia, e n'è il primo custode, commette invece una iniquità, ed allora è ragionevole il domandargli se vi siano due vangeli, due morali od una sola; se sia persuaso o no di quella che predica ed insegna al mondo. È ragionevole intimargli di rinnegare l'una delle due cose, o questa morale o le proprie opere: domandargli se crede che all'età nostra sia lecito, sia tra i possibili, stabilire, o mantenere un'autorità qualunque sulla negazione flagrante e continua del proprio principio: se vi sia al mondo un uomo che abbia diritto di sragionare contro tutti; se non è troppo stolta cosa il supporre che tutti l'abbiano a sopportare in pace, e rassegnarsi agli infiniti mali che ne sono la conseguenza. È ragionevole il dirgli: Dei moti di Romagna, delle uccisioni, degli esilii, delle lagrime di tanti infelici, n'avete a render conto a Dio voi governo, e non i vostri calpestati sudditi. Il loro sangue vi ripioverà in capo; i loro dolori le loro lacrime, saranno giudicate da quel tribunale dinanzi al

Digitized by Google

quale non giunsero giammai nè corone, nè scettri, nè triregni, rimasti nella polvere dei sepolcri, ma ove giungono e si presentan soltanto anime nude, non protette contro la spada dell' eterna giustizia da altro scudo se non dalla propria innocenza; le opere vostre saranno pesate con quelle bilancie incorruttibili, sulle quali la minima delle ingiurie fatte al minimo degli uomini, pesa più di tutti i troni e di tutte le corone dell' universo.

Od è falso questo che insegnate sulla giustizia di Dio, e sui suoi tremendi giudizi nell'altra vita, ed allora le mie parole son pazze, e fareste male a curarle: o quel che insegnate è vero, e ne siete convinti, e credete che Iddio vi chiederà un giorno ragione dell'opere vostre: e vi dirà *io v'avevo dato un popolo, che cosa n'avete fatto?* Ed allora ditemi voi di qual nome s'abbiano a chiamare i vostri atti! ditemi come s' abbia a trovar spiegazione dei modi che tenete: ditemelo chè da me non lo trovo nè l' indovino.

I potenti, lo so, ridono in barba di queste che chiamano declamazioni ed a me paiono rigorose deduzioni, so ch' essi pensano o anco dicono con scherno: « Solito rifugio « di chi non ha forza, e non può difendersi, « godersi in questo mondo nel pensiero d'es-

Digitized by Google

« ser vendicato nell'altro ». Ma se gli altri potenti lo dicono, non lo potete dir voi senza mentire a voi stessi ed alle vostre parole. E poi, aprite gli occhi e vedete se la spada della giustizia eterna aspetta sempre l'uomo al varco della tomba! Vedete se sempre ha tanta pazienza! Giratevi intorno lo sguardo: vedete se l'ingiustizia, se la violenza è albero che metta profonde e salde radici! Vedete da cinquant'anni in qua di quanti principati più saldi cento volte del vostro, che credeano stare inespugnabili ed inconcussi per la grazia di Dio ed in suo nome poter commettere a man salva l'iniquità, di quanti di questi, dico, non s'è veduta la rovina! Vedete per tutto il mondo come le antiche ingiustizie abbiano scavato la fossa sotto i piedi di chi se ne rese colpevole: vedete la Turchia pagar le vecchie ingiurie fatte alla Grecia: la Russia tremar di continuo dell'assassinata Polonia: l'Austria contare i giorni di vita che le rimangono, spaventata d'ogni paglia che si muova in Italia, in Ungheria, in Polonia o in altre provincie dell'Impero; chè con molti ha conti aperti, e conti tremendi!

L'istessa Inghilterra, la felice, la potente Inghilterra, la signora dei mari e delle ricchezze del mondo, vedetela turbata ne'suoi trionfi dallo spettro dell'affamata Irlanda, dal

Digitized by Google

sospetto di una vendetta domestica, che, al primo reale pericolo, potrebbe condurla all' ultima rovina.

Dio è giusto, e non protegge l'iniquità, e di tutte le sue doti la sola che non sia infinita è la pazienza a sopportar l'ingiustizia. Abbiatelo a mente.

Le mie parole non sono una minaccia. Quale autorità o qual potenza avrei io di minacciare? Non sono un augurio e tanto meno un desiderio: come potrei desiderar il male d'un solo, fosse anco il più colpevole de' miei fratelli Italiani? Ma son parole di dolore, e d'amore ancor più che di sdegno, per vedere tanta parte di quell'Italia, di quella patria che amo sopra ogni cosa al mondo, messa da voi nella dolorosa alternativa, o di sopportare i mali che le fate soffrire, o di levarsi in armi e cadere in mano de' vostri carnefici o degli stranieri.

Son parole, alle quali mi sforzano la verità e la giustizia: e dopo aver detto ai Romagnuoli « voi non avete saputo soffrire » se non dicessi agli uomini di Roma « voi foste iniqui con essi » che nome meriterei?

La mia accusa contro il governo papale di non aver dato a' suoi sudditi un codice che li regga, le racchiude tutte. Ma le parole che mi son uscite dalla penna son troppo gravi, perchè io non creda dover mio mo-

Digitized by Google

strare ancor più espressamente che non le ho dette se non a grandissima ragione; e debbo perciò entrare più addentro in questo doloroso argomento. Debbo scoprire le molte piaghe che affliggono quelle belle ed altrettanto disavventurate provincie; debbo citar fatti, e comunque io mi ponga con ciò ad un lavoro troppo più lungo ch'io non avea disegnato intraprendere, conosco tuttavia non potermene oramai altrimenti ritrarre coll'onor mio.

Proseguiamo dunque in nome della verità, e di Dio che la protegge, e farò ogni opera per esser conciso quanto è possibile.

Il sistema economico dello Stato e le sue finanze sono ridotte a tal punto, che nessuno in tutta Europa ne ignora gli assurdi e l'imminente rovina. E se d'una cosa si fa le meraviglie, è che questa rovina non sia già consumata, in una parola che lo Stato non si sia ancora dichiarato fallito. Meraviglia ragionevole, sapendosi da ognuno che la sua amministrazione spende da una mano più dell'entrata, e chiude dall'altra le fonti della pubblica ricchezza.

Il sistema proibitivo inceppa l'esportazione e l'importazione con gabelle esagerate, cui l'ignoranza dà nome di protettrici: con stolte proibizioni colle quali, invece di favorire l'industria nazionale, si favorisce non

Digitized by Google

l'industria ma il monopolio di pochi, si limita il lavoro e la produzione, si provoca il contrabbando, fonte di corruzione e d'immoralità, ed ostile allo stesso governo, che mantiene con esso una classe d'uomini sempre pronta ad unirsi contro chi voglia offenderlo.

L'effetto di questo sistema è di far pagare ai sudditi tutti i generi che consumano, più cari del loro prezzo reale, a danno loro e dello stesso erario, ed a profitto d'alcuni pochi. In una parola, di impoverir tutti per arricchire qualcuno: e per porre il colmo all'assurdo del sistema, le gabelle sono date in appalto (mentre in ogni Stato ben regolato si danno ad appalto le opere pubbliche, ma le imposizioni s'amministrano ad economia) e per conseguenza la maggiorità dei consumatori, deve inoltre impoverirsi di tutto il guadagno e della ricchezza degli appaltatori.

Di tuttociò che per altra parte potrebbe aumentar la pubblica ricchezza, il governo non ne vuol udir parola; in ogni cosa vede una trama, una ribellione, un pericolo, e non vede il maggiore, il più inevitabile di tutti: simile all'uomo che fuggisse, guardandosi dietro, da un insetto, e non badasse ch'egli sta per gettarsi in un precipizio.

Digitized by Google

Roma ha detto: Io non credo nelle strade ferrate, e di questa profession di fede ride l'Europa intera; ma non ne ridono i sudditi pontificii.

L'evidenza de' fatti aiuta il mio desiderio d'esser conciso, e però non aggiungo altro, se non che ora si dice che finalmente le strade ferrate si facciano anche colà. Un giorno o l'altro vi si faranno, lo so; ma se s'abbiano a far presto lo voglio prima vedere.

Ad ogni altro modo di miglioramento s'oppone pertinacemente il governo o con proibizioni, o con incagli: non vuole istituzioni di banche tendenti ad accrescere il credito pubblico (1), non associazioni agricole, industriali. Paralizzata così ogni mossa del corpo sociale, intercetta e tolta la circolazione de' suoi più vitali umori, questo per necessità si viene ogni dì più depauperando.

I possessori agricoli aggravati da tasse incomportabili, nè trovando sbocco alle derrate, si vanno consumando, nè vien loro fatto giammai di poter ragunare avanzi, ed ammassar que' capitali che sono il nerbo dell'agricoltura, ed il solo modo onde migliorarla.

Il commercio è, si può dir, nullo, e lo Stato più centrale d'Italia, seduto su due mari e

(1) Salva la Banca romana.

Digitized by Google

sulla nuova via che si va aprendo al commercio d'Oriente, dell'India e della Cina, con fiumi in parte navigabili, ricco di miniere e delle terre più fruttifere della nostra penisola, abitato da un popolo nel quale la Provvidenza ha infuso a piene mani prontezza d'ingegno, avvedutezza, energia, fortezza ed ardire, questo Stato ha due porti principali, Civitavecchia ed Ancona: io gli ho veduti ambedue non è molto; in ambedue, salvo qualche vapore estero che vi getta l'áncora per poche ore, non ho trovato che qualche povero trabaccolo o qualche paranzella di pescatori.

Io ero in Ancona nel settembre scorso, e da una inezia, che appena meriterebbe esser avvertita, potei trarre argomento dello stato in cui trovasi colà il movimento marittimo e commerciale. Volli prender un guscio a un tanto l'ora per far un giro in mare, e veder da quale aspetto la città si mostrasse meglio onde farne un disegno. Domandai a due marinai quanto volessero, ed avvezzo all'indiscrete pretese che in Genova, Livorno, Napoli ed altri porti sono solite a cotali uomini, m'aspettavo che costoro mi domandassero almeno uno scudo l'ora. Mi domandarono *due paoli*, mezzo raccomandandosi coll'espressione dello sguardo, onde non li trovassi indiscreti. Non s'immagina-

Digitized by Google

vano que' poveretti che stretta di pietà mi desse invece al cuore la loro domanda, che era a tariffa di forestiere, e perciò esagerata, e mi svelava i patimenti e le angustie d'un popolo intero!

E se il governo vieta a' sudditi, non dirò d'arricchire, ma di potersi aiutare, nessuno almeno li spogliasse, li opprimesse di imposizioni: fossero almeno temperate le spese!

Ma che accada invece tutto il contrario è cosa talmente nota, che sarebbe allungar inutilmente questo scritto l'impiegar parola per dimostrarla.

Parlando in generale, più le derrate sono cattive a questo mondo, più s'hanno a buon mercato. Ma non è così de' governi. Più son cattivi, e più costano. E lo sanno i sudditi pontificii, ai quali tocca pagare non solo quel prezzo, sia pur elevato quanto vogliamo, che deve pagar ogni popolo per essere governato, ma son costretti a saldare alla cieca i conti di un improvvido sistema, che li rovina, son costretti mantenere un'armata d'impiegati inutili (fossero soltanto inutili!), di doganieri, finanzieri, ec. Son costretti pagar grassamente alti ministri, spesso forestieri, che occupano cariche alle quali non possono aggiungere i comuni cittadini se non entrando negli ordini sacri, abbiano o no la vocazione a questo augusto ministerio. E le ca-

Digitized by Google

riche poi alle quali possono esser nominati anche i laici, come governatori, giudici, presidenti di tribunali, ec., sono invece troppo mal retribuite, onde possan le persone civili ricavarne un onesto sostentamento alla loro famiglia. Ma di tutte le spese del governo la più dolorosa a' popoli, è quella de' mercenari svizzeri. Non parlo della guardia svizzera dei palazzi pontificii, troppo poco numerosa per essere di peso allo Stato; ma parlo dei reggimenti svizzeri, che offrono lo spettacolo doloroso, e strano veramente a' nostri tempi, delle antiche compagnie di ventura: nè si comprende come la nobile e virtuosa nazione alla quale appartengono (se pur non sono una ragunata di genti di varie nazioni, come da molti si dice) non tolga dai suoi ordini questa usanza tanto contraria allo spirito nazionale, del quale essa ha dato in ben opposti modi così splendidi esempi, e contararia egualmente alla sua dignità.

Io, che conosco il piccolo esercito pontificio, al quale per essere ottima truppa non manca se non un comando ed una direzione veramente militare, io, che conosco in esso uomini pieni di onore, di generosa ed ardita natura, ed eccellenti uffiziali, e li vedo in fila con codesti Svizzeri, preferiti a loro, e meglio trattati di loro; io, nato (mi perdoni il lettore se alla cosa pubblica ardisco

Digitized by Google

frammischiare parola d'affetti privati) di tal padre che in un esercito ed in tempi ove l'ardire e l'onor militare non eran cose rare, n'era tenuto modello; io, memore de' suoi insegnamenti e de' suoi onorati esempi, memore della viril fortezza d'una madre che godeva e si vantava d'aver tre figliuoli nell'esercito, ove tant'altre n'avrebber pianto e tremato; io, educato a tale scuola, mi sento ribollir il sangue al pensiero dell'onta che son costretti sopportare quei soldati italiani! Onta la più amara che possa versarsi su chi sente l'onore, la religione della bandiera, vedersi escluso dal guardarla e difenderla, e vederla affidata a mercenari stranieri!

Io fremo del giusto sdegno di que' soldati italiani, io mi rodo dell'onta loro.

Non sa il governo papale qual tesoro d'odio (e Dio voglia non sia di vendetta) gli s'aduni contro tra i popoli e nell'esercito per questa sua maledizione dell'armi mercenarie e straniere; che sarebber assalite e certo disperse da' Romagnuoli, se non sapessero ch'esse sono l'antiguardo dell'Austria, che scompariranno il giorno ch'essa sia tolta dal guardar loro le spalle, perciò inutili ora ed allora, inutili in un caso come nell'altro. Ma che dico inutili? esiziali ai popoli come al governo, al quale sono non lieve occasione di rovina economica, di predilezioni e d'in-

Digitized by Google

giustizia a danno delle truppe nazionali, mal pagate, lacere e rivestite de' panni logori del mercenario straniero, assetate di vendetta contr'esso, come appare dalle frequenti risse soldatesche, nelle quali, stando ai racconti popolari, i dragoni pontificii hanno dato buona prova di sè, ed io, che li conosco, lo credo.

Sono incredibili le spese che costano codeste genti, la loro insaziabilità, il loro continuo chiedere al governo, e più incredibile la dappocaggine di questo nell' accondiscendere alla loro ingordigia.

Accadde pochi anni sono un fatto del quale io non ho veduto cogli occhi miei il processo (e dico questo perchè non uso affermare se non le cose che ho vedute e toccate), ma che tutto lo Stato tiene per certissimo. In un reggimento nacque discordia tra il colonnello ed i suoi capitani, e la questione avea avuto origine nel riparto degli avanzi fatti sui fondi d'arruolamento, che dal governo pontificio (con ordini de' quali Machiavelli ha fatti conoscere abbastanza gli errori, e perciò da secoli oramai condannati) vien quasi dato ad appalto: non potendo accordarsi, i capitani fecer ricorso all'autorità.

Di questo accidente ne corse la voce, e ne fu portato a Roma il giudizio. È impossibile che ambe le parti avesser ragione: cionnondimeno il governo, per tenersi affezionati i

Digitized by Google

suoi custodi, congedò il colonnello con una pensione, gli diede maggior grado, e rimandò con lodi i capitani alle loro compagnie.

E così si spende il danaro spremuto dai sudditi. Ma andiamo innanzi, che c'è di meglio. Non vi fosse altro male che di Svizzeri!

Alla fine in gente ordinata, buona o cattiva, in reggimenti di linea, sieno pur ingordi, vadan pur cercando d'avvantaggiarsi alla meglio che possono, v'è pur sempre un limite ed una qualche ombra di regola: se non altro, è ordine di cose, che ha in sè un certo che d'aperto, di franco, di conosciuto da tutti; i fatti accadono alla luce del giorno, in faccia al pubblico, e con poco o niente mistero. Ma un altro più nefando ordine è in Romagna, un'altra tenebrosa e scellerata potenza, invisibile a tutti gli occhi, che tutti i cittadini in ogni luogo, in ogni momento della vita si sentono al fianco vigilante ed apparecchiata a loro danno.

Il lettore a questa parola ha già pronunciata la parola polizia; ma il lettore s'inganna. Io parlo di cosa più turpe, d'una nefandità più nuova, più rara, anzi sconosciuta affatto a tutte le nazioni civili; parlo di cosa della quale non oso, non voglio accusar il governo, e che pure, non si può negarlo, egli conosce, sa che esiste, e non ne lava l'in-

Digitized by Google

famia nei luoghi ove gli è concessa ogni potestà.

È in Romagna una generazione d'uomini vile, oscura, di rotta e scellerata vita, usa all'ozio, al bagordo, alle rise da taverne, che si grida devota al papa, al suo governo, alla fede, alla religione, e con questo vanto si tiene sciolta d'ogni freno, d'ogni legge, stima lecita ogni violenza (forse la stima meritoria) purchè sia contro uomini che professino altre opinioni delle sue; lo che, come ognun vede, è lo stesso che dire contro chiunque le sia odioso o nemico.

Questa mala razza, profittando del continuo terrore che è ne' governanti, si combina in conventicole oscure, e vi prepara supposte congiure, delazioni, e, peggio, vendette ed assassinii.

La città ed il borgo di Faenza son divisi da miserabile ed inveterato odio cittadinesco, avanzo probabilmente d'antico parteggiare. Ai disusati e vecchi nomi di parte son sottentrati oggidì quelli di liberali per la città, di papalini pel borgo. Popolato questo d'uomini di bestial ferocia, pronti alle risse ed al sangue, è il luogo che può dirsi principal officina di violenze, principal nido di quella scellerata genìa, che, e quivi, ed a sua imitazione nell'altre città di Romagna, provoca, batte, ferisce e talvolta uccide, e

Digitized by Google

sempre a man salva, coloro ch' ella dice liberali, o frammassoni, o carbonari.

Infiniti casi ne son accaduti dal 31 in qua, e ne vanno accadendo alla giornata. Nel 31, nel tempo dell' occupazione austriaca, è avvenuto che, trovandosi a notte avanzata pacifici cittadini per le strade tornando a casa da qualche veglia, s' imbattevano in frotte di que' mascalzoni, che prima con parole gli offendevano, poi con mazze li battevano o con coltelli li ferivano; e più volte sono stati repressi, sgridati e minacciati dagli stessi ufficiali austriaci, che, quantunque stranieri, quantunque nemici nostri, o ministri, se non altro, di potenza a noi nemica, pur sentivano indignazione di siffatte enormità e della scellerata connivenza del governo, non potean patire di veder trattati a quel modo uomini tranquilli e disarmati, e gli accompagnavano per puro moto d' umanità finchè li vedessero riparati e fuor di pericolo dietro gli usci delle loro case.

In Francia all' epoca del *Terrore* furono uomini simili a costoro i Marsigliesi, e furon la vergogna di quell' ordine di cose, la macchia della bandiera tricolore, l'onta della causa della libertà; ma eran tempi di transizione tra estremi opposti, tempi di ebbrezza, di scatenamento universale: eppure chi oserebbe scusare le ingiustizie, le violenze

Digitized by Google

d'allora? Chi a quelle memorie non sente destarsi in cuore affetto pietoso per le vittime, sdegno ed abominio contro i manigoldi?

Ma nella nostra età, oggi, ora mentre scrivo, pensare che tuttociò accade o può accadere, non in paese sciolto d'ogni freno ed in piena rivoluzione, ma in paese retto in nome di Colui del quale sta scritto che amò gli uomini sino a dar la vita per loro; in nome di quella legge che comanda di perdonar al fratello sette volte settanta, vale a dire sempre; pensare che ciò non sia favola, sogno o esagerazione di parti, ma cosa per disgrazia dell'umanità e della religione vera pur troppo e reale, è tal idea che la mente umana non la sostiene, è idea che ti farebbe dubitar della luce del sole, e ti mette in cuore vera desolazione.

Simile all'uomo presso ad annegarsi, che s'afferra a qualunque, benchè debol virgulto, m'appiglio all'idea che il pontefice non sappia quello che in suo nome si commette. Che non lo sappia? È egli possibile? Ripugno ad entrare in questa questione; ma se egli lo ignora, ben lo sanno i suoi ministri, o alcuni almeno de' suoi ministri. Le parole degne di cotali sciagurati, io mi vergogno pronunciarle, nè voglio imbrattarne la mia penna, perciò non aggiungo sillaba, e li lascio

Digitized by Google

all'esecrazione degli uomini onesti di tutti i partiti e di tutte le nazioni.

Usciamo di queste abominazioni: ma, pur troppo, mi tocca ad entrare in cose non meno turpi, comunque non di così sozza lordura.

Parlo de' giudizi, dell' inquisizione politica affidata a Commissioni straordinarie, non vincolate da nessun ordine legale di processura, e con illimitata autorità nelle condanne. In codesti tribunali, veri *coupe-gorge*, come dicono i Francesi, tenuti per scellerati da tutte le nazioni civili, perchè la loro stessa natura, la loro essenza medesima è certo segno dello scopo al quale son destinati di servire, cioè d'istrumenti alle vendette d'un principe, e non alla giustizia; in questi tribunali, dico, gli stessi uomini sono insieme accusatori e giudici; non v'è libertà nella difesa, e neppure nella scelta del difensore, dato dai tribunali, e preso tra le persone a lui devote; i processi oscuri, occulti, composti nell'interesse dell'accusa; i costituti ingannevoli, suggestivi e pieni d'artificio, ed impiegata la tortura morale, e si potrebbe dire anco la materiale; indefinita ed arbitraria la classificazione delle colpe, per la qual cosa vengono spesso puniti come delitti di lesa maestà, l'opinione, il pensiero, gli affetti dell'animo sfuggiti in qualche parola,

Digitized by Google

in qualche scritto imprudente, e castigati con pene che passano ogni idea di proporzione e di giustizia, anche ammessa la reità dell'accusato.

A considerare la mansuetudine de' tribunali delle nazioni civili, di Francia, Inghilterra, Belgio, ne' casi di Stato, la loro scrupolosa e direi timida premura pel reo, onde non gravarlo oltre l'onesto (e si noti che se si mostrassero più severi, n'avrebbero forse motivo, per essere in quegli ordini di principato meno oppressione pe' sudditi e più vie legali onde ottener giustizia ove si tengan gravati), a vedere, verbigrazia, Luigi Napoleone rimandato sciolto dopo l'impresa di Strasburgo; dopo quella di Boulogne, chiuso soltanto in carcere, dove se fosse nato suddito del papa, non vi sarebbero stati bastanti patiboli per ammazzarlo; veder in Francia ed in Inghilterra soltanto esiliati, o rinchiusi come pazzi, uomini che aveano tentato uccidere il re o la regina, e pensare da chi sono retti codesti Stati, e da chi è retto lo Stato romano, pensare che a quelli si dà taccia o d'eresia, o d'irreligione, che si tengono quegli ordini per tristi e pervertitori dell'umana società, che si predican questi come gli ottimi, i santi; a veder le opere, gli effetti degli uni e degli altri, vacillerebbe l'uma ragione se Iddio per sua misericordia non

Digitized by Google

avesse posto nel cuor dell'uomo la facoltà di conoscere ed amare la verità e la giustizia, e di detestare la menzogna e l'iniquità.

Le turpitudini e gli assassinamenti di cotali Commissioni si rassomigliano, e sono pari in tutti i tempi ed in tutti i luoghi dove vengono adoperate; perchè le medesime cause producono per tutto e sempre i medesimi effetti, e perciò oramai di comune consenso delle persone oneste sono tenute istrumento soltanto di violenza e di vendetta.

L'esperienza ha mostrato che i ribaldi i quali accettano di sedervi, o sappiano la mente di chi li ha posti a quell'ufficio o l'indovinino, cercano e voglion colpevoli, e non innocenti; sanno che ad ogni condanna salgono in grado presso il governo, mentre l'assolvere gli farebbe calare; sanno che i più saldi gradini della scala de' premii, degli onori sono per loro i corpi delle vittime, innocenti o colpevoli, poco importa. Il mondo è pieno, grazie alla stampa, delle infamie che si commettono da costoro; i nomi de' più famosi, quali furono in Lombardia il Salvotti ed il Zaiotti, stanno affissi ad esecrazione universale, e ad esempio de' posteri sulla nuova via che segue l'uman genere verso un migliore stato di giustizia e di diritto, come le membra de' malfattori s'affiggevano un tempo sulle strade a terrore ed esempio delle

Digitized by Google

moltitudini. Ed ancora s'hanno a vedere Commissioni speciali? E l'Italia avrà dunque il tristo vanto d'esser l'ultima ad usarle?

Combattere ed infamare cotali scelleratezze sarebbe per avventura cosa vana e superflua in ogni paese civile, ma non lo è pur troppo in Italia, e giova, ad estirpazione totale di cotal peste (onde se ne vergognino, se non altro, quelli che se ne vorrebbero valere), entrar nel doloroso racconto de' fatti di codeste Commissioni, e a questo effetto narrare i casi di Romagna sin dal 43.

Io, che fo professione sopra ogni altra cosa di scrupolosa veracità; io, che per aver vittoria d'ogni più turpe iniquità, non la graverei della minima delle calunnie, se dovessi anco salvar il mondo con essa, racconterò cose che non ho vedute, e delle quali perciò non ho la certezza materiale; ma cose al tempo stesso che a ragion di critica tengo per vere, e che sono tenute per tali da tutti. Se poi, cionnonostante, m'accadesse d'accusar ingiustamente o un privato o lo stesso governo, ecco ciò che dichiaro onde serva di regola a chi si tenesse gravato dalle mie parole. L'ultimo, il più umile e debole degli uomini, ove mi mostrasse ch'io l'ho accusato ingiustamente, avrà da me convenevole riparazione all'onor suo, e nel disdire le parole dette, certo involontariamente, con-

Digitized by Google

tro di lui, lo ringrazierò d'avermi dato occasione d'adempiere ad un dovere d'equità: ma il più potente, il primo de' viventi, ove l'avessi giustamente accusato, tenterebbe invano di farmi disdire d'una sola delle mie parole.

Io spero non esser, con questa dichiarazione dell'animo mio, uscito de' termini di quella modestia che mi si conviene, e prego il lettore vi conosca soltanto il desiderio e la volontà d'esser franco, leale e giusto coi nemici, come cogli amici.

Nella state e nell'autunno del 1843, essendo la Romagna in condizioni analoghe alle presenti, le crescenti vessazioni doganali aggiuntesi a tutte l'altre provocazioni del governo, diedero occasione a qualche tumulto nella provincia bolognese. Piccoli mercanti ed artefici del popolo minuto, uniti ad alcuni contrabandieri, stretti e perseguitati più del solito dai gabellieri, si buttarono alla montagna, e vi vennero più volte alle mani colle guardie di finanza: nè questi disordini erano altro che una vana ed impotente resistenza di povera gente a chi le turbava i suoi più o meno legali guadagni. In Bologna cittadini di ogni grado compativano a que' moti, conoscendoli frutto de' mali ordini delle gabelle, nè agitazione veruna si destava nella città. Ma ciò non faceva pe' ministri della po-

Digitized by Google

lizia. Arte vecchia di costoro in ogni paese è il supporre ed anche suscitare dimostrazioni avverse al governo, per farvi i loro profitti; a questo effetto dipinsero ai loro rettori gli accaduti disordini quali moti politici, ed incominciarono tosto persecuzioni, visite nelle case, imprigionamenti, senza colpa effettiva o competenti indizi, e quindi fuga di molti popolani, i quali dubitando di non venir carcerati, si rifuggirono ai monti, accostandosi a quei primi: e di costoro e d'altri esuli di più antica data si venne ingrossando quella banda, che sempre più divenne argomento agli uomini di polizia onde spaventare l'imbecillità dei governanti e spingerli a radunare a furia le scellerate Commissioni speciali. Accresciuti perciò i sospetti ed i terrori nell'universale, e conoscendosi alcuni arditi e generosi uomini delle prime famiglie della città, e da molto tempo tenuti d'occhio o perseguitati dal governo, in urgentissimo pericolo della libertà o della vita, e nella necessità di scampare ad ogni modo, piuttosto che provvedere alla loro salute soltanto esiliandosi volontariamente, preferirono riunirsi a quegli sventurati loro concittadini, che la nequizia de' governanti stava per ridurre all'ultimo estremo, soccorrerli coll'avere, colla persona e co' consigli, e, facendosi loro guide, sottrarli alla galera od al patibolo.

Digitized by Google

In Bologna intanto la Commissione condannava moltissimi a lunghe prigionie: sette od otto ammazzava. De' modi tenuti per conoscere i colpevoli poco o nulla è noto, perchè oscuri e segreti i processi e le difese.

È fama che di molte di quelle vittime non fosse certo il reato. Certissimo poi che la pena fu ad ogni modo arbitraria ed esorbitante.

Il colonnello de' carabinieri, Freddi, uomo in Romagna odiatissimo, che la voce pubblica dice fosse stato processato prima del 31, e tornato poi in grado a' governanti col secondarne le violenze, era anche nel 43 anima e capo della Commissione di Bologna. Esso ed i suoi pari fecero in quell'occasione grossi guadagni, predicati dal governo quali mantenitori e vindici dell'ordine, delle leggi e de' diritti sovrani, e colmati di onori e di premii. Ma questa messe era per durar poco. Veniva meno, era per cessare la loro bisogna, ed i profitti per conseguenza. La città era ormai tranquilla, e le Romagne non avean dato segno che mostrasse unione o corrispondenza cogli umori del Bolognese. La Commissione si vedeva alla vigilia d'essere disciolta.

La provincia o legazione di Forlì, sottoposta al cardinal Gizi, al quale ci gode l'animo render quell'omaggio che merita la sua

Digitized by Google

umanità e la nobiltà del cuore, che rifugge da ogni lordura di polizia, ne impedisce le provocazioni ed ogn'altra ribalderia, non offriva campo atto alla Commissione. I temperati modi del cardinale tenavan la legazione incolpabile e tranquilla.

In Ravenna, invece, il cardinal legato Massimi, principe romano, che nell'universale avea nota di superbia e rigidità, e s'era concitato contro odio inestimabile de' cittadini, inquietandoli con persecuzioni più aperte e continue, con vessazioni e castighi arbitrari, col mostrarsi disprezzatore de' popoli, in Ravenna, dico, pareva alla Commissione poter più comodamente ed a man salva esercitare le sue ribalderie, ed aver aiuto e favore dal cardinale, facile ad ire e vendette implacabili, ed a stupidi terrori.

Commosso il popolo con atti ingiusti e violenti, e posta ad acerbe prove la sua pazienza, accadde un fatto, che nessuna provocazione può certo rendere scusabile, ma che, dall'altro canto, non può recar meraviglia, l'uccisione d'uno Svizzero e d'un carabiniere (1), fatto segno per le dette violenze all'odio universale; e questi omicidii dettero modo alla Commissione d'estendere le sue operazioni anche sull'infelice Romagna.

(1) Carlo Adolphe, Antonio Sparapani.

Digitized by Google

S'immaginarono corrispondenze ed analogie tra i moti del 43 in Bologna, e questo fatto accaduto nel 45 in Ravenna; si sognaron trame e congiure estese a varie città delle Legazioni, moltiplicando al tempo stesso le carcerazioni a caso e senza motivo ragionevole in Rimini, in Ravenna e nelle terre della Romagnuola. La supposta opinione dell'inquisito era bastante cagione d'imprigionarlo, e ciò appare dalle infinite liberazioni che, dopo mesi e mesi e talvolta anni di carcere, accadono di persone dall'istessa Commissione riconosciute a forza innocenti.

I tormenti corporali, la strettezza d'ogni agio, le carceri insalubri; le sorprese morali, i modi nefandi da essa usati per ottener confessioni o rivelazioni, sono dolorosa ed orribile istoria, della quale può aver idea chi ha letto i libri di Pellico o di Andryane: gli scellerati si rassomiglian per tutto. Si può argomentare le crudeltà e nequizie esercitate dalle Commissioni: ne' segreti delle carceri e de' tribunali, da quella usata ai prigionieri politici in pieno giorno ed al cospetto de' popoli l'estate scorsa.

Ne' giorni e nell'ore più bruciate sulle polverose strade della Romagna fu veduta venir lentamente una lunga fila di carrette guardate da carabinieri e birri, sulle quali eran legati gl'inquisiti politici che la Commissio-

Digitized by Google

ne faceva passare da un carcere all'altro. Non eran costoro uomini avvezzi a cotale strazio, eran persone civili, d'ogni stato, d'ogni età, agli occhi stessi del governo forse innocenti la maggior parte; e può immaginarsi con che cuore fosser veduti attraversar a quel modo le città, sudici, impolverati, arsi dal sole, legati e trattati come ladri di strada. A chi usa cotali modi credendo incuter terrore, e ciò nel popolo che ha la fortezza e lo spirito del Romagnuolo, può ben dirsi che Iddio ha tolta la mente ed ottenebrata la vista!

Ma tutte le dette nefandità furono inutili ad ottenere lo scopo che si voleva dalla Commissione. Le torture, le circuizioni, le domande suggestive, le promesse d'impunità furon tentate tutte, e tutte indarno, contro poveri popolani, i quali non per virtù, chè non avevano in che mostrarla, ma per non avere nè saper che dire, tagliarono ogni via alla Commissione di continuare il processo.

Disperati i giudici di poter far profitto veruno con que' disgraziati, correvano spesso dalle carceri al cardinale (così narra chi era a quel tempo in Romagna), mostrandogli l'impossibilità di metter insieme tanto da poterne far uscire con qualche color d'onestà una condanna, ed il cardinale ad eccitarli a spendere, ad usar ogn'arte, far ogni prova

Digitized by Google

per trovar modo e cagione di castigo; e finalmente non potendosi trovare nè congiure, nè colpe politiche, si compose sopra apparenti analogie di fatti lontani co' presenti, di incerte deposizioni di testimoni ignoti, confondendo insieme contrabando e cose di Stato, un processo, dal quale la Commissione prese motivo di condannare due alla morte, e moltissimi a venti, quindici, dieci anni di galera.

Un nobile e generoso atto venne a consolare l'universale nel lutto di queste dolorose vicende, se tanta lode è dovuta all'adempimento d'uno stretto dovere.

È costume delle Commissioni affidar sempre le difese de' rei a persona di loro fiducia, ed in quest'ultimi casi ne fu dato il carico ad Ulisse Pantoli, avvocato di Forlì, di nota fede al governo, che si stimava avrebbe prestato mano alle intenzioni del tribunale. Ma nell'animo onesto dell'avvocato potè più l'aperta verità e la giustizia, che lo spirito di parte o l'amor del guadagno, e si fece caldo e diligentissimo difensore di quegli sventurati, sino a distruggere del tutto con salde ed evidenti prove l'accusa. L'onorata e virtuosa temerità di quest'uomo dabbene generò contr' esso nell' animo del cardinale e de' giudici odio fierissimo, che si fe' palese con perquisizioni, sottrazioni violente di carte

Digitized by Google

provanti l'innocenza degli accusati, ed in ultimo gli fu data Ravenna per carcere finchè la sentenza tornasse ratificata da Roma. Liberato alla fine, si dice sarà sospeso dall'ufficio che ha in patria di supplente al giusdicente civile, e dall'esercizio della sua professione (1).

(1) A far conoscere sempre più le iniquità delle Commissioni, non è inutile narrare alcuni particolari sul fatto dell'avvocato Pantoli, e di questo processo. Non trovando la Commissione altri che volesse incaricarsi della difesa, avea scelto quest'onest'uomo, che per la sua nota devozione al governo potea ragionevolmente supporsi si sarebbe fatto docile istrumento del tribunale nell'ufficio al quale si destinava. Il colonnello Freddi andò in persona a Forlì per vincer le sue ripugnanze e condurlo a Ravenna, come accadde appunto. Accortosi il Pantoli nel corso del processo con quanta iniquità fosse condotto, si pose in opposione aperta cogli atti della Commissione: diede eccezione d'incompetenza all'avvocato Attilio Fontana, assessore straordinario, per causa d'aver preso parte al processo, e non poter perciò esserne giudice: ad appoggiare la detta eccezione produsse un attestato di don Trenta, parroco di San Vitale, deponente aver proposta l'impunità a Domenico Boschi come via di salute, e ciò per ordine del giudice Fontana. Entrò la polizia, ed intimò all'onesto curato di dar copia dell'attestato. Ricusando questi coll'addurre che ciò non potea fare senz'ordine del suo superiore ecclesiastico, fu per ordine del cardinale legato rinchiuso in una stanza, nè potè uscirne senz'avere scritto il chiesto attestato. — Di questo Fontana si narra (non posso affermarlo come certo) che per trovar materia al processo si facesse condurre la notte manettato nelle carceri in

Digitized by Google

Sarà stanco oramai il lettore di sentire tante ribalderie, com'io sono stanco e nauseato di scriverle; ma un ultimo fatto mi rimane a narrare, ed egli ed io comportiamone il fastidio, chè sapere si deve ormai la verità.

Uno de' prigionieri, accusato d'aver avuta mano nell'uccisione del carabiniere, si trovava per caso in villa la notte nella quale accadde l'omicidio, e dormì in un'istessa camera con un frate francescano cercante.

A prova della sua innocenza invocò a testimonio il frate, che affermò la cosa esser vera, e n'ebbe un'acerba riprensione, e richiamato a Roma, la carcere in convento.

La cosa più probabile in tutto ciò è che quella povera gente fosse innocente; e, secondo ogni apparenza, i fatti del carabiniere e dello Svizzero furono effetti di privata vendetta; delitti senza complicità estesa, nè ramifica-

forma d'uomo arrestato e perseguitato dalla Commissione, affinchè i prigionieri nel primo moto di pietà più facilmente gli s'aprissero, e potesse cavar loro di bocca qualche confessione. — L'incompetenza dell'assessore Fontana non fu ammessa dalla segreteria di Stato, come neppure l'altra eccezione d'incompetenza che il Pantoli promosse contro l'intero tribunale per difetto di giurisdizione, inquantochè esso era stato incaricato di conoscere dei delitti commessi contro la forza pubblica, non già dei delitti meramente politici.

Digitized by Google

zioni di trame, commessi da pochi già sottrattisi alla forza del governo; e che il cardinale e la Commissione abbiano iniquamente rapiti alle loro famiglie, mandati in galera, od ammazzati molti poveri popolani, e con loro qualche cittadino di più alto stato, o innocenti del tutto, o meritevoli almeno (e su ciò non v'è dubbio) di castighi cento volte men gravi, empiendo le dette famiglie e le città di squallore e di lutto, movendo per tutto spaventi, fughe e volontari esilii, spargendo semi che frutteranno pur troppo, prima o poi, messe inenarrabile di vendetta.

In tal condizione erano le Legazioni, quando nella state del presente anno, tutta quella turba infelice d'esuli, fuggita di mano alla Commissione, raccoltasi entro i confini della repubblica di San Marino, che siede sull'Appennino a cavaliere della pianura e del mare, conobbe che neppur quel luogo era per lei stanza sicura. Codesta radunata di gente era composta di molti Riminesi campati dalle persecuzioni della Sacra Consulta, di fuggiaschi dalla bassa Romagna, travagliata a quel tempo dalla Commissione, e stava per ingrossarsi di Dio sa quanti altri delle circostanti provincie, minacciate tutte dallo stesso flagello, se non che il cardinal Gizi, del quale abbiam già fatto noto l'animo virtuoso e prudente, ricusò espressamente d'ammettere sif-

Digitized by Google

fatta abominazione in Forlì, ove era la sede del suo governo, per la qual cosa era voce che avesse a stabilirsi invece nella città di Rimini.

Gli esuli di San Marino trovavansi ogni dì a maggiori strette, scarsi di danaro e d'ogni aiuto; lo scampo in Toscana, distanti com' erano dal suo confine, si mostrava di troppa spesa e di grave difficoltà.

Non cessavano al tempo stesso le istanze e le minaccie del governo pontificio alla piccola repubblica, affinchè consegnasse quelli che s'erano commessi alla sua fede, mostrandosi risoluto invaderne lo Stato se persistesse nell'aver compassione di quegli sventurati, e nel rispettare i santi diritti dell'ospitalità e dell'asilo.

Non trovando dunque altro modo d'uscir di quella rete, ovvero nutrendo pure speranza che da una prova coll'armi sortisse qualche effetto d'importanza, ordinarono tra loro fosse da muoversi in massa verso Rimini, ove la scarsa truppa pontificia, poco amica al governo per le narrate cagioni, non avrebbe forse voluto far testa, e gli amici, parenti e concittadini gli avrebbero aiutati.

Nel dare per certi i fatti che narro, non intendo rendermi egualmente mallevadore delle intenzioni e de' disegni, e per questa

Digitized by Google

seconda parte riferisco semplicemente le opinioni di coloro che, quantunque non presenti a que' casi, giudicano senza passione, e conoscono lo stato delle faccende d'allora.

Ora, per usar quest'occasione con qualche effetto che facesse palesi al mondo le condizioni delle province di Romagna, e le loro oneste domande, pensarono stampare un manifesto alle potenze, con animo di pubblicarlo in Rimini quando vi fossero giunti. Preso questo partito, lo mandarono ad effetto, e senza contrasto veruno, occupata la città, ed unitasi con loro la truppa pontificia, ebbero comodità di dichiarare il loro intendimento coll'indirizzo e con proclami al popolo ed alle truppe (1).

(1) Ignoro se l'idea di dare alla mossa di Rimini il carattere di protesta sia nata prima o dopo l'impresa. Quanto a me ho parlato di questi fatti come se tal idea non fosse stata giammai espressa, sembrandomi progetto da esser piuttosto deriso presso i popoli più esperti delle possibilità e convenienze politiche, e perciò progettò fuori d'ogni discussione quello di voler protestare con poche armi, mentre la stampa dei paesi liberi d'Europa avrebbe potuto prestar l'opera sua a render pubblica ed incolpabile una ragionevole e dignitosa protesta de' sudditi pontificii: e certamente in Romagna, ove sono tanti uomini arditi, e sprezzanti il pericolo della carcere ed i dolori dell'esilio, si sarebbe trovato più d'uno contento di firmarla a nome di tutti, se non fosse sembrata cosa dignitosa il lasciarla anonima.

Aggiungerò più innanzi, nel parlare de' modi di protestare in Italia, altre ragioni a questo proposito.

Digitized by Google

In questo frattempo una banda di circa duecento uomini s'era già riunita sui monti di Faenza e Forlì, composta d'esiliati volontari e di fuggiaschi della Romagnuola, guidati da ricchi possidenti, disposti a porre tutto il loro avere per mantenersi e far testa, e si movevano alla volta di Rimini, mentre per la via Emilia le truppe svizzere si venivano anch'esse accostando alla detta città, che al loro avvicinarsi venne sgombrata dagli insorti, i quali presero la via del confine toscano.

A questo punto s'affaccia un quesito: come mai, uomini ai quali era prosperamente riuscita la parte di maggior difficoltà nella loro impresa, che avevano amiche e dell'istessa loro opinione le circostanti province, tutte egualmente impazienti del giogo e dei mali che sopportavano, non hanno con più costanza durato nel loro proposito, non hanno propagata la favilla accesa con tanta facilità, non hanno difese le mura di Rimini e contrastatone l'ingresso alle genti del governo?

Un articolo della *Presse*, scritto da chi conosce l'Italia e le sue condizioni, com'io conosco il mondo della luna, ricava da questo fatto argomento di affermare che i casi di Rimini furon tumulto eccitato da' cervelli pazzi, per private e meschine passioni, alle

Digitized by Google

quali non partecipavano in nessun modo nè i loro concittadini, nè l'altre parti dello Stato; e per provare il suo detto e mostrare che i sudditi pontificii sono contenti del loro governo, adduce la tranquillità dell'altre province, e la loro nessuna partecipazione ai moti di Rimini.

Ma il giornale la *Presse* è in grand'errore, se pure quest'errore non gli viene in acconcio per trovare *abbonati* negli Stati italiani di gelosa censura.

Sappia dunque l'Europa che la Romagna ed il rimanente dello Stato papale è rimasto tranquillo spettatore del fatto di Rimini, non perchè sia contento delle sue condizioni presenti, che ho dimostrato bastantemente quali siano; ma perchè è in que' popoli virtù ed amor patrio bastante per sopportar con pazienza i mali che soffrono, piuttosto che correr rischio di chiamare sulla patria comune sventure maggiori, e tra l'altre la peggior di tutte, l'invasione straniera.

Sappia che i tumulti di Rimini sono stati eccitati da uomini ridotti a non aver più un palmo di terra sul quale posar il piede in sicuro; da uomini che nell'andare in letto la sera avevan ragionevol sospetto d'essere svegliati la notte dai birri; da uomini tenuti in incessante dubbio della libertà e della vita, e così condotti a menar vita disperata;

Digitized by Google

ed ognun sa che in cotali condizioni l'uomo si risolve a tutto, purchè possa mutarle od uscirne.

Dunque, o il moto non si propagasse perchè non lo volessero gli autori medesimi, stando contenti alla dimostrazione fatta ed ai richiami pubblicati, e bastando loro ridursi a salvamento dopo aver fatte conoscere al mondo le loro oneste domande; o non si propagasse per retto giudizio e vero amor di patria degli abitanti delle circostanti province; ovvero, finalmente, la cosa rimanesse di comune consenso in questi limiti, è però sempre fatto certo ed inconstrastabile che, non la felice condizione degli abitanti dello Stato, ma la loro prudente e generosa carità di patria, ha prodotto l'effetto che tanto stranamente induce in errore il giornalista francese.

E questo giornalista, che dal solo fatto della tranquillità dello Stato romano al momento della sommossa di Rimini ha cavata la conseguenza che i sudditi pontificii son contenti, e che gl'Italiani non hanno pensiero della loro indipendenza, ha spiegata la cosa precisamente a rovescio; e sappia che la principal cagione della detta tranquillità, anzi la sola, è stata il non voler turbare e compromettere inopportunamente la causa generale e veramente nazionale dell'indipendenza.

Digitized by Google

E se nella prima pagina di questo scritto ho esposto le ragioni che mi muovono a biasimare i casi di Rimini, ho anche ringraziato Iddio di non aver chiusi all' evidenza gli occhi dei più; e mi giova qui ripetere questo ringraziamento, ed estenderlo a tutti quelli fra gl'Italiani che sostengono virilmente le loro miserie private, per non far più dure ed insanabili quelle della patria comune.

Delle operazioni degli insorti di Rimini, durante la loro breve signoria, n'hanno dette vergognose e vili menzogne i fogli ufficiali e pagati; vergognose e vili, perchè chi è potente dovrebbe contentarsi della forza, e vergognarsi di usar la frode e la bugia. Tutti gli onesti cittadini Riminesi sono testimoni che gli insorti osservarono modestia e moderazione civile grandissima. Non una vendetta, non un insulto, o un' offesa fu commessa o sofferta in quella breve libertà, a sfogo d' ire pur tanto antiche ed acerbe. Gli uomini che erano ai pubblici uffici vennero tutti rispettati e lasciati ai loro posti. È infame calunnia il dire che si sia chiesto, o voluto a forza danaro dai privati o dalla Cassa di Risparmio.

Dalle casse comunali e camerali furono presi tremila scudi, per usarli al sostentamento della truppa, alle corrispondenze ed

Digitized by Google

agli altri bisogni del momento. Si può disputare sulla convenienza o l'onestà dell'atto d'occupare lo Stato; ma è conseguenza necessaria, e comune in questo caso d'occupazione, comunque succeda, l'insignorirsi al tempo stesso de' modi di sovvenire alle spese, che mai non posson sospendersi, qualunque sia il reggimento. Perciò si potrà condannare e tener colpevole l'atto di porsi in luogo del governo esistente; ma dar taccia di ladro a chi, dopo averlo occupato, adopera i suoi modi d'azione, è sciocchezza che non è creduta neppur da coloro che tentano usarla e farla credere a proprio profitto e ad infamia de' loro nemici.

Uscendo da Rimini non portarono con loro gl'inserti se non quel poco che avevan di proprio, e ciò è tanto vero, che que' generosi ed infelici uomini giunsero al confine toscano laceri e bisognosi di tutto, e per umanità del gran-duca raccolti e soccorsi dai suoi ministri, furon provveduti nelle loro necessità, e non caddero almeno di fame e di stento sulla strada che li conduceva alla terra d'esilio.

L'atto del gran-duca, giudicato variamente in Italia e fuori da' principi e da' popoli, ha destato dispetto in Austria, dispetto misto d'invidia forse in qualche principe italiano, gratitudine ed ammirazione tra noi popolo:

Digitized by Google

e pensando a que' nostri sventurati fratelli, perseguitati e cacciati come belve per l'Appennino da' birri e svizzeri papali; stanchi, feriti, laceri, presso a cader nelle mani di chi gli avrebbe condotti al patibolo od alla catena de' galeotti, vedendoli poi, giunti al confine toscano, respirare dalle fatiche e dai terrori della caccia sofferta, vedendoli consolati, soccorsi, avviati con pietosa cura al loro triste viaggio, non abbiam lingua che basti a dire l'umanità del loro salvatore, non abbiam cuore che per benedirlo e ringraziarlo, non mente che per lodarne la virtù: e se ci offende il pensiero che un principe italiano abbia condotti i suoi sudditi, nati d'un istesso sangue, parlanti la sua stessa lingua, a cercar salvezza tra le braccia di principe uscito di sangue austriaco, lo sdegno che ci si desta in cuore contro quel primo, non rende punto minore il rispetto e la gratitudine che ci ispira la generosa umanità del secondo (1).

(1) Io avea scritte queste linee due mesi prima della consegna del signor P. Renzi, per la quale sono sforzato aggiunger questa nota.

Il signor P. Renzi era uno de' principali del moto di Rimini; ed accolto dalla Toscana, si era cogli altri ridotto in Marsiglia. Dopo poco tempo tornò, senza però farsi nuovamente reo verso il governo pontificio. Fu arrestato immediatamente, e denunziato il suo arresto al

Digitized by Google

Mentre il moto di Rimini si risolveva nel modo che abbiamo narrato, i dugento della

Nunzio. Questi lo chiese in virtù del malaugurato trattato di estradizione per cause politiche.

Intanto la diplomazia s'agitava, gridando contro il governo toscano per quella ch'essa chiamava connivenza co' ribelli. Il gran-duca manteneva la sua buona volontà ed il desiderio di salvare quell'infelice.

I consultori legali del governo opinavano non essere l'estradizione in questo caso imposta dal trattato, e formale invece nel governo il debito di salvare il Renzi, per virtù della promessa fatta all'atto ch'esso cogli altri s'erano arresi alle truppe toscane. Ma il ministero insistè, e dopo contrasto durato infelicemente più d'un mese, e che per la sua stessa durata dava animo a sperar bene, il Renzi fu consegnato al papa.

È doloroso che gli uomini testè entrati nel ministero toscano sieno giudicati dall'opinione pubblica (essa assolve il gran-duca, o non l'accusa se non di debolezza e d'essersi lasciato troppo dominare dall'influenza dei suoi ministri e della diplomazia) pei sostenitori più ostinati di questa ingiusta, inopportuna ed impolitica risoluzione. Il ministero ha tolto a sè medesimo l'appoggio dell'opinione con quest'atto, che sembra possa considerarsi come suo programma politico, e che il pubblico ha accolto con dolore, biasimo e sospetto; quasi presagio d'un nuovo sistema, che toglierebbe al governo toscano la maggiore, per non dir la sola sua forza, quella d'esser tenuto dolce ed umano.

Avendo lodato il primo atto del gran-duca, la veracità della quale fo professione, mi sforza a biasimare il secondo.

Non è fuor di proposito l'osservar qui che l'Austria non ha restituiti al papa i rifugiati a Fiume. Espongo l'osservazione, e ne lascio i comenti al lettore.

Digitized by Google

montagna di Faenza, più tenaci nel proposito di venire ad ogni modo alle mani, s'andavano accostando a' loro consorti, ed avrebber potuto facilmente tagliar la via a due compagnie di Svizzeri, che, partite da Bologna, venivano lungo l'Emilia verso la marina, se di questa mossa avessero avuto notizia. Giunti alle Balze, luogo poco sopra Brisighella, e presovi alloggiamento in varie case, distanti gli uni dagli altri, e tra loro separati dal fiume, si posarono quivi la notte; sul far dell'alba una loro guardia avanzata di quindici o venti uomini, alloggiata in un casale isolato, venne all'improvviso assaltata da una compagnia parte di Svizzeri, parte di finanzieri e volontari. Quest' assalto non fu però tanto repentino, che non desse campo ad una sentinella di dar l'*allerta* a quelli del casale, che, armatisi in fretta ed usciti contro ai nemici, ne sostennero virtuosamente l'impeto, benchè di forza a lui tanto inferiori; e, favoriti dall'asprezza de' luoghi, con molte morti e molte ferite dopo breve battaglia li ributtarono, tanto che venivano a mano a mano retrocedendo.

Il fiume, gonfiato per le piogge della notte, rendeva impossibile a quelli che eran rimasti alle Balze di correr in aiuto de' loro; parimente impossibile a questi quindici o venti far frutto veruno contro un numero

Digitized by Google

d'uomini tanto maggiore, seguitando ad inseguirli in luoghi più aperti; convenne loro dunque lasciarli andare, e trovar modo di ricongiungersi al loro piccolo esercito. Venutine a capo, e tutti insieme desiderando pur sapere più certe notizie delle cose di Rimini prima di mettersi in altro, seguitarono il loro viaggio, e giunto l'indomani in Civitella, piccol luogo discosto dallo Stato toscano, intesero com'erano andate le faccende di là, e non trovando oramai modo di reggersi, nè vedendo che ragionevolmente fosse per allora altro da fare, presero anch'essi il partito di rimettersi all'umanità del granduca, e si presentarono ai suoi confini.

Questa è la breve istoria degli ultimi casi di Romagna. Casi per la loro mole di poco momento, se vogliamo, ma segno infallibile di condizioni gravissime nello Stato e nell'intera nazione, e perciò da considerarsi seriamente e diligentemente da tutti.

Io mi sono ingegnato farle in parte palesi col mio discorso, senza passioni di parte, o riguardi di persone, di condizioni o di stato, e quantunque non abbia detto tutto quanto si potrebbe dire sui modi tenuti dal governo romano, credo aver detto assai per far nota la verità a chi è capace d'intenderla e d'accettarla.

Digitized by Google

Preghiamo Iddio che ne facciano il loro profitto coloro cui più importa, coloro che reggono il popolo, e tanto sicuramente vanno mettendo il capo in bocca al leone, non col conscio ardimento dell'uomo che conosce il pericolo e lo vuole affrontare, ma coll'improvvida temerità del fanciullo che l'ignora.

La Romagna e l'intero Stato si mostra tranquillo, e può dirsi di lui quello che fu detto della Polonia: *L'ordre règne à Varsovie;* ma non prendan lo scambio su questa tranquillità. Non l'otterrà vera nè durevole il governo del papa co' nuovi tribunali di Sacra Consulta, instituiti a cessar almeno la troppa infamia annessa al nome di Commissioni, ma in effetto simili a queste nell'opere e negli uomini che il compongono: non l'otterrà col terrore (1) delle carcerazioni, che si moltiplicano tuttora in Rimini e nelle Legazioni, quantunque i veramente partecipi agli ultimi moti sien tutti usciti dello Stato: non la otterrà coi bestiali modi che usa co' prigionieri politici, trattati come assassini e ladri, e tenuti alla catena con

(1) Per aver idea della stima che si fa in Romagna della prigione, è da sapersi che se domandate colà ad un giovane: — Siete mai stato in carcere? — vi risponde quasi con rammarico: — Non posso ancora dire d'esser uomo. —

Digitized by Google

loro contro il costume di tutte le nazioni colte, tantochè uomini gravi, spettabili per talenti, per grado e per costume civile, compianti e desiderati nonchè dalle loro famiglie, dalle intere città, soffron la compagnia de' più vili ribaldi in Civitavecchia, San Leo, Forte Urbano e Civitacastellana, sostenuti a quel modo la maggior parte senza prove legali, e senza che molti di loro abbiano in lunghi anni di prigionia (dico cose che tutti sanno) veduto pur la faccia d'un esaminatore, o d'un giudice; non l'otterrà col moltiplicare a propria guardia le baionette mercenarie, come si dice intenda ora di fare: ma l'otterrà colla giustizia, colla carità, col perdono, ch'egli predica, e non vuol praticare: l'otterrà coll'osservare una volta la santa legge che insegna, l'otterrà collo scendere agli onesti accordi che chiede a lui l'opinione dell'universale.

L'età nostra è acerba ai principi, ed aspra di ostacoli e difficoltà gravissime, ma la più fatale per loro sta nel non conoscere, e forse nel non voler conoscere, quella moltitudine che s'agita impaziente alla base dei loro troni; nell'ignorarne i pensieri, i desiderii, le necessità, le forze, o forse nel credere di poterle sprezzare.

Non v'è principato, non autorità nel mondo che possa star su altra base che sull'opinio-

Digitized by Google

ne, sul consenso dell'universale. Unico legame che impedisca l'umana società di dissolversi è l'idea d'un diritto ammesso da tutti. I diritti dell'Impero nel medio evo, ed il diritto divino hanno servito di cardini al mondo finchè il mondo ebbe fede in loro: ora questa fede è spenta, e nessun potere umano la può oramai ridestare. Alla antica fede in que' diritti n'è succeduta una nuova: la fede nel diritto comune. I primi ad abbracciarla, come tutti i nuovi credenti, son trascorsi ad eccessi, combattuti da eccessi contrari; e questa è l'istoria dell'età nostra da circa sessant'anni in qua. Le due forze tra le quali progredisce il mondo, poste a contrasto, hanno seguita la legge dinamica per la quale due spinte in senso divergente producono la media diagonale. L'idea del diritto comune, purgata da' contrari eccessi, è fatta universale oramai; è l'opinione di tutti, e l'opinione, l'abbiam detto, è la vera dominatrice del mondo.

Non pensino i principi poter venir seco a battaglia ed averne vittoria: se gli adulatori, i cortigiani dicon loro che Luigi XVI, Carlo X in Francia, Carlo V in Ispagna, don Michele in Portogallo e tant'altri son caduti soltanto per trame di settari, per tradimenti di ribelli, per vertigini di filosofi, per passioni ingorde, sfrenate, nemiche d'ogni ordine civile, non credano a costoro.

Digitized by Google

Son caduti loro e i loro diritti, percossi dall'opinione. Tutti i ribelli, i settari, i filosofi insieme non gli avrebbero mossi d'un dito se avessero avuta l'opinione per loro.

Si specchino nel governo più potente dell'universo, nell'Inghilterra; a tutto ed a tutti si sente atto a resistere, ma si piega riverente all'opinione. Essa volle la riforma elettorale, e le fu data. Volle l'emancipazion dei cattolici, e l'ebbe. Ora vuole che i ricchi dell'aristocrazia non possano a loro profitto far morire il povero di fame, e mentre scrivo, Torys e Wighs, ministri ed uomini di Stato, la regina, i suoi grandi s'agitano, non han riposo nè dì, nè notte, incalzati dalla sua voce, e tremanti di tardar forse troppo ad ubbidirne i comandi.

Ma questa padrona del mondo ha anch'essa un padrone al quale serve, che la muove, la dirige a'suoi fini, e questo padrone è Dio: e Dio la scatena a sua posta contro l'iniquità; e di quali modi si serve per iscatenarla? di modi che, in verità, paiono uno scherno alla vanità dell'umana sapienza. L'Inghilterra appunto ce ne presenta ora un notabile esempio.

Il saldo ed antico edifizio della sua aristocrazia, opera di secoli, orgoglio di tanti potenti ingegni, che l'Europa guidata da Napoleone, non valse a crollare, vacilla ora

Digitized by Google

forse percosso da potenza maggior della sua? Ad ottener quello scopo al quale furono scarse le forze dell'Europa e di Napoleone, s'è forse stretto in lega l'intero mondo? Vediam forse che Iddio nuova guerre, eccidii non mai sentiti, sprigioni gli elementi contro quella vecchia e sinora inconcussa ingiustizia? Nulla di tutto ciò. Egli infetta la radice di quella pianta che nutre il popolo, infetta le patate: con questo vile istrumento, forse a deridere la superba impotenza dell'uomo, egli opera quello che le forze riunite dell'universo hanno tentato e tenterebbero forse indarno.

In questo fatto sono due insegnamenti importanti per ogni governo. Il primo, che Iddio si stanca alla fine di soffrire l'iniquità, e che poco gli costa l'abbatterla: e se la lezione non è nuova, sarebbe per avventura cosa nuova per gli uomini il trarne profitto.

Il secondo, che il governo inglese, per quanto si senta forte, non crede esserlo tanto da potersi mantenere contro l'opinione dell'universale, nè poter fare senz'essa; ed anzi, che non per altra cagione egli è forte e potente se non perchè non se ne stacca mai, nè mai si sposta da quell'ampia e solida base; ed ov'essa si muta, ancorchè questa mutazione offenda gli uomini che in esso hanno maggiore autorità: come accadde ne'suddetti

Digitized by Google

casi della riforma e dell'emancipazione, e sta ora per accadere nel fatto della legge delle biade.

Ora quello che non può il governo dell'Inghilterra, non creda poterlo nessun altro, e meno d'ogn'altro il governo di Roma.

Come principato antico, e principato ecclesiastico, egli può ancora avere forza grandissima, ove la sappia usare; ove sappia seguire l'esempio dell'aristocrazia inglese, mutarsi a tempo a seconda dell'opinione, accondiscendere alle sue oneste domande, e conoscere che conviene talvolta concedere di buon grado una parte per non essere spogliato poi violentemente del tutto.

Ma egli, invece, trascurando quella forza che è la vera, trascurando quella tutta sua propria ch'egli ha come principe ecclesiastico, e perciò tenuto in riverenza da' cattolici di tutto il mondo, si vuol appoggiare alle due forze più invise all'opinione non solo d'Italia, ma di tutta la civiltà cristiana: forze che, rovinando (e ciò accadrà prima o poi), lo faranno rovinare con loro: e sono, in casa, l'armi mercenarie; fuori, l'armi straniere.

Le mercenarie, oltre i danni già detti, recano ad un principe il massimo di tutti, quello di torgli riputazione d'esser principe amato da' suoi sudditi: e veramente, ancor-

Digitized by Google

chè fosse odiato dagli uni, purchè fosse amato dagli altri, potrebbe, coll' aiuto di questi, raffrenare i primi.

Ma il fatto di provvedersi d'armi mercenarie, dimostra che non ha nel suo Stato in chi fidarsi: dimostra perciò ch' egli non è amato da nessuno; ed allora il suo principato non si fonda se non sulla violenza, tenuta da tutti per modo che implica illegittimità; e mancando questa violenza, è forza che rovini.

L'armi straniere, vale a dire la protezione dell'Austria, lo mantengono bensì in piè materialmente e violentemente; ma, come le mercenarie, mostrano che non può far verun fondamento sui sudditi propri: di giunta poi lo rendono odioso agli Italiani, che ogni dì più s'accendono per l' indipendenza, e vedono rinnovarsi a danno di questa l'antica colpa del papato, di chiamar in Italia gli stranieri onde valersi di loro contro gl'Italiani; e fuori d'Italia agli uomini onesti, ancorchè caldi cattolici, è brutto spettacolo veder l'Austria tener pe' capelli la Romagna, onde possa il papa farne quel governo ch'ei vuole. E di qui avviene che in Italia e fuori d'Italia, non solo i protestanti od altri avversari di Roma, ma gli stessi cattolici più a lei devoti, e gli stessi preti, ove non sien mossi da private passioni, si spogliano d'o-

Digitized by Google

gni stima pel principato temporale del papa, lo predicano dannoso alla fede ed alla religione, lo vorrebbero o tolto affatto, o ristretto almeno in brevi confini: in una parola, le due forze sulle quali vuol reggersi non potranno aiutarlo alla prima occasione di qualche grave disordine nell'equilibrio d'Europa, ed ognun vede quante prossime, per non dire imminenti, ve ne sieno; e se non saranno le dette forze atte a salvarlo allora, sono atte bensì, anzi le più efficaci, ora a togliergli la sola, la vera forza che in ogni tempo ed in ogni occasione sarebbe la sua più sicura difesa, quella del consenso dell'opinione universale.

Conosco, e le conosce ognuno, le gravi difficoltà che, a volerla far sua, circondano il governo di Roma. Enumerarle tutte sarebbe materia d'un volume, e non lo credo necessario al mio proposito. Accenno soltanto quella che a me sembra la massima, e che di tutte le altre è l'origine. Per mutare o migliorare gli ordini d'uno Stato bisogna esserne signore di fatto, non di nome: bisogna che la potestà (stia in un principe, o in una oligarchia, o in un'adunanza popolare, poco importa) abbia modo di farsi ubbidire, ed abbiam mostrato che il papa non l'ha questo modo; credendosi principe assoluto, non lo è. Egli siede al governo d'una nave

Digitized by Google

che non risponde al timone, e finchè non avrà trovato modo a racconciarla, egli giammai potrà dirigerla a buona via. Egli è posto nella necessità d'usare istrumenti che gli sfuggon di mano, e non l'ubbidiscono: ma questo vizio è meno degli uomini, che degli ordini.

Gli uomini sono più o meno mossi per tutto dal loro utile privato. Però negli altri Stati i ministri, nati dall'istesso popolo, e legati ad esso ed al principe in molti modi, conoscono essere il loro utile privato connesso, per dir così, con quello del pubblico, non solamente pel tempo presente, ma, avuto rispetto alle famiglie, anco pel passato colle tradizioni, e per l'avvenire colle speranze. Non è così nel principato ecclesiastico. Ogni pontificato co' suoi ministri, e quanti hanno uffici da lui, forma, per dir così, un sistema isolato e da sè, che non ha nè precedenti, nè susseguenti (mi riservo però un'eccezione): tutti i disegni, tutti gli atti del governo son riferiti ad una misura, e questa misura è la probabile durata della vita del pontefice. Guidati da un dato così incerto, tutti coloro che sono in qualche ufficio, uomini la maggior parte esteri e non uniti allo Stato che reggono da verun vincolo, pensano ad assicurarsi il maggior bene possibile, e ciò nel minore spazio di tempo pos-

Digitized by Google

sibile. Per questa cagione, se anche salisse al pontificato un uomo dotato d'alta sapienza nell'arte dello Stato, e d'ugual virtù per usarla ad utile pubblico, e senza pensiero di sè stesso, se questo pontefice volesse risolutamente riformare gli abusi, che sono il profitto di tanti, e perciò vietar loro l'occasione di avvantaggiarsi, costoro non gliel consentirebbero, nè vorrebbero ubbidirlo, nè egli avrebbe modo a costringerli, come abbiam detto, e troverebbero sempre via o segreta od aperta d'eluderne le intenzioni, e il minor danno a cotal pontefice sarebbe il non poter far frutto nessuno.

Dicendo che ogni pontificato forma un sistema da sè senza antecedenti nè susseguenti, mi sono riservata una eccezione; eccola. Il solo anello che concateni un pontificato con quello che gli ha a succedere, è la paura d'un avvenire che nessuno può prevedere. Ognuno de' ministri del governo, volendo non solo mantenere l'ufficio ch'egli ha, ma salire ad uffici maggiori, deve aver rispetto non tanto a coloro che hanno autorità nel pontificato presente, ma a coloro insieme che potrebbero salire in grado nel pontificato futuro: e siccome per gli ordini dello Stato i gradi sono aperti a tutti gli ecclesiastici, ed è insieme impossibile leggere nell'avvenire d'ognuno, ne nasce che l'andamento degli

Digitized by Google

affari pubblici è complicato, più assai che altrove, d'infiniti rispetti a privati e per mire private; e questo unico vincolo che unisca il presente al futuro, è, come ognun vede di danno anzichè di vantaggio allo Stato.

Dunque, ristringendo le molte parole in poche, dico che il pontefice avrebbe grandissima difficoltà cogli ordini presenti a secondar l'opinione riformando il suo Stato, perchè non ne è veramente padrone. Non è padrone, perchè non vi son leggi universali ed ubbidite, nè istituzioni salde che abbian profonde radici nel popolo; perchè invece egli regge per via di ministri che operano ad arbitrio, e quest'arbitrio che usano ora contro i sudditi, e l'usano male, per esser la maggior parte esteri che cercano fortuna, ed hanno l'occasione misurata ed incerta, l'userebbero contro il principe quando volesse correggerli a danno del loro utile privato.

Ma il dire una cosa difficile, è dirla al tempo stesso possibile. Sono tali e tante le necessità ed i pericoli dello Stato, ch'egli deve fare ogn'opera affinchè questo possibile si mandi ad effetto; e certo, ogn'altro Stato che non fosse come questo, retto, per dir così, a vitalizio, cercherebbe riparare validamente a disordini che possono trarlo a prossima rovina. Tuttavia anche fra gli uo-

Digitized by Google

mini di Roma sono molti, e ne conosco, che vogliono il bene: pensino che l'occasione è grave, nè può esservi dubbio oramai sull'urgenza di provvedersi contro un futuro più o meno remoto, ma infallibile apportatore di grandi sventure.

Conoscere il male è sempre più facile che trovarne il rimedio.

Quantunque io non mi creda atto a tanto, credo tuttavia mi sia lecito, senza dar segno di troppa presunzione, esporre meno forse le mie idee su quest'argomento, che quelle d'uomini per prudenza ed amor patrio degni di grandissima riverenza.

Le principali e più importanti furono espresse in un articolo della *Gazzetta Italiana* del 25 ottobre scorso (*). Articolo anonimo, del quale tuttavia credo indovinar l'autore. Se io m'appongo, l'autorità dell'uomo accresce peso agli argomenti: s'io sbaglio, accetto sempre ciò che tengo per vero e per utile, ovunque l'incontri e da chiunque mi venga.

Abbiamo veduto che gli ordini presenti dello Stato papale, oltre ad esser dannosi al governo dei popoli, hanno in sè l'altro peggior danno, d'esser inetti e ripugnanti per loro natura ad ogni miglioramento. Convien dunque trovarne de'nuovi. Per sciogliere un problema così difficile, l'ordine e la chiarezza delle idee non è mai troppa, e mi par

(*) Vedi l'articolo dopo i documenti.

Digitized by Google

necessario prender la questione da' suoi principii.

La sovranità del popolo, furiosamente combattuta dagli uni e difesa dagli altri a' tempi nostri, è parola che, appena pronunciata, suscita discordia: ma si potrebbe mutarla in un'altra, che verrà certamente accettata da tutti, ed esprimerà forse più esattamente la verità: dire il consenso universale, e prenderlo in politica per la base del diritto.

E chi non volesse ammetterlo come base del diritto in astratto, dovrà sempre concedere sia base del diritto pratico, sia base del fatto.

Ed in prova della mia asserzione: perchè lo stesso diritto divino, e gli altri diritti in apparenza più opposti al principio della sovranità del popolo, sui quali s'è fondata pel passato l'umana potestà, hanno essi potuto sostenerla? Perchè tutti credevano in loro; ed è lo stesso che dire pel consenso universale.

Ora se il papa è divenuto principe per le donazioni di Pipino, di Carlo Magno, della contessa Matilde e d'altri, perchè è stato tenuto perciò principe legittimo? Perchè l'universale consentiva nel creder legittimo questo modo d'acquistare, nel credere quelli che donavano legittimi possessori della cosa donata; e si comprende che se l'universale

Digitized by Google

avesse creduto tutto all' opposto, non solamente questo acquisto, questo principato non sarebbe potuto durare, ma neppur sarebbe venuto in mente nè agli uni di concederlo, nè agli altri d'accettarlo.

Ma le età sono mutate, e nella nostra, ove si crede non sia legittima la vendita dei Neri, sarebbe strano se si credesse legittima la donazione dei Bianchi.

Si deve dunque riconoscere che l'idea sulla quale posava la legittimità del principato ecclesiastico, come di tant'altri, più non esiste. Le fondamenta dell'antico edifizio sono state corrose e scavate dal tempo, e l'edificio è in puntelli.

Le nuove fondamenta, le sole sulle quali oramai egli possa reggersi, sono nel dritto ammesso dal consenso universale, nel diritto comune. Vediamo che a questo principio si vanno le une dopo le altre accostando tutte le nazioni civili; i principi stessi, repugnanti o no, gli si sottomettono, e la tendenza di tutti i popoli a cercare e volere istituzioni che definiscano e conservino il dritto d' ognuno, lo dimostra abbastanza.

Quest'idee, questi desiderii non sono nuovi. Nuovo piuttosto in Occidente, e tra' cristiani, è il principato assoluto senza contrapeso o divisione d'autorità. In tutti gli Stati furon sempre corpi o legislativi o politici o

Digitized by Google

municipali, i quali se talvolta non esercitavano potestà di fatto, almeno ne mantenevano il diritto; e ciò è durato più o meno per tutto, sino a Napoleone, che più d'ogni altro si sentì forte e più d'ogni altro rese illusoria, anzi nulla la loro azione. Egli più d'ogn'altro avvezzò i popoli all'ubbidienza passiva, lasciò alfine in eredità ai re ed ai popoli la fede nell'onnipotenza del principato, lasciò ai sovrani il suo scettro, ma non potè lasciar loro il suo braccio. I popoli, rimessi dallo spavento di quella tremenda, ma breve potenza, più non credono all'onnipotenza de' principi, e riprendono quella strada sulla quale si sono bensì arrestati talvolta, ma senza deviarne giammai.

Il principato ecclesiastico, come gli altri, fu già contenuto da giurisdizioni popolari o personali; e dovrei forse dire aiutato, poichè gli permettevano volgersi con meno impacci alle cose spirituali, ed esercitar con maggior libertà l'alto suo ufficio.

Riordinar lo Stato su queste forme, usando l'esperta sapienza acquistata dalla civiltà moderna a scuola tanto lunga e sanguinosa, stabilire che « il papa regni, e non governi » è forse il solo modo di ridonar vita e vigore al suo principato sfinito e morente. Concedere con prudente disposizione l'autorità nello Stato ad uomini dello Stato, che

Digitized by Google

v'hanno diritto ed interesse, ed escluderne gli estranei, ai quali le sole vie della gerarchia ecclesiastica si dovrebbero aprire, è riforma tenuta inevitabile dal consenso universale, è riforma voluta dalla giustizia. Fu promessa o in parte o per l'intero, dopo i casi del 31. La promessa non fu mantenuta, ed a ciò non v'è scusa; ma da questo fatto è resa appunto più che mai potente la necessità di cancellare la macchia prima d'ingiustizia, resa più brutta poi da quella della mala fede.

Queste poche linee racchiudono, lo so, gravissimi fatti: racchiudono disegni che vogliono ingegno, prudenza e fortezza grandissima in chi abbia a farsene esecutore. Vedo, mentre scrivo, il sorrider degli uni, lo scrollar del capo degli altri nel leggermi; ed io stesso, conoscendo gli ordini presenti dello Stato, le invecchiate abitudini, le tradizioni di governo, mi spaventerei di tanti ostacoli se non tenessi per fermo che l'amor del giusto e la buona fede, sopratutto in chi comanda, avrebber bastante forza a superarli.

In cose di Stato sono da fuggirsi le troppo rapide transizioni, perchè si può bensì proclamar monarchie, costituzioni, repubbliche, ma nessun potere umano può far repentinamente un popolo monarchico costituzionale,

Digitized by Google

repubblicano, s'egli in effetto non lo è per i suoi costumi e per le sue opinioni. Tutte le ferocie del Terrorismo non valsero a far repubblicani i Francesi, che non lo erano. Non bastarono le copie di costituzioni straniere fatte venire in Italia nel 21 per render costituzionali gl'Italiani, che neppur essi allora non lo erano. Le instituzioni d'un popolo possono assomigliarsi alle armature. L'uomo vi s'avvezza dentro a poco per volta, e se fatte con diligenza alla misura e secondo la forza della persona, la proteggono e l'aiutano; se prese a caso da altri, l'impacciano e l'offendono.

Ma con prudente degradazione, purchè sia condotta, come ho detto, dall'amor del giusto, da volontà ferma e da somma lealtà d'intenzioni, potrebbe il governo di Roma, purchè lo volesse, ottenere ciò che a prima vista sembra difficilissimo, per non dire impossibile.

Non è mio disegno discutere, nè consigliare i modi da tenersi in quest'impresa. Non credo, prima di tutto, che ne' modi stia il maggior ostacolo; non mi credo poi esperto abbastanza a cotal discussione, nè che manchino al governo di Roma uomini d'ingegno e di prudenza sufficiente a chiarirla e condurla a buon fine. Mi contento di dire che l'edificio minaccia, ed in questi casi chi vi

Digitized by Google

sta sotto ha la scelta o di venirlo racconciando con prudente consiglio, o di aspettar che il tetto gli rovini in capo.

Ma anco senza mutar gli ordini presenti, anco senza por mano a riforme fondamentali, potrebbe il governo tener modi che servissero a rannodargli l'opinione, ed acquistargli favore e riputazione, a purgarlo dall' accusa d'essere nemico d'ogni progresso. Perchè, verbigrazia, vietare a' suoi dotti il concorrere agli annuali congressi? Perchè vedere un pericolo dove l'Austria medesima non lo vede?

Perchè non rinunciare ai vergognosi profitti del lotto? Lo so, per ragioni economiche. Ma non è cosa oramai troppo brutta veder il capo della religione tener la porta aperta ad un vizio cotanto dannoso e corruttore, cagione al popolo di tanti errori, mentre gliel' hanno chiusa le nazioni più civili? Ristringer le spese, ma ottener nome di conseguente ai principii d'onestà e di morale che insegna, non sarebbe, a conti fatti, maggior guadagno?

Perchè opporsi o apertamente o di sottomano ad ogni prova di migliorare l'educazione, l'istruzione del popolo?

Lo so; dirò anche qui, perchè in queste prove crede veder un vasto disegno di liberali per mutare lo Stato. Ma, lo ripeto, crede

Digitized by Google

egli correr pericoli maggiori dell'Austria. E se confessasse crederlo, non sarebbe questa la più accusatrice di tutte le confessioni? Non è forse troppo vergognoso che, mentre si fa guerra ad Aporti, al suo Manuale, alle sue scuole, si permetta dalla censura *Il libro dell'Arte*, libro de' sogni per vincere al lotto, l'*Indovinagrillo*, ec. ec.? Bello veramente e morale insegnamento pe' popoli!

Io amo la lealtà, e, lo concedo, l'istruzione del popolo muterà lo Stato alla lunga, e renderà impossibile il ritorno di tanti abusi. Ma quest'istruzione si sparge inevitabilmente per tutto. Il governo papale n'è cinto, n'è assediato, e non potrà riparare di non esserne invaso alla fine, e nessuno glien avrà grado. E poi, se l'istruzione fa le rivoluzioni, le rende insieme meno sanguinose e sovversive. Il popolo francese, meno educato, allagò la Francia di sangue, l'ottenebrò di sacrilegi, di rapine, ammazzò il suo re, e non ebbe misura nel suo scatenarsi. L'istesso popolo, più educato, combattè gloriosamente tre giorni, vinse, non macchiò la gloria nè d'una vendetta, nè d'una rapina, e si tenne pago a strappar la corona ad un inetto, per collocarla in capo ad un forte e prudente.

Gli uomini, come i bruti, più sono stupidi, più, è vero, si piegano al giogo; ma

Digitized by Google

se una volta lo scuotono, più sono stupidi, e più tremenda ed irrefrenabile è la lor vendetta.

Perchè opporsi inesorabilmente alla costruzione di strade ferrate? Sempre per lo stesso motivo. Pel timore che portino meno merci, che idee. Ma un popolo impoverito, e lo sarà inevitabilmente quello che non si provveda di questi nuovi modi di circolazione, mentre gli acquistano i suoi vicini, credesi forse, non abbia idee pericolose a chi lo regge?

Credesi forse, che la povertà, l'invidia dell'altrui ricchezza, la vergogna di sentirsi tanto da meno degli altri, non generino idee e passioni che partoriscono alla fine effetti assai più importanti d'ogni propaganda?

Il commercio, (lo sa ognuno, e n'abbiam dato un cenno) ha già ripresa, e sta per riprender ancor più l'antica via per la quale vennero a tanta potenza e ricchezza Pisa, Amalfi, Venezia, Genova, Firenze, per la quale l'Italia nostra divenne l'emporio dell'Europa, e la più civile tra le nazioni cristiane.

Se all'epoca (non certo lontana) in cui il commercio, passando per l'Istmo di Suez, si getterà di nuovo ed unicamente dal Mediterraneo nel mar Rosso e nell'Indiano, se allora, dico, l'Italia sarà attraversata in tutta

Digitized by Google

la sua lunghezza da una strada ferrata, è evidente quali immensi profitti ne potrà ricavare. Agli uomini ed alle merci metterà conto, tanto più nell'inverno, tener piuttosto la via di terra, che quella di mare per trasferirsi nel settentrione d'Europa; e se il governo di Roma s'ostina a render impossibile questa strada, s'egli la vuole interrotta e perciò inutile, qual anatema universale non si tira egli addosso dall'intera Italia? Quali scherni, quale sprezzo dall'Europa intera, dalla civiltà, dall'opinione universale?

Egli teme il passo degli stranieri, e gli par forse che già troppi ne vengano. Lo so, gli stranieri talvolta portano la corruzione, e ciò forse accade in Italia. Ma perchè? Perchè è povera e debole. In parecchie città, e più che altrove in Roma, moltissimi, non avendo altro modo d'aiutarsi, aspettano, è vero, lo straniero, e per farvi su grossi guadagni, si contentano di porsi in condizioni abbiette e vergognose. Ma apransi agli Italiani modi liberi, virtuosi, onorevoli di guadagno, e si vedrà se continueranno a rendersi vilmente servi all'oro straniero. E per prova, anco altri popoli sono visitati da stranieri; essi vanno in Francia, in Germania, per tutto; e s'ode dire forse che avviliscano o corrompano codeste nazioni?

Digitized by Google

E per qual cagione non si dice e non è? Perchè a codeste nazioni sono aperte vie libere ed onorevoli di arricchire, indipendenti dal viaggiatore straniero, sul quale profittano per un dipiù: e sentendosi indipendenti da esso, lo trattano alla pari senza lasciarsi nè avvilire dal suo denaro, nè sottomettere dalle sue usanze e dalle sue opinioni.

Ad un popolo ignorante, debole e povero, tutto si muta in veleno: gli lascino usar liberamente i doni di Dio, non gli tolgano le forze e con esse il senso della propria dignità, divenga colto, ricco e potente, e poi non temano nè forestieri, nè la loro corruzione, nè le loro influenze.

Che al governo di Roma, composto ora esclusivamente d'ecclesiastici, paia grave cedere l'autorità a'secolari, sottomettersi a riforma fondamentale, ammettendo la massima che *il papa regni e non governi*, si comprende. Per quanto sia oramai cosa evidente per tutti e per lo stesso governo, che a questa mutazione bisognerà a forza rassegnarsi o prima o poi; per quanto si possa dire che il por mano con prudenza, con volontà efficace e sincera, a condurre senza scosse codesta riforma a buon fine, sarebbe atto di giustizia e sapienza di Stato, degno del rispetto e dell'ammirazione universale, tuttavia, lo

Digitized by Google

ripeto, si comprende che al governo paia grave e doloroso sacrificio, essendo nella nostra natura lo spogliarci sempre malvolentieri ed a stento d'un qualunque bene.

Ma in verità non si comprende per qual cagione egli ricusi promuovere le riforme affatto secondarie ora accennate, che neppur posson chiamarsi riforme, e non sono se non miglioramenti dimostrati necessari dall'esperienza, che non solo non sarebbero di pericolo al governo, ma lo difenderebbero invece dal pericolo reale, ogni dì più grave ed urgente, di venire sconvolto ed abbattuto da' suoi sudditi, giustamente impazienti di tanti mali, appena n' abbiano modo ed occasione.

Ma di cotali accecamenti sono piene le storie: n'è piena la storia d'Europa da settant' anni in qua, come è piena al tempo stesso delle rovine che ne sono state la conseguenza. Di tutte le cose utili, la meno utile e praticamente profittevole è veramente l'esperienza; forse per arcana disposizione di Dio, che alle cose umane volle imposta condizione mutabile ed inferma.

Vorrà il governo di Roma seguire i consigli racchiusi in queste poche pagine, consigli da me soltanto esposti, ma non miei, e dati invece dall'opinione di tutta Europa? Non lo so... e forse dovrei dire lo so, af-

Digitized by Google

finchè separandomi dal mio lettore, non serbasse l'idea ch'io sono di troppo beata semplicità.

Comunque sia, ho creduto utile all'Italia, e lo credo atto da imitarsi (mi si perdoni se v'è presunzione in queste parole), il protestare a viso aperto contro l'ingiustizie che da noi si soffrono, qualunque siano e da chiunque ci vengano.

Quest'idea mi conduce ora a volgermi ai sudditi pontificii, e più particolarmente ai Romagnuoli, i quali, lo prevedo, mi diranno: « Voi biasimate ogni moto popolare, e « lo tenete dannoso; ma se il governo non « si muta a nostro riguardo, dovremo dun« que sempre soffrire e tacere? »

Quest'interrogazione è pur troppo dolorosa, e ragionevole al tempo stesso, e dovendo pur rispondervi, dico esservi tra il soffrire e tacere, ed il levarsi popolarmente in armi, che sono i due opposti estremi, molti gradi intermedii. De' due opposti, il primo si è fatto oramai insoffribile; il secondo è dimostrato inutile e dannoso, non dalle mie parole, ma dall'esperienza. Resta ad esaminare quali vie rimangano aperte ed accettabili.

È cosa tenuta per innegabile da tutti, che le grandi mutazioni negli Stati, tendano esse ad ottenere l'indipendenza o la libertà, non

Digitized by Google

mai sono succedute nè posson succedere per via di passaggio rapido e repentino: e se talvolta la mutazione appare rapida, non è in effetto, nè si trova tale quando si considerano le cause che alla lunga l'hanno preparata. Bensì, più la preparazione è stata condotta da lungi, con lentezza e prudenza, più sicuramente e repentinamente è poi riuscito il fatto che doveva esserne il compimento e l'ultima conseguenza. Così un grand'albero cade abbattuto dall'ultimo colpo di scure; ma questo colpo, per quanto valido, a che avrebbe servito se non era preceduto da altri mille?

L'arte del maturare i disegni e prepararne la riuscita, l'arte di murar la casa ad un mattone per volta, principiando di dove si dee principiare, da'fondamenti, non la conosciamo noi Italiani. Eppur senz'essa non si fa nulla, e l'abbiam provato a nostre spese. Noi sin ora abbiam tenuto modi che ci assomigliano all'uomo che, impaziente di divorar la via tirato in cocchio da molto bravi e generosi cavalli, non si dà tempo d'attaccarli a dovere, e senza badare se tutte le tirelle e le guide lavorino, e prima di averle tutte assestate con diligenza, frusta all'impazzata, e portato via così sprovveduto, non appena lanciato precipita e rompesi il collo.

Digitized by Google

Ciò ch'io dico parrà ovvio e volgare. Ma pur troppo le verità più visibili sono le meno vedute.

Noi non abbiam conosciuto altro sinora che società segrete, trame e congiure, che finivano poi in una sommossa parziale, in un assalto di pochi armati. Fallita l'impresa, come dovea fallire, chi s'esilia, chi è preso, chi si nasconde, e tutto è tranquillo per qualche tempo, e poi da capo gl'istessi modi, l'istesse prove, l'istessa fine.

Possibile che ad una nazione di così aperto ingegno, come è la nostra, non venga in mente il pensiero che questa via non sia buona, che possa esservene altra migliore?

Io ho detto, e credo nessuno vorrà negarlo, che l'opinione è oggi la vera padrona del mondo. Ho detto che pel governo papale sarebbe prudente, ottimo consiglio, anzi il solo oramai accettabile, il sapervisi sottomettere. Quello che ho detto a'governanti lo dico ai governati.

L'opinione in tutti i tempi è stata avversa alle imprese mal calcolate ed improvvide; ed oggi più che mai, essendo più avvezzi gli uomini a ragionar su tutto, essa biasima le nostre mal ordite ed impossibili prove, e, quel ch'è peggio, ne ride. Non riderebbe forse se anco ci vedesse usar la violenza, gettarci ad imprese affatto disperate, ma gettarvici

Digitized by Google

dopo avere esauriti tutti i mezzi, aver tentate tutte le vie di migliorare le cose nostre. Di questi mezzi, di queste vie non ne abbiamo però tentata nessuna.

Il coraggio delle congiure, delle sommosse, il coraggio fisico, per così dire, e manesco l'abbiamo noi Italiani, come tutti gli uomini d'immaginazione e sangue caldo. Ma ci manca, o l'abbiamo in minor grado, il coraggio morale, il coraggio civile. A questo, a raccomandarlo, a dirlo il più utile, anzi il solo, per ora almeno, veramente utile, il solo necessario, tende tutto il mio ragionamento, del quale si può in poche parole riassumere il senso, dicendo: doversi usare da noi Italiani prima il coraggio civile per ottenere da' nostri governi miglioramenti, istituzioni e temperate libertà; poi il coraggio militare per ottener l'indipendenza, quando ce ne vorrà Iddio concedere l'occasione.

Protestare contro l'ingiustizia, contro tutte le ingiustizie apertamente, pubblicamente, in tutti i modi, in tutte le occasioni possibili, è, a parer mio, la formola che esprime la maggior necessità della nostra epoca in Italia, il mezzo più utile e di più potente azione quanto al presente.

La prima, la maggior protesta, quella che non dobbiamo stancarci giammai di fare, che

Digitized by Google

deve risuonar su tutte le lingue, uscir da tutte le penne, debb'essere contro l'occupazione straniera, in favore del pieno possesso del nostro suolo, della nostra nazionalità ed indipendenza.

Vengono in appresso quelle dirette contro le ingiustizie e gli abusi ed i mali ordini, se non altro, de' nostri governi.

Non proteste a mano armata, come vollero farla a Rimini; chè una protesta a quel modo, a volerla far ora in Italia occorrerebbero una buona posizion militare, duecentomila uomini e duecento pezzi in batteria: fatta invece con pochi fucili è cagione che l'Europa si burli di noi: perchè tutti sanno che le poche e deboli armi non bastano a dar l'autorità della forza, e tolgono o diminuiscono almeno quella della ragione.

La maggior forza d'una protesta sta nell'essere rigorosamente giusta, e rigorosamente incolpabile di violenza.

A chi ridesse (e ve ne saranno molti in Italia) della sola idea d'ottener nulla dal governo pontificio o da qualunque altro governo assoluto col solo mezzo della protesta, risponderò con un esempio recente, e del quale non si potrebbe desiderare, nè immaginare il più importante ed il più atto a dimostrare quanta forza abbia in oggi una protesta favorita dall'opinione.

Digitized by Google

L'imperatore di Russia, assoluto padro-
ne d'un immenso Stato, fuor di portata, per
dir così, delle forze europee, alla testa d'un
milione e dugentomila soldati ha mosse per-
secuzioni contro i cattolici, che posson dirsi
in vero anacronismo, ha permesso si facesse
strazio di povere ed oscure monache, o se
non l'ha permesso, lo strazio almeno s'è
fatto ov'egli comanda, nè sappiamo per ora
che ne sien puniti gli autori.

L'Europa si commosse a questa barbarie.
La stampa francese *(Journal des Débats)* s'è
portata con ammirabile dignità, e può dirsi
ch'ella stata modello de' modi che convien tenere
in tali occasioni.

Fuggendo l'ingiuria e la vana declama-
zione, riferì semplicemente i fatti, poi sog-
giunse: « Ignoriamo se questi fatti sieno esatti
od esagerati: comunque sia, a fronte di tali
accuse, neppure un imperator di Russia non
può tacere; l'onore della sua dignità vuol
che risponda ».

Non molto tempo di poi compariva un
editto imperiale in data di Palermo, se non
errò, che chiariva e determinava le idee di
tutti sulla quistione delle persecuzioni reli-
giose; in modo al quale nessuna persona ra-
gionevole può trovar a ridire.

L'editto, si potrà opporre, non sarà osser-

Digitized by Google

vato: ammettiamo pure che non lo sia o che lo sia debolmente; ma chi, di buona fede, potrebbe mai asserire che le cose dei cattolici non abbian perciò migliorato punto nell'Impero? potrebbe credere assolutamente nulla l'influenza morale di questo fatto? Non sarà sempre vero che un imperator di Russia è stato citato dall'opinione al suo tribunale, e ch'egli non s'è creduto forte abbastanza per ricusare di comparire?

Vorrei citare altri esempi, ma mi si metton in tanto numero sotto la penna, che non so in verità quale scegliere.

Prendo quello che offre la Germania. Il suo stato politico per qual via è egli giunto al punto in cui lo vediamo? Per via di sommosse, o congiure, o società segrete? È vero, il *Tugendbund*, la *Burschenschaft*, si son date un gran da fare, ma rappresentarono, a parer mio, più che altro, la favola della mosca e del carro. Chi ha fatto più di loro, chi ha fatto tutto, son quelli che hanno formata, educata, diretta l'opinione coi loro atti di coraggio civile, co' loro scritti: e che cos'altro erano questi scritti e quest'atti, se non proteste più o meno esplicite contro ingiustizie ed abusi?

Quando in una nazione tutti riconoscon giusta una cosa e la vogliono, la cosa è fat-

Digitized by Google

ta: ed in Italia il lavoro più importante per la nostra rigenerazione si può far colle mani in tasca.

Le vie aperte al coraggio civile, i modi del protestare sono infiniti, e non è mio disegno proporli ed esaminarli uno ad uno in questo scritto.

Soltanto dico che quanto maggiore sarà in Italia il numero di coloro che pubblicamente e saviamente discuteranno le cose nostre, che protesteranno in qualunque modo contro l'ingiustizie che ci vengano usate, tanto più rapidamente e felicemente progrediremo nella via della rigenerazione. Questa congiura, al chiaro giorno, col proprio nome scritto in fronte ad ognuno, è la sola utile, la sola degna di noi e del favore dell'opinione; ed a questo modo anch'io di gran cuore mi dichiaro congiurato al cospetto di tutti, anch'io a questo modo conforto ogni buon Italiano a congiurare.

In virtù di questo modo, che non ha bisogno nè d'accordi nascosti, nè di tenebrosi ritrovi, nè di giuramenti segreti, ogn'Italiano può dar la mano all'Italiano da un capo all'altro della Penisola senza neppur conoscerlo, ognuno può metter le sue forze in comune per l'opera comune. Opera nota a tutti pe' mezzi, come pel fine, e perciò leale;

Digitized by Google

opera santificata dalla giustizia, protetta dall'opinione, ed accompagnata dai voti di tutte le nazioni civili, e di quanti sono al mondo uomini onesti e di buona fede; opera che, condotta per le vie della verità e della virtù, ci potrà meritare la benedizione di Dio, il quale, volgendo finalmente uno sguardo anche a noi, vedrà forse che, se furon grandi le antiche colpe d'Italia, dura pur anco già da molti secoli il suo castigo.

La brevità che ho stimata opportuna a questo lavoro, m'ha impedito di svolgere le importanti questioni che vi si propongono, e mi son dovuto contentar d'accennarle, confidandomi, pel di più, nella sagacità del lettore.

Egli dirà di me, dopo avermi letto, ciò ch'io dicevo a me stesso prima di scrivere; non aver io, studioso non di scienze, ma d'arti, sapere e mente che basti a trattar profittevolmente materie politiche ed economiche di tanta difficoltà. Non per questo ho voluto rinunciare a ragionarne; e Dio sa con quanto piacere sagrifico un meschino amor proprio al desiderio ed alla speranza di dar forse occasione ad uomini di più alta mente che non è la mia, d'entrar francamente nell'arringo e correrlo con maggiori forze e miglior fortuna.

Digitized by Google

In tali pensieri ho dato opera e pubblicità al presente scritto; e se per la protesta che racchiude a favore del nobile ed infelice popolo della Romagna non ho avuta missione da lui; s'io l'ho fatta senza consultarlo e di mio moto, mi conforto e credo che egli non vorrà nè rinnegar le mie parole, nè sapermene mal grado.

Digitized by Google

Digitized by Google

DOCUMENTI.

Dimostrazione generale dell'Entrate e Spese degli Stati Pontificii, estratta dal Rapporto del signor Bowring.

Londra, 1838, p. 68.

SORGENTI PRINCIPALI D'ENTRATA

N.°	CAPI PARTICOLARI	SCUDI
1	Imposte prediali, proprietà fondiaria, ec.	3,280,000
2	Monopolii, dogane e tasse sul consumo	4,120,000
3	Bollo, e registro	550,000
4	Ufficio della Posta	250,000
5	Lotterie	1,300,000
	TOTALE DELLE ENTRATE	9,500,000

SPESE D'AMMINISTRAZIONE

N.°	CAPI PARTICOLARI	SCUDI
1	Imposte prediali, proprietà fondiaria, ec.	760,000
2	Monopolii, dogane e tasse sul consumo	460,000
3	Bollo, e registro	90,000
4	Ufficio della Posta	150,000
5	Lotterie	760,000
	TOTALE DELLE SPESE DI AMMINISTRAZIONE	2,220,000

Entrata lorda . . . . . scudi 9,500,000
Deduzione delle spese di amministrazione . . . . . » 2,220,000

Entrata netta . . . . . scudi 7,280,000

Digitized by Google

SPESE DELLO STATO

N.°	CAPI PARTICOLARI	SCUDI
1	Palazzi sacri, collegi sacri, congregazioni ecclesiastiche, e corpo diplomatico all'estero	500,000
2	Debito pubblico	2,680,000
3	Spese del Governo dello Stato . .	530,000
4	Giustizia e polizia	920,000
5	Pubblica Istruzione, Belle arti e Commercio	110,000
6	Limosine e pubblica Beneficenza . .	280,000
7	Lavori pubblici, Polizia e illuminazione di Roma	580,000
8	Truppa di Linea e Carabinieri . .	1,900,000
9	Cariche militari, Sanità e Marina .	290,000
10	Feste pubbliche e spese straordinarie	44,000
11	Fondo di riserva	100,000
	TOTALE DELLE SPESE	7,934,000

OSSERVAZIONI

1. Questa dimostrazione resulta dai documenti officiali comunicati dal governo pontificio al signor Bowring.
2. In questa dimostrazione non figurano le spese comunali e provinciali: e quindi apparisce che il Governo spende poco o nulla nelle province. Ricadono adunque sulle comuni anche le spese che toccherebbero al Governo.
3. La tenuità dell'entrata risultante dal titolo Bollo e Registro dimostra la scarsità delle contrattazioni.
4. In questa dimostrazione non figura la spesa della truppa estera, che si valuta ascendere a seimila uomini, e costare dieci milioni di franchi.
5. Malgrado tutto questo, fra l'entrata e l'uscita vi è un *deficit* annuo di scudi 654,000.

Digitized by Google

GOVERNO PONTIFICIO

IN NOME DI SUA SANTITÀ PAPA GREGORIO XVI

FELICEMENTE REGNANTE

SENTENZA.

Ravenna, oggi 10 *settembre* 1845.

La Commissione speciale straordinaria mista, instituita con Notificazione della Suprema Segreteria di Stato, 27 maggio 1843, ed ora in forza della Notificazione dell'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale don Francesco Massimo legato di Ravenna, 29 gennaro 1845, sedente in questa città, e composta degl'illustrissimi ed eccellentissimi signori:

Avvocato Antonio Colognesi, giudice del tribunale di appello per le quattro legazioni, sostituito al signor com. cavalier avvocato Luigi Salina, presidente dello stesso tribunale.

Avvocato Attiglio Fontana, assessore straordinario della legazione di Bologna, sostituito al predetto signor avvocato Colognesi.

Cavalier commendatore tenente colonnello Stanislao Freddi, comandante il corpo dei carabinieri pontificii nelle quattro Legazioni.

Cavalier tenente colonnello Luigi Magnani comandante la piazza di Bologna.

Cavalier tenente colonnello Camillo Viviani, comandante la piazza di Ferrara.

Digitized by Google

Si è radunata nella sala delle proprie udienze nel quartiere di San Vitale nei giorni 1, 2, 3, 4, 5, 6 corrente mese, unitamente al signor avvocato Giampietro Gózzi, procuratore fiscale, ed al signor avvocato Ulisse Pantoli, difensore d'ufficio, assistendo il signor Raffaele Maguani, facente funzione di cancelliere, per discutere; e nei giorni 9 e 10 stesso mese, a norma del dispaccio della suprema Segreteria di Stato 2 agosto p.° p.°, N.° 5316, per giudicare la causa

in punto

Di Società o Lega per offendere e resistere alla forza pubblica,

Contro

Orioli Achille, Cappi conte Carlo, Camerani Paolo, Versari Francesco, Gaiani Carlo, Miserocchi Felice, Barafa Andrea, Gambi Eugenio, Giansanti Ciriaco, Fabbri Annibale, Randi Giuseppe, Paterlini Lodovico, Dalcini Angelo, Bertacchi Francesco, Samaritani Saverio, Della Valle Mauro, Moruzzi Eugenio, Tarifelli Leonardo, Golfarelli Emilio, Maraffi Domenico, Orioli Febo, Bertacchi Ermenegildo, De Marchi Filippo, Barbiani Giovanni, Bergozzi Giuliano, Gabici Pietro, Gabici Achille, Baroncelli Giovanni, Boschi Domenico, Gianfanti Andrea, Vassura Paolo, Miserocchi Domenico, Montanari Ant., Montanari Vincenzo, Rivalta Domenico, Zabberoni Pietro, Montignani Pietro, Vaccolini Giovanni, Savini Giovanni, Angelini Angelo, Fiorentini Onofrio, Landi Vincenzo, Pasini Mariano, Pambianchi Michele, Baldini Gaspare, Ortolani Giovanni, Pascoli Luclo, Pugiotti Francesco, Rava Gaetano, Gianfanti Giovanni, Della Torre Magni Marco, De Stefani

Digitized by Google

Leonardo, Rambaldi Gaspare, Bezzi Giovanni, Vicari Augusto, Camporesi Giacomo, Savorelli Luigi, Mazzetti Luigi, Gambi Domenico, Gambi Antonio, Pinzi Francesco, Conti Antonio, Fava Felice, Morigi Domenico, Landoni Teodorico, Carlini Gian Antonio, Paoletti Luigi (1):

Quello spirito d'insubordinazione, che oggi pur troppo serpeggia in tante parti d'Europa, agitava eziandio da vari anni la tranquillità di queste province.

Fino dall'estate 1843, quando in Bologna i liberali, coalizzati col ceto dei contrabbandieri, tentarono colà di rinnovare la sacrilega ribellione dell'anno 1831, i liberali di Ravenna avevano qui formata la stessa alleanza colla turba dei contrabbandieri, per conseguire lo scopo medesimo. Già si scorgevano allora pubblicamente ammutinarsi non poche centinaia di questi sciaurati, già si apprestavano le armi, si facevano girare intorno le polizze ove raccoglier le firme di coloro che volessero prender parte all'impresa, e fu udita la voce di chi annunziò non doversi attendere il meriggio di quel giorno per dare lo scoppio.

Ma l'aggredire a petto scoperto la milizia del principe non è cosa di sì facile assunto come l'ucciderne a tradimento un qualche individuo fra le tenebre della notte. Perciò tante millantazioni svanirono senza effetto, ed invece si limitarono tratto tratto a dare atroci esempi della più nera viltà.

(1) In tutti, sessantasette inquisiti, dei quali cinque possidenti, cinque negozianti, cinque esercenti arti liberali, cinquantadue artigiani e mestieranti diversi; e venticinque di loro ammogliati e con prole.

Digitized by Google

I registri criminali sono pieni, e ribollono di molte denuncie di omicidi e ferimenti gravi dei pubblici funzionari, e di persone affezionate al governo, che per ispirito di partito si verificarono in questa provincia nel breve spazio di pochi anni, delitti sempre avvolti fra il mistero, senza che se ne potessero distinguere gli esecutori, comunque ogni ragionevole congettura guidasse a concludere che fossero architettati da una fazione micidiale.

L'ultimo però di questi misfatti, cioè l'omicidio del brigadiere Sparapani, cui successe l'altro del fuciliere svizzero Adolf, come dalla precedente nostra sentenza, eccitò in particolar guisa lo zelo instancabile di questo politico dicastero, e fece conoscere la necessità di svellere il male dalle sue radici, onde non si riproducessero in avvenire sì atroci delitti. Riscontrando pertanto le cagioni del disordine, seppe ravvisarlo nella esistenza di una società di tristi, parte col nome specioso di liberali, parte contrabbandieri di instituto, ma tutti insieme collegati onde sconvolgere l'ordine pubblico, violare impunemente le sanzioni penali, opprimere la forza pubblica, che milita alla conservazione dello Stato, alla esatta osservanza delle sue leggi. Se pertanto non era agevole di scuoprire gli autori degli enormi delitti finora avvenuti, non era arduo di ravvisare quegl'individui che appartenevano a tale perversa alleanza, e prevenire i sinistri effetti nelle loro cagioni. In simili pubbliche calamità non altra norma insegna la prudenza civile. O infatti la società è costretta a lasciare senza un freno valido il misfatto perfezionato, e quindi a rimanersi il bersaglio della

Digitized by Google

malefica attività dei facinorosi, ovvero le conviene, affine di evitare tanto disordine, di frenarlo con ostacoli che a lui vadano incontro nel tempo che si sviluppa, e lo arrestino per via pria che giunga alla sua meta criminosa.

Ordinò pertanto l'arresto di coloro che erano più gravemente sospetti di appartenere a tale iniqua collegazione, onde purgare la città da sì perniciosa zizzania, *nam in mandatis Principum est, ut curet is qui reipublicae praeest, malis hominibus provinciam purgare. L. 3 Digestis, de officio Praesidis.*

E poichè il carattere più spiegato di tale congrega era quello dell'odio e nimistà contro la forza pubblica che mirava ad opprimere, per innalzare il vessillo del popolare dispotismo, perciò rimise al potere di questa Commissione speciale gli arrestati, onde sottoposti a regolare processura, subissero il castigo meritato delle loro prave macchinazioni.

Portato il giudizio all'odierna adunanza, il primo obbietto d'ordine recato in campo dal difensore degli imputati, fu quello della incompetenza, come se il relativo giudizio appartenesse ai magistrati ordinari.

Il consesso giudicante però non ha stimato di dover arrestarsi a simile difficoltà. Infatti la tesi proposta è la esistenza di una società di anarchici, che sogliono sovrastare al potere legittimo, dominando col proteiforme egoismo, onde far prevalere l'oggetto delle private loro passioni alla legge, all'ordine pubblico e al bene comune della società. Non può quindi giungersi a tale scopo senza prima abbattere la forza pubblica, che forma la

Digitized by Google

barriera difenditrice d' ogni costituzione degli Stati. *Summa Reipublicae tuitio, de stirpe duarum rerum, armorum scilicet, atque legum veniens, vimque suam exinde muniens. L. unic. de Justinianeo Codice confirmando.* Perciò la soldatesca del governo è la legge istrumentale, la legge viva e animata che al comando del principe fa seguire l'obbedienza dei sudditi. Quindi le stesse leggi ci dicono: *armari jura gladio ultore. L.* 31 *C. ad Leg. Jul. de adult.*, e la medesima giurisdizione si indica: *gladii potestas*, *gladii jus. L.* 70 *ff. de R. juris*, *L.* 6 *ff. de officio Proconsulis*, *L.* 6, § 8 *ff. de officio Praefecti*, *L.* 6 *ff. de interdictis et relegatis*, con ciò dimostrandosi che il potere legislativo e giudiziario attingono ogni loro efficacia dal potere esecutivo collocato nelle truppe del governo.

Ora, fino dal maggio 1843 pubblicatosi l'editto istitutore di questa Commissione, seppero gl'inquisiti che qualunque delitto in odio della forza pubblica sarebbe per l'avvenire giudicato colle forme e pene in tale editto prefisse. Se adunque posteriormente nell'agosto 1843 costoro si ammutinarono per investire la forza pubblica; se, svanite le loro folli speranze, proseguirono a mantenersi collegati per coadiuvarsi a vicenda nei pravi disegni, e tenere in istato d'oppressione la milizia, non possono declinare da quel fôro speciale che il legislatore aveva già loro stabilito prima della consumazione del delitto. Nè in ciò si fa onta alla giurisdizione ordinaria della Sacra Consulta pei delitti di Stato a termini degli articoli 45, 555 del regolamento di Processura, 5 novembre 1831, a cui è posteriore la notificazione 27 mag-

Digitized by Google

gio 1843. Essendo instituita oggi una Commissione Speciale, la quale protegge in queste due provincie le armi del principe, questa dee prevalere alla giurisdizione ordinaria *L.* 80 *ff. de R. juris.* E se anche la giurisdizione volesse ritenersi mista o cumulativa, dee farsi luogo alla prevenzione, in forza dell'articolo 68 di Processura, come saggiamente osservò il signor avvocato fiscale nelle sue Conclusioni.

Ritenuta pertanto la competenza di questa Commissione, si è disceso a ventilare la seconda controversia, se consti, o no, in genere la esistenza della società illecita contestata agli odierni inquisiti.

Moltissimi testimoni deponevano di tale alleanza di tristi per volgare notorietà. Ma il tribunale non si è arrestato a simil voce, come ne avvertiva la perspicace sanzione del diritto canonico: *Cap. Consuluit*, 14 *de appellationibus. — Cum multa dicuntur notoria quae non sunt, prohibere debes ne quod dubium est pro notorio videaris habere.* Trattavasi di un delitto formato da vincoli razionali, il quale non cadeva sotto ai sensi in sè medesimo, ma potea soltanto rilevarsi nei propri effetti discontinui; nel qual caso anche le deposizioni sulle notorietà devono portarsi a minuto esame, calcolando le ragioni di scienza, le fonti onde i testimoni attingono il proprio asserto, e la corrispondenza della espressione usata dai deponenti nel caratterizzare il delitto cogli elementi su cui ne avevano essi formata la idea: altrimenti correva il giudice rischio di cedere i propri suffragi al popolo, e render gli uomini vittima di una parola. *Farinacius, de delictis, quest.* 21, *N.* 89,

Digitized by Google

93, 95, 97, 99, 102, 104, 105; *de test., quest.* 70, *ampliatio* 3, *N.* 6. Di fatti il nome di società, peregrinando per tante materie economiche, scientifiche, civili e religiose, si veste di altrettante diverse significazioni, quante sono le cose e forme alle quali si applica. *Zanchius, de societ., part.* 1, *cap.* 1, *N.* 24.—*Mantica, de tacitis et ambiguis conventionibus, lib.* 6, *N.* 1. Perciò invece della espressione, i giudici hanno preso in loro scorta la definizione.

Così i pubblicisti definiscono la società: *Societas est pactum vel quasi pactum de fine quodam conjunctis viribus assequendo. Wolfius, ibique Watel, in notis ad jus naturae et gentium, part.* 7, *c.* 1, § 1.

Posta la definizione, si passò ad analizzare gli elementi che la compongono, seguendo i criminalisti, i quali indicano gli estremi costituenti il Collegio illecito.

Tre ne stabilivano gli antichi. Segno comune, arca comune, vicendevole intelligenza, o trattato. Ma il chiarissimo Antonio Mattei, *de criminibus, lib.* 47, *tit.* 15, *N.* 1, 2, 3, ben riflette che i due primi estremi non sono necessari. Non il primo, altrimenti si confonderebbe il segno colla cosa significata. Qualunque sia, infatti, il modo con cui i faziosi comunicano fra essi le loro perfide intelligenze, il vincolo d'iniquità è sempre lo stesso, sia poi che usino le indicazioni naturali e il linguaggio comune, sia che esista un distintivo di convenzione, o nel gesteggiare compagnevole, o nello stemma e impresa della società, o nella affissione del segnale, come a spiegata rivolta suol avvenire.

Digitized by Google

Nemmeno necessario è il secondo estremo della cassa od arca comune. Imperciocchè, quantunque sia vero che non può darsi società senza comunione, benchè possa esserci comunione senza società, (*Leg. ut sit ff. pro socio.* — *Zanchius, de societ., part.* 1, *cap.* 7, *N.* 12), pure non è necessario che siavi comunanza di materia o di cosa, bastando che vi esista una massa accomunata di opere, come nel caso presente (*Grotius, de jure belli et pacis, lib.* 2, *cap.* 12, *de contractibus*, § 4), così nella società delle carovane niuno dei viaggiatori comunica all'altro il dominio delle proprie salmerie, sebbene ponga in massa la propria opera e forza onde resistere in caso alle aggressioni dei barbari.

Restando dunque a provarsi il solo estremo del mutuo accordo a mal fine, questo rimaneva stabilito nelle tavole processuali da questi elementi.

1.° Dalle confessioni stragiudiziali di parecchi membri di tale collegazione, deposte da quattro testimoni uditi in processo. Se infatti questo delitto consiste nella reciproca intelligenza, e nell'animo di collimare tutti al reo fine, niuna miglior prova si potea conseguir di tale animo, se non la stessa confessione dei collegati. Nè deve obiettarsi che la confessione non può cangiare, o stabilire la natura della cosa, non supplendo questo mezzo alla deficiente prova fisica di un delitto in genere. Imperciocchè quest'obietto sarebbe appunto valutabile in un delitto di fatto permanente, ove, per esempio, la sola confessione di aver ucciso non basterebbe a provare il delitto in genere, quando della uccisione non constasse pei sensi. Ma, trattandosi appunto di un delitto razionale di fatto tran-

Digitized by Google

seunte, perchè consistente nel reciproco accordo, la prova desunta dalla confessione stragiudiziale non può incontrar tale obietto, quando poi non è sola, ma da altri veementi indizi e argomenti corroborata. *(Carpzovius, Prax. rer. crim., par.* 1, *quest.* 16, *N.* 1 *et sequentibus).* Tali veementi indizi si desumevano dalle varie cause di scienza che or l'uno, or l'altro dei molti testimoni esaminati in processo adduceva nel proprio giudizio sull'esistenza di tale società, e che si vengono qui in seguito annoverando quali altri mezzi costituenti la prova generica, cioè:

2.° Le numerose turbe di contrabbandieri, altri carichi delle merci in frode, altri guerniti di armi or apparenti, or nascoste, che si facevano vedere nei dintorni, entrando persino talvolta con somma impudenza di pieno giorno, e transitando per la città sicuri di loro scarriera pel cumulo della forza maggiore. Imperciocchè al loro incontro i militi di finanza erano costretti di cedere alla forza dell'attruppamento, volgendo altrove il passo, e fingendo di non avere mirato un sì grave disordine. La provvida legge, sempre coerente a sè medesima, nell'editto 5 maggio 1822, tuttora vigente, stabilisce al contrabbando in conventicola di due, tre o più persone la pena da tre a cinque anni d'opera pubblica, ed eguale pena dai tre ai cinque anni d'opera pubblica sanziona l'art. 143 del vigente regolamento penale per la resistenza semplice alla forza, quando il delitto non è accompagnato da circostanze aggravanti, che lo rendano resistenza qualificata. E ciò sta in piena consonanza delle regole di comune diritto. Conciossiachè l'unire una forza

Digitized by Google

insuperabile nell'eseguimento di un'azione vietata, onde se ne renda impossibile alla milizia del principe l'impedirlo, costituisce per sè stesso una certa violenza, ossia un timore incusso, il quale trattiene la soldatesca, suo malgrado, dall'impedire il contrabbando commesso in danno del pubblico erario (*Leg.* 1 *ff. quod metus causa*) ibi: *vis enim fiebat mentio propter necessitatem impositam contrariam voluntati.* Ciò che spiega il giureconsulto *Voet, ad pandectas* 4, 2, 1. *Metui, vis inest, in quantum metus supponit et vim, quidem non absolutam, sed conditionatam, non illatam, sed ferendam. Sperelli, dec.* 5, *For. Ecclesiast., N.°* 78 *et seg.*

3.° Gli assembramenti numerosi dei liberali e contrabbandieri che si vedevano in questa città fino al primo arrivo della Commissione per giudicare la causa degli omicidii Sparapani e Adolf, mostrando il loro disprezzo verso la forza pubblica, essendovi chi depone d'aver vedute le turbe di costoro passare vicino alcuni carabinieri, e fare ai medesimi stomachevoli oltraggi, dovendo quei soldati usare prudenza e continuare il loro cammino.

4.° Le pompe funebri celebrate coll'intervento di molti liberali in morte di persone del loro partito, e ciò con tale pubblico scandalo, che l'autorità ecclesiastica fu costretta a farne divieto con apposita circolare Dal che si arguisce la unione di costoro e l'aderenza ai loro partigiani con fermezza durevole oltre la tomba.

5.° La fratellanza che si vedeva di continuo fra gente di simil pensare, e la loro fuga e persecuzione dei buoni. La quale duplice circostanza presenta in sè stessa la vera

Digitized by Google

idea di fazione popolare. *Lipsius, Politicorum, lib.* 6, *cap.* 3: *factione nomino paucorum aut plurium inter se coitionem, et ab aliis dissensum.*

6.° Il risentimento in comune delle pretese ingiurie, o per dir meglio, degli atti di giustizia esercitati sopra a qualche individuo della loro combriccola, o su qualche delinquente ai medesimi simigliante. Ciò pure addimostra che quei perfidi si consideravano tutti di una sola famiglia. « *Spectat enim ad nos injuria, quæ in his fit qui vel potestati nostræ, vel affectui subjecti sunt* ». *L.* 1, § 3 *ff. de injur.*

7.° Gli applausi di comune accordo pubblicamente innalzati allorquando avveniva qualche omicidio per odio di parte in persona di un impiegato di polizia, o di un individuo della forza armata. Narra infatti un testimonio, che, trovandosi una sera in teatro, udì ripetere spesse volte fuor di proposito l'esclamazione *bravo, bravo.* Meravigliandosi di simile improntitudine, e chiestone d'intorno il motivo, poichè gli attori non meritavano certamente quegli encomii, fu ad esso risposto non esser rivolti gli applausi agli attori, ma a chi avea fatto il colpo di uccidere l'ispettore politico Montanari. Questo medesimo testimonio poi nella mattina successiva all'omicidio del brigadiere Sparapani, vide a passare gruppi di persone della feccia del Borgo Adriano, le quali, fra esse ridendo, esclamavano: *bravo, bravo.* Ed egli, che altro motivo non iscorgeva di simil grida, ricordando il senso del gergo, ne dedusse non molto fuor di proposito, che si applaudisse all'omicidio Sparapani.

Digitized by Google

8.° L'ordine che fra le compagnie dei contrabbandieri si scorgeva di dipendenti e di capi, locchè addimostra come fossero organizzati fra essi, costituenti perciò un collegio e un corpo sociale. *Societas est multitudo ordinata; ordo autem quid aliud est quam series inferiorum, ac superiorum? Galganetti, de jur. pub., tit.* 16, *num.* 21.

9.° L'uniformità del premio di uno scudo per ogni notte che si accordava per testa a ciascuno degli spalloni nel contrabbando, dal che si argomenta che non era distaccato un frodatore dall'altro, nel qual caso i compensi dei tirini sarebbero stati diversi secondo le varie convenzioni parziali, ma esisteva tra i contrabbandieri un sistema, un temperamento uniforme, una armonia di misure, e perciò un proponimento preso a comune, dirigendo i mezzi al fine con unione proporzionale.

10.° Finalmente, da qualche testimonio adducevansi altre ragioni di scienza, cioè la reciprocanza di aiuti fra l'uno e l'altro dei compagnoni, la esclusione di risse fra i medesimi, le frequenti gozzoviglie comuni, lo scambio reciproco delle vesti, onde non esser conosciuti nelle loro notturne sortite, i discorsi talvolta intesi origliando notte tempo, fatti da persone incognite riunite, che bisognava disfarsi, ovvero uccidere il tale ispettore di finanza, o il tal brigadiere de' carabinieri, energico nella repressione del contrabbando, come avvenne prima dell'omicidio Sparapani; il provvedimento di danaro negli indigenti, che parea derivato dai partigiani più facoltosi. Al che deve aggiugersi l'argomento validissimo tratto dal bisogno che un contrabbandiere aveva di unirsi all'altro, onde otte-

Digitized by Google

nere una scambievolezza di sostegno per superare la forza di finanza.

Per li quali motivi di scienza esposti dai deponenti, si deduce non essere erronea la notorietà riferita dai testimoni, nè viziata quell'idea di Società che si erano essi formata, essendosi tale immagine impressa nella loro mente come un fedele ritratto delle circostanze e alla giusta impressione dei testimoni corrispondea l'espressione da essi usata in processo.

Ma qui si opponeva non essere stabilito il contratto di società fra costoro, nè per convenzione simultanea scritta, nè per annotamento nei ruoli, nè per altro segno espresso di alleanza Per altro era facile il rispondere, non essere necessario alla società un patto espresso ed esplicito, bastando eziandio l'implicito ed induttivo, ossia il consenso comune, esternato coi fatti. Tale appuntamento di consenso a mal fine, espresso coi fatti, si verifica appunto nel caso concreto

Se non che presentavasi il dubbio se nella insubordinazione, nel comune disprezzo delle truppe pontificie si verificasse veramente tra correi, o complici, l'idea del vincolo e dell'impegno reciproco, senza cui non può darsi vera idea d'alleanza. Ma trattandosi di fazione popolare a mal fine, non sembrò necessaria la mutua obbligazione, ossia l'idea del vincolo e dell'impegno, bastando a ciò l'abituale unione de' consensi a mal fine, reciprocamente riconosciuta ed approvata, come si definisce appunto la fazione: *Malorum in eamdem rem consensus. Cremani, de jur crim., lib.* 2, *cap.* 3, *art.* 1, *par.* 6. Difatti il carattere dell'impegno o vin-

Digitized by Google

colo non può mai legalmente verificarsi in una società illecita, in cui la turpe promessa non forma nodo fra i soci. L'obbligo di permanenza e perseveranza appena si verifica nelle società lecite, di cui è scritto nella legge *Tamdiu C. pro socio: Manet autem societas eo usque donec in eodem consensu perseveraverint. At cum aliqui renunciaverint societati solvitur societas.* Basta dunque all'idea di fazione il plesso ed intreccio che nasce dalle comuni perfide intenzioni, assieme manifestate, accettate, abitualmente ritenute, conformando ad esse l'esteriore condotta; ciocchè avvenendo, si verifica il comune impegno, non già in faccia ai soci, ma in faccia alla legge, divenendo ciascuno responsabile, non solamente del fatto proprio, ma dell'operato eziandio di ciascuno degli altri cui esso aderì; come nella costituzione *Quo graviora*, contro le società illecite, rimarcava appunto la santa memoria di Leone XII, ripetendo il detto di Paolo: *Qui talia agunt digni sunt morte, et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.*

Ma insorger qui potea la difesa, che, in tal guisa concependo una lega, si confonderebbe la società con ogni complicità, appellandosi impropriamente più delinquenti soci nel loro delitto.

Il quale ostacolo si toglie distinguendo in tre stadii il numero dei più concorrenti a un delitto, secondo gli effetti morali che ne derivano alla Repubblica. La sola qualità basta onde stabilire la complicità. Un numero superiore, determinato dalle diverse leggi secondo la ferocia dei popoli e circostanze dei tempi, costituisce la

Digitized by Google

conventicola, quella cioè che per soli pochi istanti e per un solo fatto speciale può formare una violenza pubblica capace nel momento di sovrastare alla legittima forza. Tale numero delle nostre leggi è determinato negli art. 105, 106. Ma quando la società a mal fine si estende ad un numero considerevole e permanente d'individui, atto a compromettere lungo tempo la pubblica tranquillità, come nel caso presente, in cui i collegati si indicano a centinaia, allora non trattasi di sola complicità, non di sola conventicola o violenza pubblica, ma di violata pace pubblica. *Carpzovius, part.* 1, *cap.* 35, *de crim. fractæ pacis publicæ n.* 13. - *Bohemer., ad Carpzov., ibi, observat.* 3, *p.* 262. - *Haunoldus, jurisprudentia judiciaria, tom.* 2, *tract.* 2, *cap.* 2, *n.* 482. Anzi tale delitto di permanente violenza, costituito da simil collegio illecito, sale al titolo di lesa maestà, come si deduce dalla *Legge* 2 *ff. de Collegiis. Quisquis illicitum collegium usurpaverit ea poena tenetur qua tenentur qui armatis hominibus loca pubblica vel templa occupasse judicati sunt.* Che è appunto quella di lesa maestà come nella *Legge* 1, § 1, *ff. ad Leg. Jul. Majestatis.*

Il nostro Regolamento penale colloca esso pure il delitto delle società illecite fra quelli di lesa maestà, *Lib.* 2, *tit.* 2, *art.* 96, e ben a ragione. In ogni governo è necessario che siavi un potere capace di superare e trionfare di tutti gli ostacoli. Senza questo potere non vi è governo. Quando adunque una lega d'uomini violenti forma una antiperistasi alla forza del principe, talchè i ribaldi non possano più essere soggiogati dalla voce im-

Digitized by Google

periosa della legge, allora si dichiara una aperta guerra al principe, la sovranità è lesa, e i refratari sono ribelli.

Ma il difensore degli inquisiti affacciava che lo scopo del contrabbando non presentava i caratteri di tanta gravezza. A ciò risponderassi primieramente col moto-proprio di Benedetto XIII, 17 settembre 1728, richiamato in vigore dalla circolare della Segreteria di Stato per gli affari interni, 23 novembre 1833, N° 8561, in cui i contrabbandieri in conventicola armata, costituita anche da tre sole persone, sono apertamente dichiarati ribelli. Inoltre i testimoni fiscali ci attestano che gli spalloni sono anche liberali, e uniti coi nemici del governo, tutti disposti ad insorgere, tutti pronti per resistere contro la forza. Havvi dunque la prova del fine pessimo, delittuoso. Ma dato pure che i soci coinquisiti rimirassero al solo scopo del contrabbando chi vorrebbe negare che anche un tale disegno concepito da una moltitudine armata, ed abitualmente eseguito con tanta pubblicità ed audacia, non comprometta lo Stato? *Impossibile enim est ut sacris tributis non illatis alioqui respublica conservetur: Justinianus, Novella* 149. Perciò i criminalisti anche più liberi riconoscono il contrabbando siccome un furto pubblico, un peculato indiretto, il quale dissecca le sorgenti del pubblico erario, induce la necessità di nuovi tributi, trasporta il carico delle imposte da un novero di cittadini a un altro, che ne sarebbe stato esente, quando i proventi della non frodata gabella fossero colati in integro nella cassa del principe, avvezza lo spirito al sotterfugio, che da un genere fa-

Digitized by Google

cilmente trapassa all'altro, insinua nei cittadini il disprezzo della legge, forma una guerra d'interessi tra l'egoismo dei privati e il paterno amministratore dei beni comuni, rende incerto il prezzo delle cose mercantabili, vacillando ognora tra quello netto da gabella, che offre di celato il contrabbandiere, e quello sopracaricato della imposta, che richiedesi in fôro; spinge alla rovina gli onesti negozianti, fedeli contributori al loro principe, i quali non possono competere col mercadante frodatore; fomenta l'ozio della plebe, la quale in poche ore di azzardo e di tenebre può lucrare quanto avrebbe dovuto acquistarsi colla paziente, ma tranquilla fatica di tutto il giorno, il quale trapassa in giuochi, gozzoviglie, ebrietà e mollezze, che spesso vanno a scolare nella sentina dei lupercali; toglie alle arti utili tante braccia di lavoratori, aumenta il costo delle mercedi di opere a pregiudizio dei commitenti per lo scemato numero degli operieri, colloca il frodatore in una continua indisposizione di animo contro la forza del principe, con grave probabilità ad ogni scontro di resistenza, ferite, omicidii; espone, finalmente, la società a un sommo rischio della propria dissoluzione sopra tutti i rapporti, poichè, sottraendo le merci alla vista degli ufficiali finanzieri, vengono sottratte egualmente alla ispezione dei magistrati sanitarii, politici, religiosi: e quindi si possono introdurre vettovaglie malsane, carni insalubri, provenienze talvolta sospette di contagio epidemico, con pericolo della salute comune, del che non mancano anche nei moderni tempi recentissimi esempi. Penetrano nelle città con tali clandestine introduzioni le corrispondenze, armi

Digitized by Google

ed emblemi che fomentano ognora il frenetico spirito della rivolta, e spargonsi libri ed immagini le più velenose per la morale, contrarie alle massime sacrosante della Religione cattolica; disordini tutti i quali nascono ad un parto con quello del contrabbando, e che si eviterebbero in gran parte quando la violazione dei sacri termini tra Stato e Stato, dei confini continentali, delle mura cittadinesche, sanzionata dal comune diritto con severissime pene, cessasse una volta di sconvolgere fra noi l'ordine sociale.

Per questi motivi la Commissione si è convinta intorno alla esistenza del delitto in genere.

Passando ad esporre i motivi della prova specifica nel sistema dell'intima convinzione, sarà lecito di usare brevità.

Basti solo accennare che i massimi aggravati apparivano quasi tutti colpiti da due o tre testimoni di confessione stragiudiziale, amminicolata da gravi indizi, come Versari, Paccapeli, detto Gaiani, Gambi Eugenio, Barasa, Baroncelli, Pambianchi, De Stefani, De Marchi, altri dal possesso incolpante di prova congetturale scritta, come Felice Miserocchi, altri dal possesso di prova reale, siccome Orioli Achille, altri alfine da bastevoli, svariati argomenti, congetture ed indizi, i quali, posti nella bilancia giuridica e prudenziale, persuasero i giudicanti di ritenere la loro reità o complicità se non positiva, almeno negativa per connivenza o adesione indiretta, graduando sul maggiore o minore concorso del dolo o colpa la pena applicabile. Nè parve rigore soverchio di valutare in un delitto di Stato (comunque vogliasi definire

Digitized by Google

obliquo) la stessa complicità negativa, come è disposto dal comune diritto: *Legge* 5 *Cod. ad Leg. Jul. Maj.*, § 6, perchè nei grandi delitti interessanti la comune sicurezza la stessa omissione di non impedire le conosciute trame, le intelligenze e maneggi dei riottosi, forma una colpa punibile, sebbene con mite castigo.

Per gli altri inquisiti poi non colpiti da bastevoli indizi per ritenerli rei o complici, la giustizia del tribunale adottò le clausole degli art. 446, 447 del vigente regolamento di Processura.

Scendendo, infine, a ragionare sulla pena, ritennero i giudicanti che la coalizzazione degl'inquisiti indettati per eguale illecito proponimento, costituisse una permanente violenza, collimando il concorso dell'uno ad accrescer l'audacia dell'altro, come in materia di società illecite condolevasi l'accennato immortale pontefice Leone XII. « *Perspicue patet perniciosissimarum harum societatum vim ed audaciam ex omnium qui iis nomen dedere consensione ac moltitudine coalescere* ». Ma questo carattere di permanente violenza potrebbe comprendere diversi titoli criminosi. « *Quoniam multa facinora sub uno violentiae nomine comprehenduntur* »; *Leg. quoniam multa*, *C. ad Leg. Jul. de vi pub.*

Poichè dunque niuna prova esiste in processo che alcuno dei giudicabili siano correi o complici negli omicidii Sparapani e Adolf, ovvero negli altri ferimenti ed uccisioni di militari o funzionarii, rimasti tuttora impuniti; poichè la unanime loro collegazione di fatto non presentava i caratteri della società espressa e secreta

Digitized by Google

di cui nell'art. 96; poichè, infine, trattavasi di abito piuttosto che di specifici atti contestati di resistenza per applicare l'art. 143; il tribunale si limitò a contemplare il delitto come una permanente ingiuria atroce alla legittima podestà e forza del principe, commessa o assentita direttamente o indirettamente dagl'inquisiti in comune. E quindi fu misurata la pena sulla base degli art. 328, 329, 331, cogli aumenti circostanziali degli art. 107, 108, specialmente pei capi, e colla aggiunta edittale dei gradi preveduti dalla Notificazione, 27 maggio 1843.

Per tali motivi

INVOCATO IL SS. NOME DI DIO

La Commissione suddetta,

definitivamente sentenziando ad unanimità di voti,

Ritenuta la competenza, ha dichiarato e dichiara essere provata in genere la esistenza in Ravenna d'una collegazione faziosa di molti individui anche armati, tendente alla infrazione delle leggi, specialmente erariali, con vilipendere in odio di uffizio, e incuter timore alla forza pubblica, la quale milita per la conservazione dello Stato e per l'esatta osservanza delle sue leggi.

Parimente alla stessa unanimità ha dichiarato e dichiara constare in ispecie colpevoli di appartenere alla

Digitized by Google

detta collegazione Versari Francesco, Paccapeli Carlo, Miserocchi Felice, Gambi Eugenio, Barasa Andrea, Pambianchi Michele, Baroncelli Giovanni, Samaritani Saverio, Randi Giuseppe, Paterlini Lodovico, De Stefani Leonardo, Dellavalle Mauro, Dulcini Angelo, De Marchi Federico, Orioli Achille, Montanari Antonio, Montanari Vincenzo, Tarifelli Leonardo, Moruzzi Eugenio, Vaccolini Giovanni, Vicari Augusto, Cappi Carlo, Camerani Paolo, Rava Gaetano, Giansanti Ciriaco, Vassura Paolo, Miserocchi Domenico, Camporesi Giacomo, Savorelli Luigi, Angelini Angelo, Zabberoni Pietro, Savini Giovanni, Gabici Pietro, Bertacchi Francesco, Bezzi Giovanni, Della Torre Magni Marco.

E perciò, visti gli art. 328, 329, 331, combinati cogli art. 107, 108, e 13, del vigente regolamento penale, e coll'art. 1.° della Notificazione della Segretaria di Stato, 27 maggio 1843, alla stessa unanimità ha condannato e condanna Versari Francesco, Paccapeli Carlo, Miserocchi Felice e Gambi Eugenio alla galera per anni quindici; Barasa Andrea, Pambianchi Michele, Baroncelli Giovanni, Samaritani Saverio, Paterlini Lodovico e Randi Giuseppe alla galera per anni dieci; De Stefani Leonardo, Dellavalle Mauro, Dulcini Angelo, De Marchi Federico alla galera per anni sette; Orioli Achille, Montanari Antonio, Montanari Vincenzo, Tarifelli Leonardo, Moruzzi Eugenio, Vaccolini Giovanni alla galera per anni cinque; Camerani Paolo, Cappi Carlo, Vicari Augusto, Rava Gaetano, all'opera pubblica per anni cinque; Giansanti Ciriaco, Vassura Paolo, Miserocchi Domenico, Camporesi Giacomo all'opera pubblica per anni tre; Sa-

Digitized by Google

vorelli Luigi, Angelini Angelo, Zabberoni Pietro, Savini Giovanni, Gabici Pietro, Bertacchi Francesco, Bezzi Giovanni, Della Torre Magni Marco all'opera pubblica per anni due.

Ha poi dichiarato e dichiara, sempre ad unanimità, non constare fino ad ora abbastanza provata la colpabilità dei Gambi Antonio, Fabbri Annibale, Bertacchi Ermenegildo, Gianfanti Andrea, Landoni Teodorico, Fiorentini Onofrio, Montignani Pietro, Pasini Mariano, Conti Antonio, Boschi Domenico, Mazzetti Luigi, Maraffi Domenico, Baldini Gaspare, Barbieri Giovanni, Pascoli Lucio, Golfarelli Emidio, Gabici Achille, Rivalta Domenico, Ortolani Giovanni, Rambaldi Gaspare, Giansanti Giovanni, Landi Vincenzo; doversi però tutti i suddetti, a termini dell'art. 447 del vigente regolamento di processura, trattenere in carcere altri sei mesi decorrendi dalla pubblicazione della presente sentenza, onde assumere in tale spazio di tempo ulteriori indagini.

Ha poi dichiarato e dichiara, sempre ad unanimità, non constare abbastanza la colpabilità degli altri detenuti Poletti Luigi, Carlini Giovanni Antonio, Orioli Febo, Bergozzi Giuliano, Pugiotti Francesco, Gambi Domenico, Pinza Francesco, Fava Felice e Morigi Domenico; perciò, a' termini degli articoli 446, 675, 676 del vigente regolamento di processura suddetto, ha ordinato ed ordina che vengano dimessi da carcere provvisoriamente.

Infine, sempre ad unanimità, ha dichiarato e dichiara esser tenuti in solido tutti i suddetti condannati al pa-

Digitized by Google

gamento delle spese di processo e vitto, non che alla rifusione dei danni verso l'erario pubblico.

Tutte le suddette pene temporanee dovranno cominciare a decorrere tre mesi dopo la rispettiva carcerazione dei condannati.

Il signor ff. di presidente s'incarica della redazione motivata della presente sentenza.

Antonio Colognesi
Attilio Fontana
Stanislao tenente colonnello Freddi
Luigi Magnani, tenente colonnello
Camillo tenente colonnello Viviani
Luigi Trogli, cancelliere
Raffaele Magnani ff.

Governo Pontificio

Commissione speciale straordinaria mista sedente a Ravenna.

Vista la presente sentenza,

Visto il dispaccio della Segreteria di Stato in cui si dichiara che, essendo piaciuto all'eminentissimo e reverendissimo signor cardinal Massimo, legato di questa provincia, chiamare lo sguardo clementissimo di Sua Santità sulla pronunciata sentenza, la Santità Sua, in contemplazione dell'officio usato da Sua Eminenza, si è degnata diminuire di due terzi la pena inflitta a ciascun condannato, e di ordinare che siano dimessi fin d'ora

Digitized by Google

in libertà provvisoria i ventidue inquisiti che dovevano trattenersi in carcere per altri sei mesi,

Si ordina

Che, previa la intimazione della sentenza ad ognuno dei giudicati, vengano dimessi immediatamente dal carcere tutti coloro che sono stati dichiarati non bastantemente colpevoli, e vengano i condannati tradotti ad espiare le rispettive loro pene nel senso della sovraindicata minorazione.

Dalla Residenza della Commissione Speciale Straordinaria Mista.

Gio. Pietro Gozzi Proc. Fiscale.

Ogni uomo di cuor retto, ancorchè inesperto della scienza legale, può dar giudicio di questa sentenza, del modo con che cerca giustificarsi, e dei principii ai quali si appoggia.

M' è sembrato tuttavia opportuno mostrare quali diversi principii stimasse doversi seguire nel giudicar cause di lesa Maestà, Giovanni Battista de Luca, cardinale di Santa Chiesa, nato a Venozza nella Basilicata, referendario delle due segnature ed auditore di Innocenzo XI, che gli diede il cappello, il 1.° settembre del 1681.

Autore di molte opere legali tenute in gran conto (*Teatro della Giustizia e della Verità — Dottor Volgare*), ebbe il merito d'avere assunta la storia del di-

Digitized by Google

ritto come elemento sostanziale d'interpretazione: d'aver ridotte sotto il dominio della ragione e del buon senso molte questioni che la sofisticheria legale ed il probabilismo aveano stravolte sotto vane formole e distinzioni scolastiche: d'avere scritta l'opera del *Dottor Volgare* in italiano, affinchè la Giurisprudenza non fosse esclusivo monopolio de'giuristi, ma nota al tempo stesso ai padri di famiglia, a'cittadini ed ai non professori.

Quest'uomo dabbene, che doveva certamente aver in cuore un gran senso di giustizia, così s'esprime appunto nel *Dottor Volgare*, lib. XV, cap. 5, *Dei delitti*, § 100 *Lesa maestà umana:*

« Per quel che dunque appartiene all'altra specie di lesa maestà umana: questa contiene sotto di sè diverse specie, più o meno gravi, che però non è materia che in tutto riceva una stessa regola generale ed uniforme: mentre i criminalisti ne costituiscono diversi gradi o specie, delle quali si tratta ancora dagli scrittori ecclesiastici per il punto dell'immunità locale delle Chiese, in occasione della eccettuazione di questo delitto che se ne fa per la Bolla di Gregorio XIV, quando sia propria e del primo grado, ma non quando sia impropria e del grado inferiore.

« Ed inoltre in qualsivoglia specie si può parimente dire che sia una materia incapace d'una regola certa e generale, per la diversità non solamente delle leggi, ma ancora degli stili e dei costumi dei principati e paesi. Attesochè appresso alcune nazioni il ribellarsi al proprio principe, ed il movergli la guerra, o veramente l'aderire ad un altro principe suo nemico, o servirlo in guerra

Digitized by Google

è cosa la quale frequentemente si usa, col titolo di mal contento; così facilmente si perdona, ed il delinquente si riceve in grazia, nè ciò cagiona quegli scandoli o quelle infamie o male impressioni che porta in altri paesi ed appresso altre nazioni, dalle quali ciò mai si perdona: Che però (conforme si è detto) il tutto dipende dalle leggi e dallo stile de' paesi e dalle circostanze particolari di ciascun caso, venendo più frequentemente queste materie regolate in gran parte da quella legge la quale volgarmente si dice *politica*, o veramente ragione di Stato, onde dalle persone bene intendenti degli affari pubblici, forse con qualche ragione vengono stimati degni d'irrisione e di disprezzo quei puri leggisti i quali con la solita inezia leguleica vogliono regolare queste materie con le regole generali della ragione civile comune, e con le leggi dell'impero romano, fatte quando questo risiedeva nell'Italia, o pure quando in Grecia, senza riflettere alla diversità dei tempi e dei costumi e de' principati. Ed ancora senza fare la tanto opportuna, anzi necessaria riflessione alla storia legale, tante volte accennata nel Proemio, ed altrove: — Cioè che in queste nostre parti europee occidentali queste leggi secondo la loro compilazione, la quale fu fatta in Grecia per ordine di Giustiniano, non furono conosciute, o veramente se furono conosciute, nondimeno andarono in tale disuso ed in oblivione, sotto la quale furono sepolte per lo spazio di molti secoli, nei quali, per le tante guerre e fazioni e per le mutazioni dei dominii così frequenti, quei delitti di ribellione erano trattati diversamente secondo la diversità delle nazioni e de' dominii. Che però quando

Digitized by Google

cominciò l'uso delle suddette leggi civili erano già invecchiati, non che introdotti gli stili e gli usi circa il modo di procedere in questi delitti in ciascun paese.

« E per conseguenza troppo chiara resta la semplicità di costoro, e particolarmente nel volere applicare le autorità degli scrittori di un paese, fondate nelle leggi e negli stili particolari di quello, agli altri paesi totalmente diversi, e ne' quali quelle leggi o stili non vi siano; che però queste autorità servono sempre per inorpellare le passioni, o veramente l'avarizia e la tirannia, la quale si voglia esercitare.

« Questa specie di delitto contiene sotto di sè diverse specie subalterne, di maggiori o minori circostanze, o veramente di diversi gradi. Attesochè, una è quella lesa maestà la quale si dice totalmente pubblica, e che riguarda lo stato della mutazione del principato. E questa si suole spiegare col termine della ribellione formale, sottraendosi dal dominio e dalla obbedienza di un principe, e dandosi sotto il dominio o veramente sotto la protezione di un altro, secondo l'altre volte accennato famoso Vespero Siciliano. O veramente eleggendosi un principe proprio: — oppure mettendosi in stato di libertà e di repubblica. — E questa è la specie maggiore, e la primaria, sopra la quale merita dirsi manifesta pazzia quella de' giuristi, nel mettervi bocca; e nel volerla regolare con le loro leguleiche proposizioni, e con le tradizioni dei dottorelli, attesochè di questi casi è regolatore l'evento della guerra e della maggiore o minore potenza, per quel che se ne è accennato anco nella materia giurisdizionale; che però pare avere la maggior parte più il politico che il legale.

Digitized by Google

« E lo stesso pare cammini nell'altra specie di lesa maestà parimente pubblica, per la ragione dell'offesa la quale si faccia al principato, ancorchè il delitto per parte di chi lo commette non sia pubblico, nè popolare, com'è l'antecedente, ma sia privato: cioè che qualche suddito, ribellandosi al proprio principe e negandogli l'ubbidienza, gli muova guerra e gli faccia resistenza, o veramente che aderisca o si dia al servizio di un altro principe suo nemico, oppure gli dia aiuto di denaro, o d'arme, e di vittovaglie in maniera che il delitto ferisca il principato, e non la persona particolare di quel principe ovvero di quel supremo magistrato.

« La terza specie di lesa maestà, anche di primo grado, è quella la quale riguarda il delitto che si commetta dal suddito nella propria persona del principe sovrano, o veramente di quel suo vicario o supremo magistrato il quale in sua assenza lo rappresenti totalmente, e che vi stia in sua vece, ma che non ferisca il principato, perchè non si faccia per mutare il dominio nè la forma del governo, ma che solamente per vendetta privata o per odio pubblico si uccida quella persona. E parimente sopra questa specie di delitto cade poca disputa, che venga stimato gravissimo e degno di gravissime pene, della vita, della confiscazione dei beni, dell'infamia e di qualche gastigo anche nella posterità. Ma parimente gran parte vi hanno le leggi e stili particolari dei principati ».

Digitized by Google

Domande dei sudditi pontificii, racchiuse nel Manifesto diretto ai principi e popoli d'Europa.

1.° Ch'egli conceda piena e generale amnistia a tutti i prevenuti politici dall'anno 1821 fino a questo giorno.

2.° Ch'egli dia codici civili e criminali modellati su quelli degli altri popoli civili dell'Europa, i quali consacrino la pubblicità dei dibattimenti, l'istituzione dei giurati, l'abolizione della confisca e quella della pena di morte per le colpe di lesa maestà.

3.° Che il tribunale del Santo Officio non eserciti veruna autorità sui laici, nè su questi abbiano giurisdizione i tribunali ecclesiastici.

4.° Che le cause politiche sieno quind'innanzi ricercate e punite dai tribunali ordinari, giudicanti colle regole comuni.

5.° Che i Consigli municipali siano eletti liberamente dai cittadini, ed approvati dal sovrano; che questi elegga i Consigli provinciali fra le terne presentate dai Municipali, ed elegga il supremo Consiglio di Stato fra quelle che verranno avanzate dai provinciali.

6.° Che il supremo Consiglio di Stato risieda in Roma, sovraintenda al debito pubblico, ed abbia voto deliberativo sui preventivi e consuntivi dello Stato, e lo abbia consultivo nelle altre bisogne.

7.° Che tutti gl'impieghi e le dignità civili e militari e giudiziarie sieno pei secolari.

Digitized by Google

8.° Che l'istruzione pubblica sia tolta dalla soggezione dei vescovi e del clero, al quale sarà riservata la educazione religiosa.

9.° Che la censura preventiva della stampa sia ristretta nei termini sufficienti a prevenire le ingiurie alla divinità, alla religione cattolica, al sovrano ed alla vita privata dei cittadini.

10.° Che sia licenziata la truppa straniera.

11.° Che sia istituita una guardia cittadina, alla quale vengano affidati il mantenimento dell'ordine pubblico e la custodia delle leggi.

12.° Che, infine, il governo entri nella via di tutti quei miglioramenti sociali che sono realmente dello spirito del secolo, ad esempio di tutti i governi civili dell'Europa.

In data 23 marzo 1831 fu pubblicato in Roma e nelle diverse città dello Stato pontificio un editto che cominciava colle parole seguenti: — Un'era novella, ecc., e prometteva alle popolazioni delle Romagne molti miglioramenti di governo. Ma dopo che fu affisso non riuscì più ad alcuno di averne copia; mi è perciò impossibile porlo come avrei voluto tra i documenti, ad appoggio della mia proposizione: « Non avere il governo mantenuto le promesse del 31 ». Tuttavia, quand'anche non fosser cose, note a tutti, il solo fatto di affiggere un editto ed impedire poi se ne spargano copie, parla chiaro abbastanza.

Digitized by Google

Al detto editto fu poscia sostituito l'altro in data del 5 luglio 1831 (1), che è attualmente in vigore. Ma tutti i governatori hanno in diverse epoche ricevute circolari derogatorie ai pochi buoni articoli che sono in esso, le quali circolari furono sette od otto.

A maggior prova in favore delle proteste incolpabili di violenza, trascrivo qui la relazione d'un fatto avvenuto in Faenza tre anni sono. Mi rendo garante della sua autenticità.

« Dopo che nel 1843 furono mandati a vuoto i tentativi di rivoluzione dello Stato pontificio, e furono costretti ad emigrare il cavaliere Lovatelli e compagni, i volontari di Faenza cominciarono a dar segno di voler ripetere le infami aggressioni degli anni precedenti,

(1) Per mostrar l'ineficacia di quest'editto basti notare le seguenti disposizioni:

Titolo II, Art. 2.

La nomina de' consiglieri fu affidata per la prima volta ai delegati.

Art. 10.

Fu vietato che potesse porsi in deliberazione qualunque proposizione se prima l'oggetto della medesima non fosse stato manifestato all'autorità governativa.

Art. 12.

Fu stabilito che il processo verbale dovesse esser approvato dal delegato.

Titolo III, Art. 9.

Gli atti de' Consigli provinciali furon sottoposti all'esame, ed all'approvazione del preside e della congregazione governativa. Fu vietato che i Consigli provinciali potessero occuparsi di atti diversi dai meri amministrativi, e fu data ai delegati facoltà di disciogliergli ad arbitrio.

Digitized by Google

percotendo ed impunemente ferendo ed ammazzando per le vie i pacifici cittadini. E precisamente in una sera del settembre 1843 manifestarono questa loro perversa determinazione aggirandosi per la città in copia e palesemente armati, e minacciando con gesti e parole. I cittadini, irritati di questa condotta, dalla pubblica forza tollerata, si unirono in numero forse di un migliaio circa, e si recarono inermi sulla Piazza maggiore, a protestare in faccia de' carabinieri ivi accorsi, ed alla guardia degli Svizzeri, che non volevano, come nei passati tempi, essere impunemente percossi, feriti ed ammazzati. La forza usò prudenti parole a persuadere i più irritati a calmarsi: ed i volontari si dissiparono sentito il grosso ragunamento fattosi di cittadini sulla pubblica piazza e nelle loggie di essa, protestando ad alta voce non volere più tollerare di essere bastonati nè ammazzati da sì infame canaglia di briganti: questi si dissiparono tornandosene alle loro abitazioni.

« Alcuni giovani a nome di tutti salirono al pubblico palazzo per fare al governatore una rappresentanza, la quale fu amorevolmente accolta (intimidito da questo forte attruppamento di cittadini). In seguito la forza perquisì i volontari che incontrava di notte tempo, vietando loro di portare armi occulte, e questi non osarono più turbare la pace del paese. Nessuno poi dei cittadini fu per questo fatto nè manco ammonito dal governo ».

Digitized by Google

Digitized by Google

ARTICOLO DI GINO CAPPONI.

(*Vedi pag.* 98).

La sommossa di Romagna è terminata: Iddio non voglia che le mannaie e le catene brandite ora invece d'armi da coloro che men dovrebbono usarle, non vengano tosto a suscitare altre sommosse e più atroci vendette. E aggiunghiamo noi, non voglia Dio che le presunzioni di coloro i quali crederono bastasse a liberare la patria alzare un grido o un fucile si voltino in disperazione; e che dall'opposto lato la facile e comoda prudenza dei timidi prevalga così da persuadere l'inerzia. In Romagna la rivolta è inevitabile per la qualità e le opere del governo e per lo stato degli animi; anzi una continua rivolta, più o meno flagrante, è la necessaria condizione di quella provincia. Ma il buon successo di una rivoluzione è ivi difficile più che altrove, perchè alla infelicissima Romagna manca un fine a cui tendere, una sorte in cui sperare. Addosso a lei stanno tutte le forze dell'Austria preste a comprimere ogni

Digitized by Google

moto di cui l'Italia possa giovarsi; ed ancorchè all'Austria ciò sia vietato, ecco la Romagna ridotta ad essere palleggiata nelle ambagi dei protocolli. Ed oltreciò il governo, comunque non abbia amici, ha però un numero sufficiente di partigiani armati, i quali pasciuti a spese pubbliche e ingrassati negli odii, non ricusano menar le mani per la difesa di lui, dacchè il governo si è ridotto miseramente a non essere altro oramai che una fazione. Una rivoluzione fortunata delle Romagne è dunque assai malagevole, sinchè ella non venga promossa da cause esterne e più generali; ma lo stato delle Romagne se fu sin qui torbido, ognidì più diverrà tumultuario e minaccioso. Le commissioni militari non pacificheranno quella provincia dove spirano tante anime ardenti e disdegnose di soggiacere a una brutal forza; le mannaie non la quieteranno: e il governo, fatto più che mai straniero e avverso alla nazione, debilitato dalle sue proprie colpe, debilitato dalla ignoranza ognor crescente nei reggitori di quello Stato, non potrà senza erario e senza credito, nemmen provvedere ai suoi stessi partigiani, pagare gli Svizzeri e mantenersi coll'aumentare un *deficit*, il quale diviene sempre più rovinoso di anno in anno. Nè può adoprare alcun rimedio, perchè in un corpo già guasto, gli stessi rimedi vengono a trasmutarsi in veleno.

Digitized by Google

La condizione delle Romagne, anzi di tutto lo Stato ecclesiastico, dovrebbe adunque tenersi come disperata; e tanto più disperata, in quanto che i rumori di quello Stato necessariamente si propagano per tutta Europa e fuori; e se il fare giustizia ai sudditi viene in qualche modo a scuotere il seggio di quel principe che insieme è centro dell'unità religiosa, le coscienze se ne turbano, la cristianità si agita: cosicchè, nell'attuale ordine di cose, è come se la civil giustizia andasse contro alla religione, e i poveri sudditi fossero condannati a pagare sangue e lacrime e disordini per la quiete universale delle coscienze e l'unità della Chiesa. Il governo tale quale è non può reggere lo Stato, perchè egli è ridotto dalla necessità della sua natura a temere ogni riforma, a impedire ogni miglioramento. Il governo del Papa sussiste perchè tutti sentono il capo della Chiesa cattolica dover essere indipendente dalle volontà di un altro principe, e sicuro dai tumulti d'uno Stato popolare. La sovranità fu data al Papa perchè egli avesse indipendenza: e considerata per tal modo la sovranità di lui, si deve tenere non solamente giusta ma necessaria *(vedi la nota in fine)*, e nell'istoria essa apparisce come la più legittima per l'origine, e fondata più d'ogni altra sopra il consenso dei popoli. Ma quando la prima volta, più

Digitized by Google

di mille anni fa, il Pontefice divenne principe, e per molti secoli dipoi, la sovranità si reggeva più che altro sulla potenza d'un'idea astratta e sul prestigio di un nome, ed era contenuta dalle giurisdizioni popolari o personali che da ogni lato resistevano. I principi non governavano come ora a minuto la macchina dello Stato; e meno d'ogni altro gli ecclesiastici si brigavano delle faccende amministrative che essi lasciavano trascorrere in mano dei secolari. Per tal modo il principato degli ecclesiastici era ai sudditi generalmente dolce; e potevano le due potestà andare insieme congiunte senza mostrarsi inconciliabili. Ma ora che preti e vescovi è necessario che sieno curatori dell'economia pubblica e inventori di tasse, e generalissimi delle milizie, e (ho vergogna a dirlo) capi e incitatori di sbirri; ora i vizi d'un tale reggimento si renderono intollerabili, perchè essi offendono non che il pensiero dei più veggenti, anche l'interesse dei più infimi e il buon senso di tutti: e la dignità degli ecclesiastici si avvilisce tanto più quanto è più costretta a divertire continuamente dall'alto suo ministero. Ma se in qualche modo il principato secolare del Pontefice si potesse ricondurre a ciò ch'egli era una volta, mi pare che le difficoltà, ora affatto inestricabili, si verrebbero a comporre, per quanto è dato alle umane cose.

Digitized by Google

Le monarchie già sono e più che mai saranno astrette a concedere la divisione di quei poteri, i quali da soli due o tre secoli in qua furono, o parvero raccolti nella persona del principe; i governi rappresentativi si distendono rapidamente su tutta Europa. E se in alcun luogo la partecipazione dei cittadini allo stato è conveniente o necessaria, tale si è certamente, e più che altrove, nello Stato della Chiesa, dove gli amministratori delle cose pubbliche, quando non sieno tratti dalla nazione, riescono ad essa affatto stranieri per le qualità del grado e dell'ufficio loro, e vengono affatto a segregarsi da lei, quasi occupatori dell'altrui suolo. Laonde al Pontefice si addice bene di trarre la gerarchia ecclesiastica da tutto quanto l'orbe cattolico; ma i reggitori e i ministri del governo secolare gli conviene escano dalla nazione e sieno secolari, se nò, tra la nazione e lui sarà lo scisma inconciliabile, e amendue fiacchi e travagliati. Un Papa che regni senza governare, quest'è il solo mezzo atto a sciogliere il nodo sin quì disperato. Nè si alleghi la difficoltà che avrebbe il Pontefice a mantenere in quel modo l'autorità sua, imperocchè oltre alla santità del grado, lo stesso interesse dei Romani lo aiuterebbe a mantenerla. Roma ha più bisogno del Papa, che non il Papa di Roma; s'egli, non dico

Digitized by Google

già si rifuggisse sotto le ali d'un potentato straniero (che per lui sarebbe un troppo discendere), ma solamente ne andasse, a Orvieto o a Viterbo, dovrebbero i secolari governanti richiamarlo con le mani supplichevoli, come i Romani fecero più volte nel medio evo: il Papa col solo ritrarsi sul Monte Sacro, farebbe Roma deserta.

Nel Pontefice attorniato dal sacro collegio dei principi della Chiesa starebbe l'alta sovranità tanto sicura e inviolabile quanto a niun principe secolare mai non è dato di possederla: e se dall'amministrarsi lo stato a quel modo, si dubitasse che al Papa venissero meno le rendite necessarie alla maestà del pontificato, agevol cosa riuscirebbe l'assegnargli, in modo certo e al tutto immune da spogliazione, tanta ricchezza che bastasse a mantenere anche esteriormente la dignità dell'eccelso grado. Inoltre mi pare che i potentati cattolici, i quali bene e debitamente si contrapposero all'abuso tanto eccessivo una volta dei proventi ecclesiastici, ora (ed allora più che mai) potrebbero, senza danno e senza scapito della dignità d'entrambi, assicurare al Pontefice una moderata prestazione che immediatamente derivi da quelli uffici ch'egli esercita, uffici che importano la quiete delle coscienze e il buon ordine degli stati. A chi paga un console o

Digitized by Google

un ambasciatore in terra di barbari per vana apparenza di decoro ò per guadagno assai dubbioso, mi pare non disconvenga pagare al Papa una Bolla per le istituzioni dei vescovi o per altro qualsivoglia titolo, il che a' popoli riuscirebbe assai meno gravoso di tante inutili spese ch' essi fanno in terra straniera. E se tali spese giovano ai commerci, questa puranche varebbe a stringere la fraternità tra le nazioni cristiane.

Io so bene che tali riforme non mai si fecero di buon grado e per ispontanea concessione, bensì condotte dai tempi e da forza di necessità. Ma qui necessità stringe, e i tempi le maturarono, ed ora la forza minaccia di compierle. I rivoltosi dell' altro dì non si levarono come per l'innanzi contro ai preti, perchè son preti, nè contro l'altare; non abbatterono gli stemmi, nè rinnegarono sudditanza al Papa; ma da lui chiederono un governo da cristiani, e sulla bianca bandiera scrissero giustizia e leggi: *leggi conformi ai diritti delle nazioni civili;* tanto oggi divennero attemperati i consigli anche degli uomini più inaspriti, e il pensiero provvido e le volontà discrete. Che il Papa abbia principato vuole ora ciascuno, sino a coloro che più ne soffrono: i tempi gliel diedero, nè si voglion rompere le tradizioni; e se in antico era male che il Papa non fosse prin-

Digitized by Google

cipe, ora di disfarlo sarebbe peggio (*vedi la nota in fine*). Ma un principato di questa fatta vuole altra qualità di ministri, d'istituzioni, di leggi; o il Papa si faccia gradatamente a concederle, o al primo alitare d'un qualche vento in Europa la forza cieca gliele imporrà; e qui è da scegliere, tral bruttare di sangue la tiara perchè poi cada nel fango, o renderla più venerabile agli occhi di tutti, con l'assolverla da ogni colpa. Questo gridan alto i Romagnoli; questo ripetono a più bassa voce nelle altre provincie i sudditi, ch'esser vorrebbono cittadini: e la separazione dell'ecclesiastico dal civil governo, sola possibile uscita dalle presenti difficoltà, già si pronostica in Roma, non pur dai laici solamente, ma dagli ecclesiastici più assennati e migliori, e su nelle stesse anticamere del Vaticano, insino all'ultima porta là dove sta chiuso a ogni discorso il vecchio infelice. E a questo fine mi sembrano bene accomodarsi i nuovi costumi che già si veggono apparire in Roma; dove molti dignitari della Chiesa, meno ambiziosi oggimai di scienza profana, ed assai meno ravvolti che prima non fossero nelle conversazioni secolaresche, danno segno di ridursi ad un vivere più clericale. Anticipare l'evento che i tempi maturano, incombe oggi a tutti coloro che più hanno a cuore la religione e

Digitized by Google

l'Italia, professando nei discorsi e negli scritti (per quanto ci è dato) quelle opinioni che stanno già nel pensiero di tutti; e una franca ed onesta voce, in qualche modo possiamo alzarla noi pure, se la timidità non cel vieta. Ma più d'ogni altro è necessario sien pronti al soccorso i principi italiani, a' quali non giova starsi con le mani alla cintola quando la vicina casa è in fiamme o in rovina; e tra essi ve ne ha che per le forze militari e per la condizione politica mi pare non debbano temere scherno e dispregio, se un bel giorno dichiarano non aver essi più voglia di tollerare in silenzio, che solo patrono e guardiano dell'Italia abbia ad essere lo straniero. Tempo è che i principi italiani intervengano pur essi in quelle cose che importano alla salute d'Italia.

GINO CAPPONI.

NOTA.

I mali che affliggono da secoli la Chiesa e l'Italia procedono tutti da una sola fonte, la riunione di due incompatibili poteri nella persona del vescovo di Roma. La cura radicale di quelli può quindi trovarsi nella separazione dei poteri medesimi, nel restituire cioè la Chiesa nello stato in cui nacque e fiorì, e si sparse per

Digitized by Google

tanta parte di mondo. Il dire che era male in antico, che il papa non fosse principe, o che il principato del papa sia ora necessario, pute di eresia. Il Concilio stesso di Trento non osò dire altro se non che sarebbe eresia il sostenere che il papa non potesse essere principe. Che la sovranità poi sia stata data al papa onde egli avesse indipendenza è uno svarione storico troppo grosso perchè occorra di confutarlo. Che finalmente sia necessario che il papa non dipenda dalla volontà di un principe qualsiasi, e che per questo ogni italiano voglia ch'egli abbia un principato indipendente non è vero nè teologicamente, nè storicamente, nè politicamente; e novantanove sopra cento Italiani disinteressati farebbero di ciò, ove parlar potessero liberamente, ampia testimonianza. Del resto ognuno ha a mente i versi di Dante, di Petrarca ec. e sa quel che abbiano intorno a questi punti scritto altri sommi italiani e stranieri, S. Bernardo, Chateaubriand cc. ec. Il fatto lagrimevole è questo, che il principato temporale del papa non può in verun modo essere riformato.

(*L'Editore*).

Digitized by Google

LA
QUESTIONE ITALIANA
DI
M. CANUTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'Europa non avrà riposo, finchè quella nazione, la quale nel Medio Evo accese la fiaccola della civiltà e della libertà, non fruisca essa pure la luce, ch'ella creò.

(Sismondi, *Storia del risorgimento della libertà in Italia.*)

Fra le questioni delle quali maggiormente dovrebbe l'Europa liberale, e meglio ancora la Francia occuparsi, quella dell'Italia ha un posto eminente. Il governo francese, ad onta de' suoi sforzi per conservare la pace, potrebbe improvvisamente trovarsi avvolto in una guerra, ed allora l'alleanza de' circostanti paesi, e più d'ogni altro dell'Italia, gli addiverrebbe veramente necessaria.

Da lunga pezza avrebbe la Francia dovuto favoreggiare l'emancipazione della nostra Penisola. Per isventura nol fece, e par fino che attender voglia l'ora del pericolo per accingervisi. Ma dovrebbero gli Italiani starsene sino al tocco incerto di quest'ora colle mani

Digitized by Google

in mano, o non piuttosto apparecchiarsi a rigenerare da sè la loro patria?

L'Italia non può rimanersi ov'ella è più lungamente: e sarebbe cosa iniqua il pretendere che il nostro bel paese, l'incivilimento del quale non è punto inferiore a quello d'altre colte nazioni, e nel quale i sentimenti di nazionalità e di indipendenza si sono di già estesi fra il popolo cotanto, giaccia tuttavia a pezzi sotto il giogo di stranieri, e scemo di istituzioni rappresentative.

I politici moti, che da quasi mezzo secolo tratto tratto colà si manifestano, traggono l'origin loro da questi sentimenti di libertà e di indipendenza. I governi però, invece di arrendersi alle politiche esigenze delle popolazioni, sprezzarono mai sempre l'opinion pubblica, ed ai desiderii di nazionalità colle persecuzioni, ai diritti colle violenze corrisposero. Eppure li sovrani d'Europa, ed i principi d'Italia di promesse di libertà ai popoli, quando di loro ebber bisogno, non furono parchi. Il re Ferdinando di Sicilia, l'arciduca Carlo d'Austria, il generale Nugent, lord Bentink ebbero a promettere agli Italiani, anche avanti la caduta di Napoleone, indipendenza nazionale e costituzionali franchigie. E queste promesse furono rinnovate al tempo della Ristorazione del 1815, benchè sempre bugiardamente.

Digitized by Google

Ma agli Italiani non corre punto l'obbligo di giustificare la rivendicazione delle loro libertà per le promesse dei governi, avvegnachè le ragioni loro siano fondate sul principio della sovranità nazionale, sul diritto d'ogni popolo a governarsi da sè, e sulle condizioni morali del loro paese. Tuttavia sono desse un argomento, che conforta assai i legittimi richiami delle diverse province dell'italiana Penisola.

È noto che il granduca di Toscana, Ferdinando I, accogliendo il 7 gennaio 1815 i membri del Consiglio generale di Firenze venuti a congratularsi con lui del suo ritorno ne' suoi Stati, ebbe loro a dichiarare « che « la felicità de' suoi sudditi costituiva il pri- « mo dei suoi doveri; che non avea dopo la « sua tornata potuto prevedere ogni cosa, « nè stabilire in Toscana le istituzioni tutte, « le quali erano dalla condizione intellet- « tuale del popolo richieste; ma che non sa- « rebbe corso molto tempo prima che il suo « popolo possedesse una Costituzione ed una « Rappresentanza nazionale ».

Quest'ottimo disegno, il quale l'Austria non volle nè allora nè poi fosse recato ad effetto, era stato pure nudrito dal granduca precedente, Leopoldo I, fra le cui riforme a pro della Toscana primeggiava, come ben sap-

Digitized by Google

piamo, quella di una costituzione per ordine suo compilata dal senator Gianni.

Ferdinando di Napoli promettea dal canto suo in tutti i proclami da lui nel 1815 indirizzati ai Napoletani, leggi fondamentali, civile libertà, formali guarentigie. E perchè le sue promesse non venivano mai adempiute, gli abitanti delle Due Sicilie si levarono nel 1820 come un sol uomo, proclamando una costituzione, la quale venne poi accettata e giurata dal re e da tutta la reale famiglia. Ma, posto in non cale il prestato giuramento, essendo il re delle Due Sicilie corso a Laybach ad invocare l'assistenza dell'Austria, il popolo tradito s'arrese alle baionette straniere, ma non rinunciò per questo a' suoi diritti. Che anzi nel punto stesso in cui l'esercito austriaco invadeva la capitale, 19 marzo 1821, il deputato Poerio facea dal Parlamento approvare una dichiarazione, la quale finiva così: « Noi protestiamo contro « una siffatta violazione del diritto delle gen« ti, siamo risoluti di serbare intatti i diritti « della nazione e del re, ed appellandocene « alla saviezza di S. A. R. e del suo augu« sto genitore, rimettiamo la causa del tro« no, e della nazionale indipendenza nelle « mani di quel Dio, che regge i destini dei « sovrani e dei popoli ».

Digitized by Google

I torti inflitti ai Siciliani dalla corte di Napoli sono ancor più gravi. Imperciocchè la Sicilia avea da secoli una costituzione, la quale, modificata nel 1812, non potea esser abolita per l'atto di unione dell'Isola a Terraferma. Ciò non ostante il Parlamento siciliano non fu più d'allora in poi convocato.

Quel paese però non ha mai dimenticato cotale infrazione di solenni trattati ed obblighi: e lo scontento dei Siciliani si è anche maggiormente accresciuto per questo, perchè l'Isola loro fu sempre, ed è tuttavia bistrattata come una provincia di conquista. Il Siciliano Parlamento ascende ad un'epoca molto più remota, che non la signoria dei Borboni in Sicilia, e questa non sarà mai tranquilla sinchè non venga redintegrata nelle sue franchigie, o non usufrutti in compagnia dell'altre province d'Italia le benedizioni della libertà e dell'indipendenza.

Anche gli Stati Sardi cominciarono nel 1821 un movimento per costituirsi in libertà, il quale non ebbe seguito parte perchè il principe di Carignano (ora re), capo dell'isurrezione, abbandonò i patrioti, e parte perchè l'esercito piemontese era, all'atto dell'intervento straniero, compiutamente disordinato.

Ma non potrà negarsi, che quasi tutti gli Stati della Penisola non abbiano a vicenda

Digitized by Google

tentato di spezzare il giogo del dispotismo, e vinto i loro propri governi: l'intervento austriaco soltanto valse a ripor loro addosso le catene, e ribadirvele. E ciò perchè, fidando nella giustizia della loro causa, i governi sorti dalla rivoluzione sconobbero la necessità d'evocare tutte quante le forze loro in sua difesa, e perchè, invece di opporre al comune nemico le forze stesse strettamente collegate, elessero piuttosto di soccombere spicciolatamente.

Noi non farem parola del regno Lombardo-Veneto. Sottoposto a straniera dominazione, esso è calpestato da un esercito troppo numeroso, perchè il suo pensiero possa con atti esterni rivelarsi. Ma le torture dello Spielberg fanno bastevolmente testimonio dell'amore dei Lombardo-Veneti alla causa nazionale, ed il martirio dei Bandiera e d'altri a Cosenza prova quanto profondi siano i loro sentimenti politici, e la loro devozione all'Italia. Ci allargheremo però di più in ciò che spetta agli Stati della Chiesa, perchè è quivi che si rinnovano più di frequente i politici tumulti, ad onta delle instancabili persecuzioni e dei mali che inevitabilmente ne conseguitano. Una delle cagioni di questi sconvolgimenti è comune a tutte le varie popolazioni della Penisola. Imperciocchè ognuna di esse è tormentata dal bisogno d'eman-

Digitized by Google

ciparsi e di protestare contro il trattato di Vienna, il quale gli antichi governi ristabilì, governi, le forme ed istituzioni dei quali troppo dall'opinione pubblica e dalle condizioni sociali del paese discordano. Ma le province sottoposte a Roma hanno ragioni affatto loro proprie per essere dell'amministrazione pontificia discontente. Stando alle più fresche notizie d'Italia, gli umori delle popolazioni dello Stato papale fermenterebbero gravemente, ed il governo di esso non si reggerebbe in piè che pel terrore. Si può quindi affermare che la questione: rimasta per l'evacuazione d'Ancona indecisa, è più vivace che mai, e merita perciò d'essere esaminata posatamente.

Eravamo al principio di febbraio quando le popolazioni dell'Italia centrale, cioè, dei ducati di Parma e Modena, e dello Stato della Chiesa tentavano d'emanciparsi. E questo movimento, il quale rispondeva a quello che avea operata la rivoluzione di luglio, avveniva senza violenza e spargimento di sangue. Non appena però erano scorsi due mesi, che un esercito austriaco, il quale avea già occupato Parma e Modena, invadea Bologna e la Romagna. I patrioti, benchè inferiori in numero, sostennero valorosamente uno scontro cogli Austriaci a Rimini; ma, abbandonate dalla Francia, lasciate a sè sole, difet-

Digitized by Google

tando di validi mezzi di resistenza, quelle province ricaddero sotto la dominazione pontificia. Così la rivoluzione degli Stati della Chiesa fu dall'intervento straniero compressa senza che alle doglianze delle popolazioni venisse data retta. E queste doglianze erano poi tanto ovvie, e fondate in ragione, che gli stessi rappresentanti delle cinque maggiori potenze, Francia, Inghilterra, Austria, Russia e Prussia, ebbero nel 31 maggio 1835 a presentare al cardinal Bernetti, pro-segretario di Stato, una nota, o *memorandum*, il quale conteneva le riforme politiche ed amministrative, ch'esse raccomandavano al novello papa Gregorio XVI di concedere a'suoi sudditi.

Il *memorandum* è del tenor seguente:

« Il Governo Pontificio deve esser posto su « di una base solida, per via dei migliora- « menti stati già indicati ed annunciati dalla « stessa Santa Sede. Questi miglioramenti « poi, che a tenore dell'editto dell'eminen- « tissimo cardinal Bernetti, fonderanno un'e- « ra affatto nuova per li sudditi di S. S., si « collegano con una interna garanzia, sicura « da pericoli e conforme all'indole di ogni « governo elettivo.

« Per raggiungere codesto scopo salutare, « il quale a ragione della situazione geogra- « fica e sociale dello Stato della Chiesa, in-

Digitized by Google

quisizione, ma creò inoltre Commissioni militari, le quali furono prodighe oltre misura della pena di morte contro ogni principio di giustizia e d'umanità; conciossiachè la morte inflitta da tribunali militari, dopo una sommaria procedura, senza alcuna delle guarentigie riconosciute dalle leggi di tutte le nazioni incivilite, non può chiamarsi atto di giustizia, ma bensì giudiziale assassinamento. Quindi è che il malcontento è universale: le persecuzioni incessanti, le prigioni piene a ribocco, e i rifuggenti a strani asili sempre più numerosi.

Un tale stato di cose non può durar lungamente; se non vi si apporta qualche alleviamento e rimedio, questo turbamento si estenderà, e radicherà non solo negli Stati del papa, ma nel resto d'Italia ancora.

Non mi tratterrò a dimostrare quanto l'onore e l'interesse della Francia siano compromessi nella presente quistione. Basta leggere i brillanti discorsi pronunciati in occasione dell'evacuazione d'Ancona dai signori Guizot e Duchatel, attuali ministri, e dai signori Thiers, duca di Broglio, Villemain, de Vatry, ed altri molti oratori eminenti delle due Camere per chiarirsene.

Spero che il governo francese non vorrà abbandonare del tutto quelle misere popolazioni, i cui numerosi e giusti richiami con-

Digitized by Google

tro l'amministrazione papale gli sono notissimi. Spero che l'attual ministro di Francia presso la corte di Roma volgerà tutta la sua influenza e diplomatica perizia a favore del paese suo nativo, onde conseguisca le necessarie riforme.

Ma non conviene che gli Italiani si nutrano di illusorie speranze. Essi debbono far valere la loro causa con prudenza politica non meno, che con energia e perseveranza, aver di mira il bene della loro patria, e non il successo di un sistema, o di un partito, e ricordarsi che senza concordia, e soprattutto senza unione l'Italia non potrà giammai superare i grandi ostacoli che le attraversano le vie alla sua rigenerazione ed alla sua felicità.

Parigi. Settembre 1845.

Digitized by Google

LETTERA

DEL REVERENDO

ORAZIO BUSHNELL

DOTTORE DI TEOLOGIA DI HARTFORD, STATI UNITI D'AMERICA

AL ROMANO PONTEFICE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Venerando Pontefice!

So che questa mia Lettera non verrà da voi bene accolta. Io parlerò in essa schietto e senza sospezione che l'eminente dignità vostra mi assoggetti ad una indebita ritenutezza; ma parlerò in guisa che se talvolta sembrassi vostro avversatore, voi nullameno possiate riconoscermi avversatore rispettoso e liberale.... E sta bene l'aggiungere che nel fare il giro dell'Italia, il quale ho testè compito, io non adempiva ad alcun incarico dell'Alleanza Cristiana. Ma venni a voi semplicemente, come la comune dei viaggiatori fa, benchè non scevro di dubbio, per lo stile del vostro Breve (*contro l'Alleanza medesima* 8 *maggio* 1844) ch'io dovessi ad un abbaglio di polizia la permissione avutane di passare. Vidi naturalmente quel che si offerse agli occhi miei: investigai, come ogni intel-

Digitized by Google

ligente viaggiatore suol fare, e forse con una non ordinaria diligenza, e niente mi riuscì più gradito che di rinvenire alcune cose per le quali il mio giudizio del vostro sistema potea essere alquanto raddolcito; e quando poi giunsi a scoprirvi parti eccellenti e belle veramente, ebbi a provarne un purissimo contento. Eppure ne ritorno collo spirito afflittissimo del tristo spettacolo che ho visto: la lugubre imagine del vostro Stato mi insegue dapertutto: e se mi assido a scrivere questa rimostranza il fo nella speranza delle benedizioni che sono promesse a chi visita coloro che gemon nelle carceri, e ad essi ministra.... E prima di tutto deggio protestare contro al disonore che voi fate alla religione per quella specie di civil governo che voi congiuntamente col vostro spirituale officio sostenete. Egli è, per non dire altro, un fatto molto straordinario questo, che voi il quale vi chiamate ministro, anzi vicario di Cristo, siate diventato appunto quel regal personaggio, quel re, il quale Cristo non volle a niun modo essere. Tale però voi siete, e di questo la risponsabilità grava le vostre spalle; risponsabilità la quale dee misurarsi non solo dall'estensione del poter vostro, ma, e molto più, dalla santità delle vostre pretensioni. Voi vi dichiarate capo della Chiesa di Cristo.... e pure voi avete fama

Digitized by Google

d'essere capo del pessimo governo di tutta Cristianità (*). Al viaggiatore che attraversa gli Stati vostri, nulla si appresenta, che indichi prosperità o contentezza: niun segno di miglioramento gli rallegra la vista che non sia smentito da segni di scadimento e ruina. Come la mesta Campagna, regione un tempo di fertilità e di vita, accerchia Roma di silenzio e desolazione, così, politicamente parlando, ogni cosa vostra che partecipi della natura della speranza, della bellezza sociale, del pubblico avanzamento langue e disseccasi nell'aere maligno del vostro sacerdotale dispotismo. I vostri ministri, benchè tutti assoluti, non hanno alcuna determinata sfera d'azione, nè sottostanno ad alcuna risponsabilità. Nei decreti loro contraddicono l'un l'altro e voi medesimo, usurpando anche le attribuzioni delle corti di giustizia per opposte vie, come queste alla loro volta violano la giurisdizione e le decisioni l'una dell'altra. L'obbedienza è perplessa e schernita, ed il torto circondato da tante emole magistrature, le quali dovrebbero esserne i vindici, è costretto a comperarsi la sua ri-

(*) Vedete quel che ne scrivono, fra tanti altri, lord Brougham nella sua filosofica Politica, Ranke nella Storia dei Papi dei secoli XVI e XVII, e Rossetti in Roma verso la metà del secolo XIX, edizione di Parigi.
(*Nota dell'Editore.*)

Digitized by Google

parazione a tal costo, che il pubblico rimedio riesce spesso peggiore e più crudele della privata ingiuria. Perchè ogni centro di potere, eccettuatine pochi, è la sede di qualche imbroglio, e bazzicanvi dattorno creature d'amendue i sessi, le quali sanno colla chiave di sporchi e criminosi segreti, o per virtù di ben noti articoli di società aprire e chiudere a loro talento le porte del favore. L'innocenza non è protezione, perchè i vostri processi criminali sono segreti, come tutte le opere delle tenebre. Se uno ha beni non gli resta altro tempo che quello di correre arditamente l'aringo, e scapparne fuori con quel che gli può rimanere, oppure d'aprirsi sordamente la via con gli intrighi e le subornazioni. Il dar saggio di ingegno crea a chi non è nel sacerdozio sospetti e pericoli: spie se ne stanno in agguato per una qualche mercede, e l'esiglio non si fa lungamente attendere. Il vostro clero ambizioso e vorace ha invaso non solo le chiese ed i monasteri, ma ancora gli stadi dell'educazione, le corti di giustizia, e tutte le magistrature maggiori: fino il Ministro della guerra deve essere un prelato. Ogni nutritiva ed eccitante speranza è perciò tolta alla gioventù. Niuna via ad avanzamento è schiusa, eccetto quella cui si entra per la umil porta della dipendenza ecclesiastica: locchè disanima ogni magna-

Digitized by Google

nimo conato, e volge tutti i rivoli dell'ambizione entro lo stagno dell'ipocrisia, il più vile de' peccati. Mai non potrò obliare il mesto sguardo di un brillante e compito giovane quando mi disse: « Alcuna speranza, « signore, non v'ha qui per noi: i preti ci « hanno tolto ogni cosa ». Frattanto voi avete l'esercizio dei più proficui negozi venduto, come monopolii. Il traffico di contrabbando, che a quelli tien dietro in lucro, è pur esso virtualmente venduto, essendo i dazi da cui procede tenuti alti, come ne corre voce fra le persone più gravi, per un continuo intrigo dei contrabbandieri con certuni presso del governo. Quel che ne rimane dopo che la cortigianerìa ha esausto i suoi sorrisi, e l'astuzia la sua cupidigia, va a nutrire l'onesta industria. Il lavoro manuale poi, essendo naturalmente la più indifesa delle potenze sociali, giace depresso più disperatamente ed angosciosamente d'ogni altra. E per timore che la miseria alzi il sospiro dell'impazienza, o l'infortunio sprigioni il non permesso gemito, voi stanziate nelle vostre impoverite e scorate province un esercito di soldati grosso abbastanza per contenere un impero in pace. Indi imponete loro un altro esercito di ecclesiastici fuori affatto di misura coi mezzi, e, vorrei sperare ancora, coi peccati di esse (a Roma si conta un ec-

Digitized by Google

clesiastico fra 28 abitanti) il quale di necessità viene, come il primo, sostentato dalla borsa del popolo: e poi, quasi che la terra non fornisse ministri di concussione abbastanza voi mettete a quartieri in quelle un terzo esercito di santi, flagello pessimo e terribilissimo; perchè santi ogni terzo giorno di lavoro scendono dal cielo a legare le mani all'industria. Forse li vostri popoli sorreggersi potrebbero, se non prosperare, al peso delle vostre terrene concussioni. Ma quando il cielo stesso vien giù a deluderli, ogni loro sforzo sarebbe insufficiente. Quale popolazione infatti privata di una terza parte della sua industria, quale popolazione educata alla scioperatezza e spinta a gironzar per le vie, come la vostra fa nei dì feriati, ed in questa guisa a consumare un terzo del suo tempo in un *legale far niente*, potrebbe lungamente ritenere qualche vestigio di prosperità, o savia economia? In verità io non ebbi mai un' idea così magnifica della liberalità della natura, che allorquando rimirai l'innumerabile esercito di consumatori, il quale voi avevate potuto condurre alla preda senza lasciarvi dietro le spalle una fame ed una mortalità universali.

Per fornire questa miseranda pittura non mi è duopo d'aggiungere altro se non che voi avete aduggiato le abitazioni del vostro

Digitized by Google

popolo, e resele aride di consolazione. Perchè è quivi che gli oppressi degli altri paesi ponno sempre temperare colla libertà, e nell'espansione dell'amore, e delle simpatie domestiche l'amaritudine delle loro afflizioni.

Ma da voi i vostri confessori vanno sempre, come i vostri agenti di polizia, rovistando sintomi di scontento, ed odorando, per dir così, in ogni canto le ansie meditazioni della sventura. Spesso a Roma sentivo io vantarsi che i vostri preti formano una così mirabil polizia! Voi intromettete un confessore tra moglie e marito, e tra loro due ed i loro figliuoli; talchè se questi biasciano un libero motto, o prorompono in un sospiro a mensa, sanno già che un invisibile orecchio gli avrà intesi; ed allora, se scansano la prigione, proveranno ciò che sia l'obliterare colle penitenze l'angoscia ch'ei cercarono d'alleggerire colle parole. Conseguentemente è loro mestieri di chiudersi in petto i pensieri loro, di non confidare l'uno nell'altro; al focolare non v'è libertà, la mensa è un circolo di spioni e l'ultima gocciola di consolazione che il cielo concede in alleviamento dei dolori dell'oppressione, è così dissipata.

Laonde avviene di necessità che il carattere del vostro popolo è tanto depresso quanto lo sono le sue economiche circostanze: del che nessun viaggiatore sta lungamente in

Digitized by Google

forse. Poichè egli osserva, più di tutto la generalmente bella forma della gente, lo sguardo brillante ed intelligente tanto ad essa comune; ma una breve ora gli basta poi per discoprire in essa una malinconica assenza di tuttociò che tira al generoso. I vostri sudditi sono appassionati, facili alle ire, servili, vendicativi, e tristamente sforniti di industria, d'ordine, di previdenza. Non dico questo di tutti, ma dei più; e ne do carico a voi, che regnando sopra di loro in nome di una religione, che promette di esaltar l'uomo ad una divina immagine, gli avete avvallati anche al di sotto della loro animale natura, ridotti ad una più profonda ignominia, che il peccato senza di voi, avrebbe fatto. E non si fu per qualche penosa consapevolezza di queste cose, che voi vi induceste a stabilire un più generale sistema di educazione? Ero lì per ringraziarvene; ma perchè, quando volete compiere un dovere che ha qualche cosa di cristiano in sè, acccoppiate ad esso un qualche segno opposto all'indole del cristianesimo? Perchè, per esempio, insegnate voi, per quel che mi fu detto, la geografia d'Italia, e proibite quella del mondo? Perchè temete voi di far conoscere al popol vostro quel mondo il quale Cristo imprese di rendere una sola confraternità nel Vero? Forse perchè non ven-

Digitized by Google

ga in esso a destarsi qualche ubbiosa voglia di libertà o di lume, conoscendo la più nobile istoria e la più felice condizione d'altri popoli? Voi avete pure una gazzetta piccina come la vostra geografia; appena grande quanto una lastra di vetro e singolare per questo soltanto che tuttociò che potrebbe in alcuna guisa occasionare una riflessione ne è diligentemente escluso. Anzi la via più corta ad un romano per sapere ciò che avvenga in Italia stessa, è quella di prendere una gazzetta inglese o francese. È dunque per siffatti modi o stromenti che voi sperate di purgare il carattere del vostro popolo ed il diffamato nome del vostro governo? Siete voi cieco a tal punto che pensiate di poter fare uomini dei vostri sudditi, in questo secolo, senza lumi, senza notizia del mondo, degli imperi nei quali è spartito, e delle istituzioni che differenziano questi imperi medesimi?

Queste censure del vostro governo potrebbero per avventura essere in alcuni particolari erronee: ma la loro giustezza in genere è manifesta al vostro popolo stesso ed a tutti i viaggiatori. Forse voi, rispondendo, addurrete la separazione del vostro civile governo dall'ecclesiastico, per cui ogni apparente menda di quello debba considerarsi da sè stessa, ed attribuirsi a cagioni istoriche distinte

Digitized by Google

dalla vostra religione. Ma si troverà al contrario, che ciascuna delle note di civile abbassamento, da me indicate, se ne scorrerete la lista, è una legittima conseguenza di cause ecclesiastiche e niente altro. E di ciò potrei fornirvi anche una prova statistica; perchè non ha molto che ho visto provarsi da un curioso confronto di dati statistici, quantunque il documento non siami ora accessibile, che la pochezza delle esportazioni dai differenti Stati d'Italia, la mancanza di educazione, la gravezza delle imposte, il numero dei delitti e dei bastardi stava in strettissimo rapporto colla abbondanza degli ecclesiastici! Roma la città spirituale, la metropoli della Chiesa di Dio ha più ecclesiastici d'ogni altra, ed è perciò pessima e vilissima sopra ogni altra italiana città! Voglia Dio concedervi qualche cristiana sensibilità perchè piagniate di un fatto tanto umiliante.

Considerate un momento la posizione vostra rispetto a noi ed al mondo. Noi vi veggiamo esercitare un poter regale: voi ci dite ancora d'essere il primo vescovo della Chiesa di Dio ed il rappresentante di Cristo in terra. Noi ci aspettiamo però da voi il più benigno governo del mondo, la nazione più illuminata, magnanima, libera e felice. Invece voi svergognate pubblicamente la re-

Digitized by Google

ligione di Cristo col fare che ogni bene sociale sia per essa aduggiato. Tutti i calcoli fondati sulla benignità della virtù cristiana si trovano costà erronei, e non ci resta che d'inferire, che se Cristo veramente è rappresentato da voi, Cristo è il più fatale ostacolo al miglioramento ed alla felicità del genere umano. L'induzione è irresistibile, e quel che è più, si fa. Protesto io perciò in nome del mondo cristiano contro li falli per li quali voi fornite al mondo un tanto funesto argomento. Io nè dico, nè credo che voi siate un tiranno, nè so che alcuno dei vostri sudditi vi giudichi tale. Ma la gran disgrazia è che la vostra ecclesiastico-civile architettura v'ha assegnato un posto, che è il posto soltanto di un tiranno. Perchè voi siete dall'ufficio vostro locato nel centro di un sistema di oppressione, onde lo governiate; dimodochè se non abbondate nell'esercizio dell'officio stesso in prove di misericordia che equivalgano ad una rivolta contro quel sistema, voi fate il despoto, benchè con tanta più bella maniera, quanto più sono le vostre intenzioni umane. Voi siete chiamato, nello stile ufficiale, il *Papa*, cioè il padre del vostro popolo; e non dubito che questo titolo non vi riesca carissimo; e volesse il Cielo che la vostra infelice ignoranza di una così bella connessità non rendes-

Digitized by Google

se a voi più facile l'ingannarvi in questo, che altrimenti non avverrebbe! Ma dove sono gli indizi di quella scambievole confidenza, di quella scioltezza di modi, di quella tenerezza di protezione corrisposta da altrettanta tenerezza di rispetto, che contraddistinguono li rapporti di una vera paternità? È egli paterno l'andare in chiesa, come voi fate, per mezzo due file di soldati? È egli paterno l'assoldare, come voi fate, reggimenti mercenari, perchè non osate fidarvi del vostro popolo? Tratto tratto scoppianvi intorno rivoluzioni, e voi mandate a chiamare le truppe austriache onde vi proteggano da disfatta e da espulsione. E si sa già dal mondo intiero, e da voi meglio che da tutti, che non v'ha giorno nel calendario, nel quale il vostro popolo, se fosse lasciato fare, non vi caccerebbe d'Italia. In questo io non ravviso niente di paterno; ed invano cerco qualche scena di paterna benignità in cui voi accoglieste i vostri figli al seno in libertà, e riceveste le figliali loro tenerezze. Quel che ho scoperto di più somiglievole a ciò è quando voi siete visto per l'aria portato al di sopra di loro, trinciando benedizioni. Ma tosto che questa pompa è finita, voi schippite dentro i recessi del Vaticano, come un oriental tiranno, con intorno sentinelle che proteggano i vostri sonni.

Digitized by Google

Che se una qualche rivoluzione avesse a scoppiare prima dell'alba, voi avete sotto il guanciale la chiave di una porta di soccorso, ed una coperta galleria murata in aria, lunga mezzo miglio per cui potreste sbiettarvela entro Castel Sant'Angelo e rifuggiarvi dietro le sue artiglierie. Colà colla miccia in mano Vostra Paternità attenderebbe i suoi figli per carezzarli . . . . . .

Londra, aprile 1846.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

FEB 2 8 '04 FILED

4375-744

Digitized by Google

Digitized by Google